

SCUSE E PRETESTI NE' PECCATI

Sopra i Dieci Commandamenti .

P A R T E S E C O N D A .

Sopra i sette ultimi Commandamenti .

C A P O I.

Sopra il Quarto Commandamento .
Onora il Padre e la Madre .

S. I. *Scuse de' Figliuoli intorno gl' obblighi
verso il Padre e la Madre .*
I. L' Amore .

D.  *Ono insopportabili, inquieti, collerosi, niente li contenta.* R. Fanno male ; ma fate assai peggio voi di non amarli , se bene hanno quelli vizj e difetti , e quando ne avessero delli più grandi , perche vi sono sempre Padre e Madre .

D. *Hanno tante debolezze.* R. Ma sono i vostri Genitori ; & essi non hanno la-
A scia-

sciato di amarvi svisceratamente con tante vostre debolezze, tante miserie e pazzie nella vostra fanciullezza e gioventù, che è grandissima vergogna, ingratitudine, e ingiustizia di non amarli teneramente, non ostante tutte le loro debolezze.

D. *Gli amo, li voglio bene.* **R.** Non basta di amarli nel cuore; è obbligo di dar loro esteriormente segni convenienti, che li amate; come, far loro buon viso, dirgli buone parole, mostrar di gradire la loro conversazione, ardore e sollecitudine per ciò, che li riguarda.

D. *Non vogliono bene a me, mi dicono imprecazioni.* **R.** Se Sete obbligato di voler bene a chiunque vi vuol male, e vi dice male parole, molto più al Padre e alla Madre.

D. *Vogliono più bene a mio Fratello, a mia Sorella, che a me.* **R.** Se sete obbligato di voler bene a chiunque vi vuol male, molto più a chi vuole più bene ad altri che a voi; dunque molto più al Padre e alla Madre.

2. L'Onore.

D. *Gli onoro.* **R.** Non è onorarli, ma strapazzarli di non voler ricevere le
lo-

loro ammonizioni, correzzioni, e di non farne conto; adirarsi contro di loro, esser freddo quando sono strapazzati dalla moglie, dal marito; non domandarli mai consiglio, non informarli mai degli affari di casa.

D. *Non li dispreggio, non gli strapazzo.*

R. Ma, se tal'ora permettete che sino dispreggiati e strapazzati dalla moglie, sete reo; sete obligato di rimediarvi.

D. *Hanno tante debolezze.* R. Sopportate e tollerate la vecchiaja del vostro Padre, vi dice il Savio, e non lo contristate fin che vive; se hà debolezze, perdonateli, e non lo dispreggiate nella vostra robustezza; non sarà scordata la vostra carità verso il vostro Padre (così della Madre).

Si defecerit sensu, veniam da, & ne spernas eū in virtute tua. (Eccli. 3. 14.)

D. *Mi dispreggiano, mi strapazzano, mi dicono ingiurie atroci.* R. E' precetto dello Spirito Santo di onorare il Padre e la Madre con ogni pazienza. *In opere & sermone, & omni patientiā honora Patrem tuum. (Eccli. 3. 9)* cioè, benche vi strapazzino, e v'ingiurino; e se sono indiscreti, non perciò dovete mancare agli obblighi vostri.

D. *E' neceſſario alle volte di riprenderli , di correggerli .* **R.** Riprendeteli , correggeteli ; ma ſete tenuto di farlo con gran deſtrezza e dolcezza , ſenza perdere il riſpetto . Al figliuolo , dice la Legge , la perſona del Padre deve ſempre eſſere coſa ſagra , e ſanta ; (*1 lib. ff. de obſeq. parent. præſt.*) o ſia colleroſo, ubbriaco, o ſpregatore ; pertanto trattarlo ſempre con riverenza, come ſi trattano le coſe ſagre, benchè infrante. Coſì la Madre.

D. *S. Paolo dice ai Padri di non provocare a collera i loro Figliuoli. (Eph. 6. 4.)* **R.** S. Paolo dice bene ; laonde i Padri e le Madri devono eſſere prudenti e diſcreti ; ma ſe mancano al loro obbligo, non per queſto voi ſete diſpensato dal voſtro , che è di onorarli .

D. *Hanno tanti vizj, e mali abiti, come non perdergli il riſpetto ?* **R.** Non oſtante tanti vizj e mali abiti , hanno ſempre il titolo, e il diritto del Principato ſopra di voi ; Dio gli hà ſtabiliti Prencipi in caſa. (*Chryſ. ſerm. 4. de var. in Gen. locis.*) Sono Dei viſibili de' loro Figliuoli in terra , e Vicarj di Dio . (*Philo in Deſal.*)

3. L'Ubbidienza .

- D. Commandano troppe cose . R.** Dovete fare quello , che potete con diligenza e con pazienza ; lo consideraranno a poco a poco loro stessi , si modereranno , e Dio vi ajutarà .
- D. Son grande , son uomo . R.** Benche grande e uomo , sete figliuolo ; e Gesù Cristo fù tutta la sua vita ubbidiente al Padre e alla Madre in tutte le cose , in cui dipendeva da loro .
- D. Sono Ecclesiastico . R.** Dovete dunque mostrare maggior pietà verso il Padre e la Madre . Gesù Cristo , sommo e eterno Sacerdote , fù sempre ubbidiente al Padre e alla Madre in tutte le cose , in cui dipendeva da loro .
- D. Gli hò sempre ubbidito . R.** Ma non gli ubbidite adesso , che sono morti , mentre non eseguite le loro ultime volontà del testamento ; il che è grave disubbidienza .
- D. Ubbidisco . R.** Sì , in ciò che vi pare ; ma giuocate , amoreggiate , andate con male compagnie , in tal casa , contro la volontà del Padre , e della Madre . E' grave disubbidienza .
- D. Non v'è niente di più libero , che il**

matrimonio. R. Efau, dice S. Grisostomo, per aver sposato una giovane contro la volontà del Padre e della Madre, fù privato della benedizione paterna, e della primogenitura. Rifletteteci. (*ho. 53. in Gen.*)

D. *Non mi vogliono far donazione*. R. Fanno prudentemente, e seguitano l'avviso dello Spirito Santo, che con espressioni vivissime gl'inculca di non spogliarsi, finche vivono; e di mantenersi il dominio, finche campano; essendo meglio che i figliuoli sieno in necessità di ricorrere al Padre e alla Madre, che essi a' Figliuoli. (*Eccli. 33. 19.*)

D. *Commandano cose che sono peccato*. R. E' ottima scusa; fate benissimo di disubbidire, perche sete tenuto di ubbidire più a Dio, che al Padre e alla Madre; e come è pietà di amare i suoi Genitori doppo Dio, così è impietà di amarli più che Dio; ma, soggiunge S. Grisostomo, dovete scusarvi con rispetto, e capacitarli con riverenza. (*ho. 21. in Eph. 6.*)

4. L'Assistenza.

D. *Hò Figliuoli, hò Moglie*. R. Un Figliuolo è più obbligato di amare e
assi-

assistere il Padre e la Madre, che i Figliuoli , la Moglie , e il Marito .
(*S. Th* 22. q. 26. a. 11.)

D. *La Sagra Scrittura dice che l'Uomo deve lasciare il Padre e la Madre per stare con la sua Moglie . (Gen. 2. 24.)*

R. S'intende dell'abitazione , riguardo a cui si deve preferir la Moglie e il Marito al Padre e alla Madre; non dell'amore nè dell' assistenza nella necessità , in cui deve preferirsi il Padre e la Madre alla Moglie , e al Marito .

D. *Hò tanto da pensar per me . R. 1. Dovete pensare ancora per chi hà tanto pensato per voi, e v'hà dato l'essere e la vita . 2. Cristo sù la Croce in mezzo a sì atroci patimenti , pensò alla sua Madre, la quale diede in cura al suo diletto Discepolo . 3. E se voi pensate a' vostri Genitori , Dio penserà ancora a voi .*

D. *Gli hò tanto assistiti, non sono mai contenti . R. Sete tenuto di assisterli, fin che sete il loro figliuolo , e che essi hanno bisogno di voi ; come essi vi hanno assistito fin che avete avuto bisogno di loro. Retribue illis, quomodo & illi tibi . (Eccli 7. 30.)* Hanno sopra di voi , dice S. Grisostomo , un gran capitale , che non pagarete

mai , che è la vita ; pagatene almeno gl'interessi. (*ser.5. de var. in Gen. loc.*) E doppo che gl'averete prestato assistenza cent' anni , non gl'averete restituiti i fastidj , i dolori , nè i travagli , che hanno sofferti per voi .

D. Gli assisto . R. 1. Gli assistete forse mentre sono in sanità , non nelle malattie , non provvedendogli i remedj necessarj . **2.** Avete forse cura del loro corpo , non dell'anima , non curandovi che si corregghino , che lascino l'occasioni , facciano restituzione , paghino i debiti , frequentino i Sacramenti , nè che pensino alla loro eterna salute , che è la principale assistenza , che gli dovete prestare .

D. Non li manca niente , attenda a vivere . R. Con tali parole , se mancate all'altre obbligazioni , contristate il vostro Padre , o la vostra Madre , contro la ragione e contro il divieto dello Spirito Santo . (*Eccli. 3. 14.*)

D. La Moglie non vuole , averci la guerra in casa . R. 1. Sete voi il Padrone . **2.** Potete capacitarla , e prestar' assistenza con destrezza . **3.** E' meglio che abbiate la guerra in casa con la Moglie , che la guerra in Cielo con Dio .

D. Mi è solamente Nonno . R. I Figliuo-
li

li hanno verso i Nonni gl' istessi ob-
blighi che verso i Genitori.

§. 2. *Scuse de Padri e Madri intorno
gl' obblighi verso i Figliuoli.*

1. *L'Istruzione.*

D. *Non sò istruirli.* **R.** 1. Ne sape-
Nte a bastanza (parlo di molti)
se volete farlo ; ma non volete , non
c'avete pazienza . 2. Sete tenuto
d'istruirvi per poter istruire i vostri
figliuoli ; come una Madre è tenuta
di pigliar gl'alimenti , per aver latte
da nodrire il fanciullo . 3. Sete te-
nuto di farli istruire ; come una Ma-
dre, che non può avere il latte, è re-
nuta di dar' il fanciullo a una balia,
che glie lo dii . 4. Potete farli leg-
gere libri buoni (chi lo può) con cui
s'istruischino , e provederne la casa .

D. *Li dico di andare alla Dottrina.* **R.**
1. E' inutile , se non vi vanno , o se
non sono attenti ; sete obligato di
necessitarli , informarvi , castigarli .
2. Non vi vanno , perche non vi ve-
dono mai andare , o di rado , alle
istruzioni . 3. Dovete interrogarli ; e
se trovate che non sono stati attenti,
correggerli .

D. *Si ammalerà, se lo fà applicare.* **R.** Amate dunque il vostro figliuolo di un'amore solamente carnale, non di carità, come sete obligato; e che è quello, che vi fà procurare a' figliuoli la salute dell'anima.

D. *Sanno il Pater, il Credo, i Comandamenti.* **R.** Non basta, se non ne fanno la spiegazione; è volere che si nodrischino della vista e odor del pane, e non di pane.

D. *Hanno il Maestro.* **R.** 1. Il Padre e la Madre sono i primarj maestri de' loro figliuoli, e più obligati che il Maestro a darli e procurarli l'istruzione. Il Maestro è il braccio sinistro, ma i Genitori sono il braccio destro dell'educazione de' Giovani. 2. Di più dovete intendervela col Maestro, concorrere con lui, informarvene spesso, consultare assieme. 3. Provederli principalmente di un buon Maestro.

D. *Idè tanti affari.* **R.** Un Concilio pronuncia anatema e maledizione contro i Padri e le Madri, che col pretesto di affari, e occupazioni non fanno quello che possono, per stimolare i figliuoli alla pietà. (*Concil. Gangr. c. 15.*)

D. *Attendo alle mie divozioni.* **R.** Non lo-

sono divozioni , ma illusioni , quando si trascurano le proprie obbligazioni , massimamente sì importanti , quale è questa .

D. Lascio questa cura ai Preti , ai Predicatori . R. 1. Hà assai più credito sù l'animo de' Figliuoli il Padre , che nissun' altro . 2. Potete istruirli più frequentemente che i Preti , avendo i Figliuoli sempre in casa . 3. Voi potete castigarli , ciò che non possono far' i Preti .

D. Sono Uomo di campagna , di lavoro . R. Ma sete Padre , sete Madre , obbligato dunque di dar buona educazione ai Figliuoli . Dunque l'istruzione , nel modo che potete ; e sete tenuto di procurare di rendervi capace di adempire sì grand' obbligo .

D. Non c'ho pazienza . R. Sete obbligato di averla .

D. Bisogna pensare a lasciarli il pane . R. Lasciarli beni temporali senza una buona educazione , è lasciarli funi e lacci per strozzarsi . (*Greg. 3. past. ad. 2.*) E la miglior provizione e eredità , che possiate lasciarli , è una buona educazione . (*Chryf. ho. 67. ad pop.*)

D. Conviene che i figliuoli guardino il bestame . R. 1. Non v'è paragone

alcuno trà l'anima di uno de' vostri figliuoli con tutto il vostro bestiame. 2. Potete mandarli a istruirsi or l'uno, or l'altro. 3. Nel tempo che si fa la dottrina e l'istruzione, potete spesso, senza discapito, tenere in casa il bestiame. 4. Quando si vuole veramente, si trovano mezzi e spendenti.

2. Correzione.

D. Sono ragazzi. R. 1. Sono dunque piante, che è necessario di piegare, mentre sono picciole; se si lasciano crescere, non farà più tempo. Sono dunque scintille i loro vizj; se adesso non si smorzano, non si potrà poi, quando saranno diventate incendio. Sono dunque cattivi semi, che s'impossessano del terreno; e tanto si moltiplicheranno, e lo riempiranno di tante ortiche e spine, che non potrà più purgarsi.

D. Lo correggerò poi. R. Di nuovo vi dico, che è troppo tardi, di voler avvezzar' alla catena il cane, quando è grande.

D. Non voglio contristarli. R. Dunque non lo amate; come farebbe segno che non lo amate, se vedendoli un
col-

coltello in mano con pericolo di ferirsi , non voleste levarglielo , per timore di contristarlo . *August.*

D. *La Madre non vuole che io lo corregga, che io lo castighi, lo cuopre, lo guasta.* **R.** Il Padre è il Capo e il Signore, tocca a lui ; e se la Madre vuol mandare in perdizione l'anima sua , non deve imitarla il Padre .

D. *Sono grandi.* **R.** 1. E' dunque necessario di piegarli mentre sono giovanetti . 2. Se non è più tempo di correggerli con la bacchetta e con battiture, si possono adoprare altri castighi . Non meritano beni temporali della terra quei giovani , che si rendono indegni co' loro vizj de' beni eterni del Cielo .

D. *Non ci sarebbe pace in casa .* **R.** E' una pessima pace , e peggiore della guerra , quella che mantiene e nodrisce i vostri figliuoli ne' vizj .

D. *Si partirà di casa, anderà alla guerra.* **R.** E' meglio morire senza figliuoli , vi dice il Savio, che di averli scelerati . *Utile est mori sine filijs , quam relinquere filios impios . (Eccli. 16. 4.*

D. *Sono tanto perversi, indocili, ostinati.* **R.** Li Padri e le Madri non devono mai disperare di piegare i figliuoli al bene con la frequente orazione ,
istru-

istruzione , correzione , buon' esempio , e confidenza in Dio .

D. *Li fò la correzione .* **R.** 1. Glie la fate , ma come la faceva Heli a' suoi Figliuoli, freddamente, e fiaccamente , e però inutilmente . 2. Glie la fate , ma con imprecazioni , improprij , ingiurie atroci , e altre maniere indiscrete , che accrescono il male , come farebbe una pugnolata ad un' apostema .

D. *Si ammalarebbe .* **R.** La verga , dice lo Spirito Santo , non fa morire i figliuoli , e libera dall' inferno le loro anime . (*prov. 23. 13.*)

D. *Si adirano , e S. Paolo dice di non provocare a indignazione i figliuoli .* (*Eph. 6. 4.*) **R.** S. Paolo non proibisce di castigare i figliuoli , quando' è necessario per la loro educazione , ma bensì di castigarli senza moderazione , e con eccesso ; perche ogni eccesso essendo ingiusto , provoca a ira . (*S. Th. 22. q. 65. a. 2. ad 1.*)

D. *La Madre ne hà cura .* **R.** Il Padre è più obligato che la Madre , perche è il capo , hà più autorità , ed è più stimato e ubbidito .

D. *Mi piglio collera , e mi fà male ; mi pregiudica alla sanità .* **R.** è pretesto , perche vi pigliate grandi collere , se
fi

si rompe un bicchiere in casa; e avete paura di ammalarvi, se fate la correzione al vostro figliuolo, che v'è a rompicollo.

D. *Ci pensino loro, ciascuno renderà conto per se.* **R.** 1. I peccati de' figliuoli sono i peccati del Padre e della Madre, dicono i SS. Padri, quando provengono per colpa loro dalla mala educazione; e come non vagliono le scuse ne' loro proprj delitti, così non vagliono ne' delitti de' loro figliuoli. (*Chrys. cont. vitup. vitæ Monast. c. 4.*) 2. Se un' animale fa danno al vostro seminato, accusate il padrone, il custode, alla giustizia, e li fate pagare il danno, benché egli allora dormisse. Così farà Dio a voi.

D. *La mia figlia è buona, semplice, non c'è pericolo.* **R.** 1. Non è quello il vostro motivo, per cui la lasciate praticare, e star nell'occasione; ma è l'interesse, quel guadagno, quei regali, quella speranza; e con l'esca vi pigliate all'amo. 2. La vostra figlia ha più malizia, che non pensate. 3. Benché buona e semplice, presto si guasterà, come presto si guasta il frutto sano appresso il fracido.

D. *Non sono suo Padre.* **R.** Chi tiene
luo-

luogo di Padre e di Madre, hà gl'istessi obblighi che il Padre e la Madre .

3. Buon' Esempio .

D. *Non hò intenzione che seguitino i miei cattivi esempj .* **R.** Sarebbe scusa ridicola di un Pastore , il quale andando innanzi le sue pecore per dirupi e precipizj , e in mezzo a' lupi , dicesse che non è intenzione sua, che lo seguitino le pecore .

D. *Non voglio che mi imitino , e se lo fanno , li sgrido , e li castigo .* **R.** Distruggete con una mano ciò , che fabricate con l'altra ; piantare con la correzione , e spiantate col mal' esempio .

D. *Hò cura che non vedino i miei cattivi esempj .* **R.** Ma li fanno , ne sono informati da altri, scorgono il fumo , se non vedono il fuoco ; sospettano , giudicano, e fanno come voi .

D. *E' di ragione che il Padre e la Madre abbino più libertà che i figliuoli ; e sono loro lecite molte cose, che non lo sono a' figliuoli .* **R.** Sì, nelle cose indifferenti , e decorose ; nò nelle cose cattive , e contrarie alla Legge di Dio .

D. *Ci pensino loro, perche m'imitano? se mi*

mi vedessero buttare dalla finestra, non lo farebbero. R. Fanno male, e da sciocchi, d'imitarvi, e ci devono pensar loro; ma voi ancora, che ne sete la cagione. Non si buttarebbero come voi da una finestra, perche è un male corporale, e troppo sensibile; ma non hanno tal riguardo per i mali dell' anima, che non si vedono con gl'occhi, nè si sentono con gl'altri sentimenti.

D. *Tanti Padri e Madri sono stati iniqui, e hanno dato pessimo esempio a' loro figliuoli, questi però sono stati Buoni, e Santi.* R. 1. Sono casi straordinarij, e miracoli, e pertanto non fanno regola. 2. Ma sono innumerabili quelli, che sono stati perversi a cagione del mal' esempio de' Genitori.

D. *Non voglio vivere da schiavo, voglio la mia libertà.* R. Fanno inorridire tali parole nella bocca di un Padre, e di una Madre.

4. Alimenti.

D. *Non hò di che mantenerli, non hò pane per darli.* R. Sete obligato di lavorare sollecitamente, e far tutto ciò che potete per provvedere le cose necessarie a' vostri figliuoli, non stare
in

in ozio : non spregare i beni , il guadagno in giuochi , in bettole , in capricci .

D. *Gli hò il pane , li vesto , non li manca niente .* **R.** Non basta, fete di più tenuto di fare quello che potete per stabilirli , darli un' arte , accasarli , quando sono in età .

D. *Se ne buschino loro , io hò lavorato , pensino loro per se .* **R.** Se possono, sono tenuti di farlo , e di lavorare ; ma fete ancora tenuto voi di far ciò , che potete per loro , e non spendere in caccie, passatempo, sfarzi nel vestire , liti mosse mal' a proposito , quello , che avete acquistato , o che i vostri Antenati v'hanno lasciato .

D. *Dio provvederà .* **R.** Tenta Dio chi può lavorare , e non lo fa per la speranza che hà nella di lui provvidenza .

§.3. *Scuse di chi mette i Figliuoli nello Stato Ecclesiastico o Religioso senza la Vocazione Divina .*

D. **E'** *il Secondo Genito .* **R.** Con nissuna ragione , con nissuna autorità o parola della Sagra Scrittura , nè di un Santo Padre , nè di un Canone , nè di un Concilio , potete far vedere che il vostro figliuolo per es-

effere il secondo genito, o il terzo, o il quarto, sia chiamato allo stato Ecclesiastico o religioso, o del celibato, e che abbia il dono di castità.

D. *Bisogna mantenere la Casa, tante parti la distruggerebbero.* **R.** E' meglio che s'impoverisca, e si distrugga la Casa, che si danni un solo de' vostri figliuoli, mettendolo in uno stato contro il voler di Dio. Anzi a paragone non sarebbe niente, quando non rimanesse vestigia, nè memoria alcuna nel mondo della vostra Casa.

D. *E' usanza.* **R.** E' usanza mondana, terrena, e diabolica. E nissuna usanza contraria alla legge di Dio non hà mai scusato nissuno, nè mai lo scuferà.

D. *Non posso dotare tante figlie da pari loro, basta una.* **R.** Se non si possono dotare da pari loro, dateli meno dote, e accasatele con uno inferiore alla loro condizione. Per un vano punto di onore, e per rispetti umani non mandate in malora la salute eterna delle vostre figlie.

D. *Non le forzo a monacarsi.* **R.** Non le forzate con minaccie, con battiture, e altri maltrattamenti; ma usate tanti artifizj, tante lusinghe, espres-

sio-

sioni e inventioni , che le poverelle non ardiscono dir di nò , e s'impegnano .

D. *A molte è poi venuta la grazia della Vocazione .* **R.** Non dite , a molte ; dite , a pochissime ; e sono grazie straordinarie , che non possono pigliarsi per regola . Dite che moltissimi e innumerabili sono stati lo scandalo , l'obbrobrio , la croce della Chiesa , delle Religioni , de' Conventi , de' Monasterj , e sono all' Inferno .

D. *Si perderebbe un buon Benefizio , che è in Casa .* **R.** E' un motivo ispirato ai Capi di casa dalla carne , e dal sangue , non da quello che regna ne' Cieli . Et è cosa di gran stupore e di orrore che un Padre , o una Madre si risolva di perdere l'anima di un Figliuolo , acciò la Casa non perda un Benefizio .

D. *La Madre così l'hà voluto , non sono io .* **R.** Quando la Madre vuole una cosa iniqua , massimamente in affare sì importante , il Padre è tenuto di opporsi con tutta la sua autorità ; e quando la vuole il Padre , deve opporsi la Madre con tutte le sue forze .

D. *Non sò conoscere la vocazione del Figliuolo ; mi dice che lo vuole , che è chia-*

chiamato da Dio. R. 1. Vi dice che lo vuole, forse perche vede che voi lo volete. 2. Se non sapete conoscere la vocazione, dovete consigliarvi con persone pie e abili: far sollecitamente esaminare il vostro figliuolo, o la vostra figliuola, e mostrarvi affatto indifferente per la risoluzione, che si piglierà.

§.4. *Scuse de' Superiori intorno alli loro obblighi verso i loro Inferiori.*

D. **C***I vuol prudenza (dicono i Superiori.)* R. Dite ottimamente; ma sotto pretesto di prudenza e discrezione è spesso timidità, trascuragine, rispetto umano, e motivo d'interesse.

D. *Bisogna andare adagio.* R. Sì, ma 1. Sotto tal pretesto è spesso timidità, trascuragine, rispetto umano, e motivo di proprio interesse. 2. In molte occorrenze non si deve andare adagio, ma prontamente rimediare.

D. *Non bisogna stringer troppo l'angustia, acciò non scappi.* R. È la verità; ma sotto tal pretesto è spesso timidità, trascuragine, rispetto umano, e motivo d'interesse.

D. *Ci vuol benignità.* *Charitas benigna est,*

est. R. 1. L'istessa risposta. 2. Mosè, dice S. Grisostomo, benchè usasse gran severità e rigore verso di alcuni, fù però chiamato mitissimo; e voi stesso non riprendete nè biasimate il medico, quando li vedete far' incisioni a un corpo, che scaturisce da ogni parte putredine. (*in ps. 1.*)

D. *L'hò avvisato, l'hò ripreso, glie l'hò detto più volte.* R. Forse non avete fatto ciò, che comanda l'Apostolo, di correggere, pregare istantemente, riprendere aspramente. *Argue, obsecra, increpa.* (2. Tim. 4. 2.) Forse non avete fatto come il medico, che non lascia di curar la piaga, finchè c'è speranza di risanarla. E avvertite che un Superiore è spesso tenuto di venire alla forza e al castigo, come il chirurgo al rasore e al fuoco.

D. *L'esorto, glie l'hò proibito, non so che far di più.* R. Dovete di più essere vigilante, e costante, informarvi e astringerlo.

D. *Non lo pigliano in buona parte.* R. 1. Nè i letargici lo pigliano in buona parte, ma s'infastidiscono e si dolgono, quando li smovono, li spingono per svegliarli. 2. Avete la vostra regola, con cui non potete fallire: *Argue, obsecra, increpa.*

D. Mi

D. *Mi chiamarebbero superbo, imperioso, violento.* R. E' commune e nota la risposta del Savio. (*Eccli. 7.6.*) Se non avete l'animo di soffrire la mormorazione, la contradizione, e la persecuzione nell'esercizio della vostra carica e superiorità, *Noli querere fieri judex*; sete obligato di non accettarla, o di rinunciarla.

D. *Son minacciato.* R. L'istessa risposta.

D. *Vado dissimulando per timore di apostasia, e che lascino la Religione Cattolica.* R. E' prudenza e discrezione in certi casi, non però assolutamente. S. Paolo, dice S. Grisottomo, (*ho. 7. in Col.*) corregge aspramente quelli, che vogliono che si tollerino le sceleratezze nella Chiesa, per timore, che gl' empj, se si vedono ripresi, non desertino dal nostro campo, e piglino partito tra gl' Eretici. Anzi il Superiore deve discacciarli da se, se è necessario per giusto rigore di disciplina; e vi ridirò quella parola di sì gran peso dello Spirito Santo: Non pigliate il posto di Giudice, se non avete un'animo forte e intrepido, per reprimere l'iniquità. *Noli querere fieri judex, nisi valeas virtute irrumperè iniquitates.* (*Eccli. 7.6.*)

7.6.) Dio proibisce all'Uomo di vestirsi da Donna ; (*Deut. 22. 5.*) cioè comanda ai Superiori di non essere timidi a guisa di Donna , (*Ambros. ep. ad Irenaeum*) o di rinunciare al carico di governare gl'altri .

D. *Parlarebbero mal di me .* **R.** Questo lo sapeva l'Apostolo, che gl'Inferiori sparlano spesso volte de' loro Superiori , che li correggono e li raffrenano ; nulladimeno comanda alli Superiori di riprendere generosamente , anzi tal volta pubblicamente , quelli che peccano , acciò gl'altri abbino timore . (*1. Tim. 5. 20.*) Gli comanda di tor via il male e lo scandalo , che è nella loro giurisdizione . *Auferte malum ex vobis ipsis ;* (*1. Cor. 5. 13.*) e lo fece egli stesso contro lo scandaloso di Corinto . *1. Cor. 5. 5.*

D. *Non mi ubbidirebbero , non gioverebbe niente .* **R.** Che v'importa , vi risponde Cristo , nella persona del servitore pigro . (*Mat. 25.*) Era cura mia di esiggere da' vostri inferiori l'usura delle vostre ammonizioni , correzioni , e diligenze , con fargliene rendere rigoroso conto . Toccava a voi di mettere a frutto il talento , che vi avevo consegnato : cioè l'au-
to-

Sopra il IV. Commandam. 25
torità ; la podestà , la carica , e fare
l'uffizio vostro . Sere stato un servi-
tore pigro .

D. *Che altro .* **R.** Le altre scuse sono in
parte quelle de' Padri e Madri ne'
loro mancamenti verso i figliuoli , e
alle quali di sopra si è risposto .

§.5. *Scuse degl' Inferiori intorno li loro
obblighi verso i Superiori.*

D. **E'** *Sì collerico, non hà niente di pa-
zienza , per forza bisogna per-
dergli il rispetto .* **R.** E' precetto di
rispettare e ubbidire ai Superiori ,
anche discoli, cioè fastidiosi; (1. *Pet.*
2. 18.) perche essi ancora rappresen-
tano Dio , e sono i suoi Vicarij .

D. *E' impossibile di contentarlo .* **R.** Fa-
cendo quello che potete con umiltà
e pazienza , contentate Dio , la vo-
stra coscienza , e gl'altri ; il che de-
ve bastarvi .

D. *Commanda tante cose .* **R.** Sere tenu-
to di fare quello , che potete , senza
adularvi ; nel resto aver pazienza ,
essere riverente, e confidarvi in Dio .

D. *Commanda con impero , con maniere
altiere .* **R.** E' obbligo vostro di ubbi-
dire con umiltà , e rispetto , e di far
la volontà di Dio , che è quella del

B

Su-

Superiore , e non badare alle maniere ; al che tocca a lui di pensare per la sua coscienza .

D. *Dio non vuole cose indiscrete.* R. 1. Se vi comanda cose proibite da Dio , non le fate ; i Superiori non hanno tal' autorità . 2. Gl' Inferiori chiamano spesso indiscreti i comandamenti de' Superiori, non che lo sieno in effetto , ma perche sono contro il loro genio e il loro affetto .

D. *Non hà tal' autorità, nè giurisdizione sopra di me .* R. 1. Se non hà veramente autorità di comandarvi tal cosa , non sete tenuto di ubbidirli ; ma dovete però rappresentarglielo con modestia , dire la vostra ragione con moderazione , o ricorrere alli Superiori maggiori . 2. E' spesse volte il pretesto che pigliano gl' Inferiori per non sottomettersi , guadagnar tempo , e inquietare i Superiori .

D. *E' rigoroso, e severo .* R. 1. Avendo da renderli conto a Dio di una parola oziosa , dice S. Basilio , non si deve trascurare niente , benche minuto e leggiero . (*Reg. brev. 4.*) 2. Anzi sarebbe inumanità e inclemenza, se voi essendo stato morso da una bestia velenosa , egli non procurasse di farvi uscire il veleno dal
cor-

corpo . Dunque molto più il vizio ,
che è il veleno dell' anima . (*Basil.*
ibid.)

D. *E' cattivo , è di mali costumi .* **R.**

1. Benchè cattivo , se non vi com-
manda cose cattive , sete tenuto di
ubbidirli , e rispettarlo , perche è
vostro Superiore . 2. Avvertite , che
non siate di quelli , li quali , come di-
ce S. Agostino , se il loro Vescovo la-
scia correre , lascia fare , dicono : Il
nostro Vescovo è buono , abbiamo
un buon Vescovo . Ma se riprende ,
se minaccia , se castiga : Il nostro Ve-
scovo è cattivo , stiamo male di Ve-
scovo ; *Non objurget Episcopus , bo-
nus est Episcopus ; Objurget Episco-
pus , malus est Episcopus .* (*Aug.*)

D. *E' di nascita vile , e di bassa condizio-
ne .* **R.** Gl' Apostoli , che Cristo sta-
bilì Superiori nella Chiesa , erano
di nascita vile , e di condizione oscu-
ra , e pure disse Cristo , che chi li di-
spreggiava , dispreggiava lui stesso .
(*Luc. 10. 16.*) Perche se sono di con-
dizione plebèa i Superiori , non lo è
Cristo , che essi rappresentano .

D. *Lo fa per vendetta , mi vuol male ,
tira contro la mia casa .* **R.** Sono com-
munissimi e senza numero somiglian-
ti pretesti di quelli , che non voglio-

no sottomettersi a' loro Superiori ; ma perche ogn' uno sà , che sono ordinariamente pretesti temerarj, bugiardi , e iniqui, non si fà altra risposta . Si mette solamente in considerazione che i Santi, sì del Nuovo come del Vecchio Testamento si sono creduti obligati di ubbidire agl' ordini de' Principi e de' loro ministri, nelle cose , che non erano contro la legge di Dio , benché sapessero che le comandassero per ambizione , o per avarizia, o per altra passione ; l'istesso ha fatto Cristo per nostro esempio .

D. *Mi strapazza* . R. Se non avete affai di umiltà per soffrire i suoi strappazzi , rappresentate , fate rappresentare , ricorrete , ma con moderazione , e non perdetes il rispetto .

D. *Non hà cervello* . R. 1. Ma se non vi comanda cosa , che sia manifestamente ingiusta, sete obligato d'ubbidirli , perche è vostro Superiore . 2. Avvertite di non essere di quelli , i quali , se il Superiore è facile in permettere , se serra gl'occhi , dicono : *E' Uomo : è uomo di testa : è morto un' uomo* . Se si oppone al disordine, se vuole l'osservanza , se hà zelo, dicono : *Non hà cervello , non hà testa* .

Prin-

Principj iniqui è indegni, per tirarne tali conclusioni.

D. *Non voglio lasciarmi sottomettere.*

R. Perche? Dio ve lo commanda: il Vangelo ve lo commanda: S. Paolo ve lo commanda. (*Hebr. 13. 17.*)

Tutta la Sagra Scrittura ve lo commanda; e voi dite: *Non voglio.* E' l'istesso che dire chiaramente: Non voglio ubbidire a Dio, nè al Vangelo, nè alla S. Scrittura. Che scusa?

D. *Il Padrone è indiscreto nell' imporci i lavori; nè pure dà tempo di mangiare.* **R.** 1. Dovete fare quello che potete, e aver pazienza. 2. Se non potete resistere, licenziarvi; ma non dovete trascorrere in mali termini verso il Padrone.

D. *Non mi dà il salario conforme alla fatica.* **R.** Se così vi sete accordato, il Padrone non hà torto. Se non è sufficiente la mercede, domandate di accrescerla, o licenziatevi; ma non dovete perdere il rispetto, nè l'ubbidienza, nè compensarvi, o pagarvi con le proprie mani.

D. *Mi licenzierebbe, se non li tenessi mano, se non facessi certe imbasciate.*

R. E' meglio che siate licenziato dal Padrone da casa sua, che di essere licenziato da Dio dal Paradiso, per-

che sete partecipe del peccato del vostro Padrone .

D. Che altro . R. L'altre scuse sono in parte quelle istesse de' Figliuoli , ne' loro mancamenti verso il Padre e la Madre, di cui si è parlato di sopra .

§. 6. *Scuse di chi non fà la Limosina .*

D. HO famiglia, hò figliuoli . R. Anzi per questo motivo , dice S. Grisostomo , dovete far la limosina ; perche se voi lasciate tutti i vostri beni ai figliuoli , li lasciate a una guardia molto pericolosa ; ma se ne fate Dio tutore e erede , li consegnate a una sicura custodia ; e come quando vogliamo vendicarci noi stessi, Dio non ci difende; così quando vogliamo con soverchia cura custodire i beni temporali , Dio non li custodisce ; (*ho. 4. ad pop.*) e altrove dice , che il luogo più sicuro per conservare i suoi beni , è il ventre de' poveri ; (*de jej. & genes. lettione*) & in altro luogo fà vedere che la limosina è l'arte più utile , e più lucrosa di tutte le altre . (*ho. 25. & 43. ad pop.*)

D. Che lasciarci dunque a' miei figliuoli . R. 1. Non vi dico , risponde l'istef-

l'istesso Santo Padre , di dar tutto a' poveri , benchè se lo faceste , fareste più ricchi i vostri figliuoli , lasciando loro Dio propizio : imperocchè se egli nodrisce i Tristi , molto più provvederà gl'Infermi e i bisognosi ; (*bo. 7. de pœnit.*) 2. E' dunque indizio che avete poca fede alle divine parole , che fanno tante e sì grandi promesse a' limosinieri . 3. Benchè abbiate figliuoli , voi date abundantemente a' vostri cani e a' vostri cavalli ; e col motivo che avete figliuoli date scarsamente a' poveri ; non è dunque che un miserabile pretesto .

D. *Son povero* . R. 1. L'abbondanza della limosina non si misura , dice lo stesso Padre , dall'abbondanza delle proprie ricchezze , ma dall'abbondanza dell'affetto , con cui si dà . Così misurò Cristo i due denari , che diede la povera Vedova del Vangelo ; e così misura un bicchiere d'acqua fredda , che si dà per carità . (*bo. 51. in Gen. 1.*) 2. Non vi dico di uccidere una vitella per cibare i poveri ; date un tozzo di pane al famelico , se potete ; se nè pure lo potete , mandate il bisognoso , dove può trovare qualche assistenza , e glie la darete voi stesso ; imperocchè colui , che

mandò per mezzo de' suoi ministri, ebbe la sua mercede. (*ho. 46. in Att. & ho. 41. ad pop.*) 3. O diate molto, o diate poco, Dio misura, non dalla quantità della limosina, ma dalle facoltà di chi la fa. *Non munerum quantitate, sed dantis facultate metitur.* (*ho. 19. in 2. Cor. 9.*)

D. *Fò altre buone opere.* **R.** E' impossibile, senza la limosina, grida S. Grisostomo, che tocchiamo, nè pur con un piede, il vestibolo del regno del Cielo, quando facessimo infinite altre buone opere. (*ho. 23. in Joa. 2.*)

D. *Fò penitenze.* **R.** Le penitenze senza la limosina, sono penitenze morte, e non possono pigliare il volo, nè alzarsi in sù, mancandoli le penne della limosina. (*ho. 5. de pœnit.*)

D. *E' Ebrèo, è Infedele.* **R.** L'Ebrèo e l'Infedele sono nostro prossimo; e chi li sovviene per amor di Cristo, hà la mercede stabilita nel Vangelo; perche se bene non dà assistenza a un Cristiano, glie la dà, quanto è da parte sua, come se fosse Cristiano. (*Chrys. op. imp. ho. 27. in Mat. 10.*)

D. *Hò fatto tante limosine, e in vece di bene, mi sono venute disgrazie.* **R.** Non vi turbate, vi dice S. Grisostomo, se soccorrendo i poveri, si è attaccato
il

il fuoco alla vostra casa ; riceverete la vostra mercede ; (*ho.43. in 1.Cor. 16.*) perche è verità certissima che chi dà al povero , dà a usura al Signore . (*prov. 19. 17.*) Ma bisogna aspettare il tempo del riscuotimento de' frutti ; come fa chi dà a usura , il quale non esige subito il frutto del suo denaro , ma aspetta il tempo , purché s'ii certo il pagamento . Dio non dà sempre la mercede in questa vita , perche è una vita caduca ; non v'affrettate dunque di domandare il premio , acciò non cali la mercede . (*ho.15. in 1.Cor.5.*) Non fate a guisa degl' ingordi , de' rustici , i quali sedendo alla mensa di un Principe , per la loro ingordigia si riempiono subito de' cibi più grossi e più vili ; e non possono poi godere i più delicati .) *ho.16. in 2.Cor.8.*

D. *Fò la limosina . R.* E' degna di gran considerazione questa risposta di San Grisostomo . La date ; ma quanto darebbe , chi essendo padrone di tutto il mare , ne darebbe un bicchiere . Come direte : *Signore , perdonatemi secondo la vostra grande misericordia ? Secundum magnam misericordiam tuam.* (*ps.50. 1.*) se voi non soccorrete i bisognosi secondo la grande

misericordia, nè forse secondo la piccola misericordia? Bisogna per forza arrossire nel vedere persone portate da cavalli col freno indorato, Uomini coperti d'oro, in letti d'argento, e che danno a' poveri come se fossero in grandi miserie, anzi più miseri degl'istessi poveri. (*bo. 21. in 1. Cor. 9.*) Non è limosina il dare, ma darla abbondantemente secondo le sue facoltà; come non sono pioggia utile nè sufficiente ad inaffiar la terra la stade, alcune poche stille, che cascano dalle nuvole. (*bo. 22. ad pop.*) Ogn'uno consideri quanto è grave il peso de' peccati, che hà addosso, per moverli a farne equivalenti misericordie. (*bo. 80. ad pop.*)

Seguita.

D. *Altri la fanno, la fa il Vescovo, la fa la Chiesa.* **R.** Che scusa è questa, risponde S. Grisostomo? Perche se io dò la limosina, non per questo voi sarete scusato; nè perche la dà il Vescovo, e la Chiesa, voi avete per ciò scancellato i vostri peccati. Dunque perche pregano i Sacerdoti, voi non pregarete mai? E perche altri digiunano, voi v'ubbriacarete? Non sape-

te

te forse che Dio comanda la limosina , non tanto per i poveri , quanto per quelli , che la danno ? (*Chrys. ibid.*) Perche non dite: Che bisogno c'è che io faccia orazione , mentre la fa il Vescovo , la fa la Chiesa ? (*ho. 46. in Att.*)

D. *Son padrone del mio , posso farne ciò che mi pare .* **R.** Nò , sono i poveri come padroni di tutto ciò , che avete di superfluo . (*Luc. 11. 41.*) Quelli beni dunque (è avviso di S. Grisostomo) che forse frà breve sarete costretto malgrado vostro di lasciare a chi non vi vuol bene , lasciateli adesso spontaneamente , e fate veramente vostre in proprio le cose , che adesso non lo sono . (*ho. 7. de pœnit.*)

D. *Che m'importa ? Devo io spogliarmi del mio , per accomodare un' altro .* **R.** Sì , perche sete debitore a' poveri di tutto quello , che avete di superfluo ; è S. Gerolamo ; (*ep. 150. ad Heliod.*) essendo un commandamento di contentarci di quello , che è necessario per il nostro vitto e vestito secondo la nostra condizione . (*1. Tim 6. 8.*)

D. *Se fosse così , che il superfluo apparten-
ga a' poveri , sarebbe impossibile di
confessare i ricchi .* **R.** Questo non lo

sò , risponde un gran Dottore ; Sò che il Vangelo dice che è più facile a un cameio di passar per la cruna di un' ago , che a un ricco per la porta del Cielo . (*Mat* 19. 24.) E quanto ai Confessori , sò che se un cieco conduce un' altro cieco , tutti due cascano nella fossa . (*Mat.* 15. 14. *Cajet. de eleem. c.6.*)

D. *Il nostro superfluo è sì poca cosa. Come per sì poco meritiamo la maledizione , di cui siamo minacciati : Andate maledetti al fuoco eterno , perche hò avuto fame , e non mi avete dato da mangiare . (Mat. 25. 41.)* **R.** Anzi perche è poca cosa ciò , che Dio vi obliga di dare , dice S. Agostino , è una grande empietà di non darlo ; e però non è maraviglia se è preparato il fuoco eterno a un' albero così sterile . (*l. cont. adversar. legis & proph.*)

D. *Non ho niente di superfluo , non essendo superfluo ciò , che avanza allo stato e condizione .* **R.** E' sentimento dannato dalla Santa Sede , che trà i secolari , anzi trà gl'istessi Principi e Sovrani , a pena si troverà il superfluo allo stato ; e pertanto che difficilmente si troverà chi sia tenuto di dar la limosina per questo motivo , Che è tenuto di dare il superfluo al suo sta-

stato . (*Innoc. XI. prop. 12.*

D. *E' molto difficile di determinare ciò , che è superfluo allo stato e condizione .*

R. Non è così difficile a chi vuole , e a chi non hà affetto alli beni di questo mondo ; perche se non si può conoscere esattamente e puntualmente , si può conoscere moralmente , e determinare prudentemente : 1. Con far orazione a questo fine . 2. Consigliarsi con persone pie , dotte , e prudenti ; e si stà allora con sicurezza di coscienza .

D. *Voglio fare una casa .* **R.** Avete ragione , secondo S. Grisoftomo , ma una casa che si fabbrichi , non dagli architetti , nè da' manovali , ma dalla mano de' poveri . I famelici , li itrop-
pj fabbricano i tabernacoli eterni , a' quali dovete pensare . (*ho. 7. de pœnit.*

D. *Non voglio spiantare la mia Casa .*

R. L'agricoltore non spianta i suoi granari , quando sparge in terra il suo fromento ; anzi se lo tiene rinchiuso nel granaro , tosto diviene esca de' vermi ; se lo sparge , lo conserva e lo accresce . Così è de' vostri denari . Se li tenete nella cassa sotto la chiave , presto se ne fuggono ; ma se li spargete ne' ventri de' poveri , non solamente non fuggono , ma risorgono
più

più abbondanti. Diffondeteli nelle mani delle vedove, degl' infermi, de' bisognosi: trattieneuti da tante e tali mani, non potranno fuggire. (*Chrys. ho 7. de pœnit.*)

Molti, soggiunge l'istesso Santo Padre, bevono le botti intiere di vino, senza farne parte di un sol bicchiere a' poveri; ma se si cangia il vino in aceto, sono astretti di buttarlo tutto per terra. Altri, che nè pure hanno dato a' poveri l'ossa, che avanzavano dalla loro mensa, sono stati, necessitati di gettar nel fiume montagne di grano; e non avendo ascoltato il comandamento che fà Dio, di dare a' bisognosi, sono stati forzati di buttar via il loro frumento al comandamento del Gorgolione. (*ho. 39. in 1. Cor. 15.*) Durano e si mantengono le case, che fabricano i poveri, non quelle che fabricano gli architetti. (*ho. 7. de pœnit.*)

D. *Gl' anni sono carestiosi, i guadagni scarsi, i monti calati, i negozi rovinati, convien mangiare il capitale.*

R. 1. Si deve dare secondo le facoltà e le sue forze, ma senza adularsi.

2. Dio manda le carestie in pena della carestia, che si usa verso i poveri.

3. Quelli che così si scusano, nè pur fan;

fanno la limosina , o la fanno scarsamente negl' anni abbondanti ; il che fa vedere la vanità di tal scusa .

D. *Si fingono poveri, e non lo sono; o più poveri di quello che sono; sono birbi.*

R. 1. E' meglio di essere ingannato , risponde S. Gregorio , che di mettersi in pericolo di lasciar patir la fame a Gesù Cristo . 2. I poveri sono necessitati di fingere e dir bugie , per la durezza de' ricchi nel dare . 3. Il viso macilento, e smorto mostra ordinariamente che non fingono , nè dicono bugia . 4. Se sapeste che sono impostori, e bugiardi, non gliela daresti ; se non lo sapete con certezza , perche gli accusate con tanta franchezza ? (*Chrys. ho. 46. in Acta.*)

Sentite altre tre risposte del medesimo S. Grisostomo . 1. Anzi è questo un grave rimprovero della nostra crudeltà , perche sono forzati di cercare mille artifizj per ingannare la nostra , inumanità , e ammolire la nostra durezza . 2. Se ci chiedessero pezzi d'oro e d'argento , potrebbero esserci sospetti ; ma non ci chiedono che il necessario alimento, il quadri- no, il tozzo di pane; perche tacciarli di pigri e d'infingardi . 3. Quando noi ricorriamo a Dio nell'orazione ,
ci

ci dice forse Dio: *Và via*, sei un' impostore, un' ingannatore; in Chiesa ascolti i miei precetti, nel foro preferisci l'oro e la tua concupiscenza ai miei precetti. Adesso sei umile, doppo l'orazione sei audace, inumano. Ritirati di quà, e non abbi più ardire di accostarti? *Noi* meritiamo simili e più gravi rimproveri, ma non ci li fa Iddio; anzi ci dona più di quello, che li chiediamo. Tiratene la conseguenza. (*bo. 35. ad pop.*)

D. *Sono malvaggj, scelerati.* **R.** 1. Sì, è alle volte prudenza di non dare all'iniquo, dice il Savio (*Ecclt. 12.6.*) ma Cristo vi dice di dar la limosina a chiunque ve la chiede; (*Luc. 6.30.*) cioè potendolo, e non avendo certezza che sia abuso. 2. La limosina è sempre buona, benché non sia buono, chi la riceve. 3. Il Padre celeste manda egualmente la pioggia sopra i Buoni e sopra i Cattivi; (*Mat. 5. 45.*) e riempie di benedizione tutti gl'animali, (*ps. 144. 16.*) i velenosi, rapaci e crudeli, come gl'utili e i mansueti. 4. Sarà più grande la vostra mercede, perche la darete solo in nome di Giesù Cristo. (*Chryf. bo. 46. in Att.*)

Seguita.

D. *Se me la chiedesse Giesù Cristo, glie la darei.* **R.** E' la scusa de' Reprobi nel giorno del giudizio: *Quando ti abbiamo veduto soffrir la fame?* (*Mat. 25. 37.*) Cristo non riceve di man propria le nostre limosine, ma per mano de' poveri. (*Chryf. ho. 5. de pœnit.*)

D. *Gli dico: Dio vi provveda.* **R.** Dite bene, quando non potete provvederli voi stesso; ma se lo potete, dite male, perche Dio lo provvede con mandarlo a voi, acciò lo soccorriate, e voi lo rimandate a Dio. Che vi pare di tal scusa?

D. *Gli dico: Andate in pace.* **R.** E San Giacomo vi dice: *Che vi gioverà* se presentandosi a voi un bisognoso, li dite: *Andate in pace*, e non lo sovvenite, potendolo? cioè a dire: Non vi gioverà niente. Dunque è scusa frivola.

D. *Gli assisto, li presto denari, grano: senza me che farebbe la povera gente?* **R.** Ma se prestare, e poi ne esigete l'usura: se li date robba cattiva, e glie la fate poi a suo tempo pagar per buona, è rubbarli, non assisterli.

Le

Le vostre assistenze sono a guisa delle piogge , che portano via la terra ; o delle piogge salmastre , che fanno più danno che giovamento .

D. *Gli dò , li sovvegno .* **R.** Ma come ? con tante domande , tante cautele , tanti dubj e rimproveri , perche non lavori ? perche non ti ajuti ? che lo Spirito Santo chiama tali limosine , *Insipienti . (Eccli. 20. 15.)*

D. *Gli dò a'impresito, senza usura .* **R.** Fate bene , dice S. Agostino , ma volete che vi restituiscino il prestito , quando non possono , e non hanno da restituirvelo . Voi non esigete l'usura dal bisognoso , e volete che egli cerchi un Usuraro , per restituirvi il vostro denaro ; lo astringete , lo soffocate . Col prestarli , in vece di sovvenirlo , lo avete indotto in più gravi angustie . *(ser. 239.)*

D. *Hà di che restituirme lo; hà una casa, la può vendere .* **R.** Quando quel bisognoso v'hà domandato il servizio e la carità , l'hà fatto per non essere in necessità di vendere la sua casa , la sua piccola vigna . Non avete dunque ragione di volere , che faccia per voi una cosa , Quello , che avete sovvenuto, acciò non la facesse. E' risposta di S. Agostino . *(ibid.)*

D. *Non*

D. *Non mi chiedono la limosina.* **R.**

Quella ragione doveva dunque scusare l'Epulone, perche Lazaro, che giaceva alla sua porta, non li chiedeva niente; desiderava solamente di cibarsi delle briciole, che cadevano dalla di lui mensa; e pertanto S. Ambrogio dice: (2. off. 16.) Che non solo siamo tenuti di prestar l'orecchio alle voci de' poveri, ma ancora l'occhio, per vedere e considerare le loro necessità. E S. Giovanni non dice, che l'amor di Dio non è in quello, che udendo mendicare il suo fratello, non lo soccorre; ma che non è in quello, il quale vedendolo nella necessità, non lo assiste. *Et videris fratrem suum necessitatem habere.* (1. Joa. 3. 17.) E' l'istesso di chi sà, & è informato delle necessità del povero, benché non le veda.

D. *Non hò niente di nissuno.* **R.** L'istesso poteva dir l'Epulone, perche era ricco del suo, dice S. Agostino; (*ser. 19. de ver. Apost.*) cioè di facoltà giustamente acquistate; non essendo egli ripreso di esser stato ladro, nè oppressore de' poveri, nè usuraro; e pure fù condannato, solo per non aver' assistito il povero.

D. *Tale è ricco, e non fa limosine.*

R. Due

R. Due risposte di S. Grisostomo:

1. Che importa a voi? anzi sarete più ammirabile e più venerabile, se essendo povero, sete più benigno e più liberale. Non fermate gl'occhi sù i ricchi, ma sù 'l commune Signore di tutti gl'Uomini, che non aveva dove riposare il capo. (*ho. 65. in Mat. 19.*)
2. Non vogliate giudicare gl'altri; ma attendete a portarvi in maniera sì lodevole, che possiate sfuggire ogni accusa; imperocchè vi rendete degno di più rigoroso castigo, se sete convinto dello stesso delitto, di cui incolpate gl'altri. (*ibid.*)

D. Hò fatto la limosina, hò pasciuto i famelici. R. Quando e quante volte, vi domanda S. Grisostomo? dieci o venti giorni? ma dovete pascerli tutta la vita; perche le Vergini stolte avevano esse ancora qualche provvisione d'oglio, mentre accesero le loro lucerne; ma non fù bastevole, mentre tosto si smorzarono, e pertanto furono meritamente escluse dallo Sposo. Abbiamo dunque bisogno di molto ooglio, di gran liberalità. Ascoltate il Profeta. (*ps. 50. 1.*) *Perdonatemi, o Dio, secondo la vostra grande misericordia.* Dobbiamo dunque usare gran misericordia verso i
bi-

bisognosi; perche Dio sarà verso di noi, quali saremo stati verso i prossimi. (*Ro. 59. in Joa. 10.*)

§. 7. Di chi non fa la Correzzione
Fraterna .

D. **N**on sono obligato . R. Per giustizia, può essere che non siate obligato, essendo solamente obligo de' Superiori; ma per carità, sete obligato, come sono tenuti i membri dell' istesso corpo di assistere il membro bisognoso e ferito . E come nella necessità è di precetto la limosina corporale, così la limosina spirituale, quale è la correzzione fraterna . (*S. Tb. 22. q. 33. a. 1.*)

D. Non voglio impicciarmi de' fatti d'altri . R. 1. Questo è fatto vostro, essendo obligazione, che v'impone il Vangelo, di correggere il vostro prossimo . (*Mat. 18. 15.*) 2. Siamo in certe occorrenze tenuti di impicciarci de' fatti d'altri 1. Per impedire l'offesa di Dio, come tutti i membri, per impedire che non sia offeso il capo . 2. Per la salute del prossimo, come tutti i membri l'uno per l'altro . 3. Se si tratta di sapere i fatti d'altri, ve n'impicciate, ne sete curioso, v'infor-

formate, ascoltate: se si tratta della loro eterna salute, voi dite che non volete impicciarvi de' fatti altrui. Che ne dite?

D. *Basta a me di esser Buono, di pensare a me stesso.* **R.** Non basta, vi risponde S. Agostino; se voi trascurate di far la correzione, voi diventate peggiore di quello che hà fatto il fallo. (*ser. 26. de ver. Dom.*) Se voi avete denari, soggiunge S. Grisostomo, e non soccorrete il bisognoso, sarete punito; come vi sottrarete ad un severissimo castigo, se potendo ammorire e correggere chi ne hà bisogno, voi non lo fate? ... imperocchè col vostro denaro voi liberate il prossimo dalla morte corporale, ma con la correzione lo liberate dalla morte eterna. (*ho. 31. in Mat. 18.*)

D. *Non sò discorrere, non sò parlare per fare la correzione.* **R.** 1. Non è necessario, dice S. Grisostomo, di essere elegante, nè eloquente. Se vedete commettere un delitto ad un' amico, diteli: Fate male, non avete rossore? è mal fatto. (*hom. 31. in Hebr. 2.*) 2. Se si tratta di sindacare, di mormorare, sete eloquente; se bisogna far la correzione, non sapete parlare. Che scusa è questa?

D. Lo

D. *Lo sà che è male, che è peccato.* **R.** Lo sà , ma è tirato e allettato dalle sue passioni . Gl'ammalati ancora fanno che è per loro cosa nociva di bere acqua fredda, contuttociò hanno bisogno di chi glie lo proibisca . . . Se non potete persuaderlo con parole , osservatelo , spiatelo , trattenetelo : forse si vergognerà . (*Chryf. ibid.*)

D. *Che li gioverà se si astiene dal mal'operare solamente per amor mio.* **R.** Non cercate tanto , vi dice S. Grisostomo , in qualunque modo sia , ritratelo da mal fare : fate che non si avvezzi a gettarsi in quel baratro ; gl'insegnarete poi che deve farlo per amor di Dio . (*ibid.*)

D. *Non la vorrà ricevere.* **R.** E voi , dice lo stesso Santo Padre , pregatelo di aiutarvi, e di correggervi, quando scorgerà in voi qualche mancamento . In tal guisa sopporterà la vostra correzione, vedendo che voi ancora avete bisogno di correzione . Non lo correggete con autorità , nè da Dottore , ma ajutatelo da amico e da fratello . (*ibid.*)

D. *Non la vuol ricevere.* **R.** Forse perche la fate con maniere improprie , imperiose , appassionate ; o in tempo indebito , quando è mal disposto ; o
in

in presenza d'altri ; o perche sete parziale , correggendo un figliuolo non l'altro ; o lo fate con imprecazioni , con ingiurie atroci in casa , come un leone nella selva . Come si liquefá e si scioglie il sale , per liberare la carne dalla putredine , così si deve raddolcire la correzione con belle maniere . Chi corregge , deve usare molta dolcezza , persuadere il delinquente di sopportare l'incisione .

D. *L'hò fatto con dolcezza , con belle maniere ; non hà giovato niente , l'hà preso in mala parte .* **R.** Se avete autorità , che il fallo lo meriti , e che vi sia speranza di giovamento , o che lo richieda il buon governo , sete tenuto di adoprare i corrosivi , dove non vagliono i lenitivi ; il vino e l'aceto , cioè le minaccie e il castigo , dove non serve l'oglio , cioè la soavità e la dolcezza .

Seguita .

D. *E' mio amico, me ne vorrà male .* **R.** Non fà la vera amicizia , mangiare e bere insieme , è risposta di S. Grifostomo , è ancora tale amicizia tra i ladroni , e tra i ficarj . Siamo veramen-

mente amici, quando abbiamo scambievolmente cura l'un dell' altro, e che si proibiamo l'un l'altro le cose, che portano alla perdizione. (*ibid.*)

D. *Mi strapazzarà; riceverò mali termini, male risposte.* **R.** 1. Non per questo dobbiamo lasciar di correggere, anzi correggere con ricevere affronti e battiture, è S. Grisostomo; imperocchè anche gl'ammalati gravemente, gridano e schiamazzano contro quelli, che fanno il taglio; ma questi non c'hanno riguardo; bensì alla sanità dell' infermo. (*ibid.*) 2. Passato il bollore della passione, è facile che si ravvedino. (*prov.* 28. 23.) 3. Anzi vi ringrazieranno trà loro stessi, come quelli, a cui si è tolto il coltello di mano, quando era trasportato dal vino. 4. Quanto a quelli che sono ripresi, non devono averselo a male, perchè siamo uomini, e tutti abbiamo vizj e difetti. (*ibid.*) Un buon Padre non perseguita egli il Figliuolo lussurioso? Perseguita non lui, ma il suo vizio; non l'essere che gli hà dato, ma il male che il figlio vi hà aggiunto. (*orat. Kal. habità.*)

D. *Non ardisco.* **R.** La pusillanimità o mancamento di coraggio e ardimento.

C

to,

to, in certi casi gravi può essere peccato grave. (*S.T.b.22.q.32.a.1.ad 3.*)

D. *Non è mancamento grave, quello che ha fatto.* **R.** E' buona scusa, perche non c'è obbligo di far la correzzione, che quando la colpa è grave; fuorchè fosse colpa leggiera in se, ma che cagionasse effetti notabilmente cattivi, o grave scandalo.

D. *Non è peccato reiterabile.* **R.** E' scusa buona; perche per obligare alla correzzione, deve essere un peccato, che possa reiterarsi, e commettersi un' altra volta.

D. *Non uoglio far la spia.* **R.** E' scusa buona; non sete obligato di far la spia, nè d'informarvi, se non sete Padre, o Superiore, o in uffizio, eccetto in certi casi di gran considerazione, o a cagione degl'effetti, o altri gravi circostanze.

D. *Un' altro glie la farà più utilmente.* **R.** Se è così, la scusa è buona; perche si fà la correzzione, solo per il bene di chi opera male; ma ci vuol certezza che un' altro glie la farà opportunamente, e a tempo.

D. *Si è pentito, e ravveduto.* **R.** E' scusa buona, perche non si battono le mura, che si sono rese.

D. *E' ostinato, è incorrignibile.* **R.** Se così

così è veramente, è scusa buona, perchè i medici non adoprano medicamenti ne' casi disperati, e non siamo tenuti a cose inutili; ma avvertite: 1. Che non si deve facilmente perdere speranza, perchè la fiera ferita, se non muore sù'l luogo, anderà a morir nella selva; e un campo, se non porta frutto il primo anno, con la coltura, lo porterà il secondo o il terzo. 2. Se non tralascia di peccare, non lo farà sì sfacciatamente; il che è disposizione all' emendazione. 3. Dio darà forse tal forza alle vostre parole, che faranno efficaci, quando meno lo sperate, come è sovente accaduto. 4. A' Bestemiatori è obbligo di farli la correzione, benchè non se ne sperì frutto alcuno, a cagione del gran scandalo che danno, e del gravissimo oltraggio, che fanno a Dio. (*Concil. Later. sub Leone X.*

D. *Farà peggio, se li fò la correzione.*

R. Non sete tenuto, se deve far peggio, ed essere a guisa di un pantano, che più si agita, più si intorbida, e più puzza; facendosi la correzione solo per il bene del delinquente. Ma avvertite di non far tal giudizio senza buona ragione e fondamento.

D. *Glìe la farò poi; adesso non è tempo.*

C 2

R. E'

R. E' prudenza di farla a suo tempo, acciò sia giovevole; ma 1. Se non viene il tempo e l'occasione, e che vi sia pericolo di ricaduta nella tardanza, ci è obbligo di cercare l'occasione di far la correzione. 2. E' pericolo che non sia timidità, rispetto umano, o trascuragine, non discrezione, il dire, *Adesso non è tempo*.

D. *Il Superiore deve trattare e governare con dolcezza*. R. Sì, quanto lo richiede la prudenza. Ascoltate San Basilio: Le riprenzioni, ed i castighi devono adoprarfi come medicamenti, per discacciare le malatie, e ristabilire la sanità. Quelli dunque che per spirito di adulazione vogliono acquistarfi la fama di compiacenti, buoni, e clementi, e non castigano i delitti, si fanno a loro stessi gravissimo danno, insidiando alla vita e salute eterna de' peccatori. (*mor. 72. c. 6. ex 1. Cor. 5. 5. U. ex 2. Cor. 7. 9.*) E se voi sete Prencipe, ascoltate l'istesso S. Dottore: Essendo Prencipi e Signori, dovete essere i custodi, e i difensori delle leggi Divine.... perche non inutilmente vi hà messo Dio la spada in mano. (*mor. 79. ex Rom. 13. 3.*)

D. *Glie l'hò fatta più volte, ma non hà gio-*

giovato niente. R. Avete di già allegato una somigliante scusa, a cui si è data la risposta; ma di nuovo ve la darò. 1. Non hà giovato niente, forse per colpa vostra, perche l'avete fatta con troppa piacevolezza, e volevate curare la piaga del Viandante ferito col solo oglio, dove era ancora necessario il vino. 2. Forse perche non v'ajutate con l'orazione, acciò Dio benedica e renda fruttuosa la vostra correzione. 3. Se avete autorità, e che il fallo lo meriti, sete tenuto di valervene, e di necessitare il colpevole: Come, se sete Confessore, e che il penitente non si emendi con le buone e con l'esortazioni, sete tenuto, per farlo efficacemente correggere dal mal' abito e costume, per farli lasciar l'occasione, riconciliar col nemico, restituire la robba d'altri, di astringerlo, anche con sospenderli o negarli l'assoluzione.

§. 8. Di chi non vuol ricevere la Correzzione.

D. **N** On tocca a lui; di che s'implicta? R. 1. Cristo dice che tocca a lui, mentre glie ne fa un com-
C 3 man-

mandamento: *Corripe eum*; (*Mat. 18. 15.*) & è per bene vostro. 2. E' esser frenetico di adirarsi contro il medico, che ci vuol guarire.

D. *Hà più bisogno che me di correzzione; guardi a se.* R. 1. Può essere, ma voi dovete fare come l'infermo, che piglia i rimedj ordinati dal medico, o i tagli dal chirurgo, benche più infermo di lui. 2. E' spesso una grande ingiustizia, che si fa a chi corregge, e non proviene che da orgoglio, o altra passione.

D. *Non hò bisogno di avvertimento; mi sò condurre da me.* R. Non è scusa, ma superbia.

D. *Non doveva farlo con maniera sì altiera e sì aspra.* R. 1. Fate, vi dice S. Grisostomo, come fate, quando trovate una moneta d'oro nel fango; voi pigliate l'oro, e non badate al fango. Così ricevete l'avviso, se è buono, e non badate al modo, se è scortese. 2. Ma non è questa spesso volte la vera ragione; La ragione vera è quella, che ne dà lo Spirito Santo: Che colui, che è infetto del contagio del vizio, non ama nè gradisce chi lo corregge. *Non amat pestilens eum, qui se corripit.* (*prov. 15. 12.*) Overo quest' altro: Che nissu-

no

no può correggere quello, che Dio dispreggia e abbandona. *Nemo potest corrigere quem Deus despexerit. Eccli. 7. 14.*) Fateci ben riflessione.

D. *Non doveva farla in presenza d'altri.* **R.** Perche? 1. Mosè ricevè la correzione fattali dal suo Suocero in presenza d'altri. (*Exo. 18. 18.*) 2. Se egli è stato indiscreto, voi non dovete esser superbo.

D. *Lò fà per passione, per invidia, per vendetta.* **R.** E' ordinariamente giudizio temerario, e calunnia per scusarsi. Quando così fosse, voi dovete ricevere la correzione, e non attendere al fine, per cui si fà. E' Cristo stesso che ve la fà per mezzo suo, e per bene vostro, avendoli comandato di farvela.

D. *Lo voglio così; così mi piace.* **R.** Non è scusa, ma abbandono di Dio.

D. *Perche me l'hà detto, farò peggio.* **R.** Non è scusa, ma superba e lagrimevole ostinazione.

D. *La cosa di cui mi corregge, non è male, nè peccato.* **R.** Se non è male, scufoatevi, e capacitatelo con bel modo. Se è male, è imprudenza e disperazione, dice S. Bernardo, di difendere i mancamenti, di cui siamo ripresi; ed è cosa non solamente molto peri-

colosa , ma da tremare e inorridirsi , essendo scritto : *Io riprendo , e castigo quelli che amo ;* è Dio che parla . (*Apoc. 3. 19.*) Non sete dunque degno di amore , cioè di essere amato da Dio , se non vi stimate degno di riprensione e di castigo . (*serm. 42. in Cant.*)

D. *Non voglio esser corretto .* R. Strana perversità , esclama S. Bernardo , adirarsi contro chi ci medica ; e non adirarsi contro chi ci saetta ! Sdegnarsi contro chi ci corregge a guisa d'un frenetico , che respinge la mano del medico ! (*ibid.*)

D. *Non hò fatto il fallo , di cui mi corregge .* R. Scusatevi dunque con belle maniere , e approfittatevi del sopracennato avviso di San Basilio . (*mor. 72.*) Se avete fatto il mancamento , ricevete la correzione come un medicamento sanativo ; Se non lo avete fatto , ricevetela come un medicamento preservativo , e corroborativo nella virtù e nel bene .

D. *Non è già Profeta , nè Apostolo .* R. Se non è tale , risponde S. Bernardo , siede sopra la cattedra degli Apostoli , e de' Profeti . Se non ne hà la santità , e il merito , ne hà l'autorità , come avevano l'autorità di Mosè
gli

gli Scribi e i Farisèi, benchè non ne avessero l'innocenza. (*ibid.*) Se non è Apostolo, è membro dell' istesso corpo con voi; e però deve esserli al cuore la sanità degli altri membri.

D. *E' un temerario, un' impertinente.*

R. Non è scusa, ma gravissima empietà contro Dio, e delitto gravissimo, così dice S. Bernardo. (*ser. 3. de nat. Dom.*) Voi fate come il riccio, che caccia fuori lunghe e acutissime spine con cui trafigge, chi lo tocca.

D. *Se ci torna.* R. Sete dunque una vigna coltivata col grasso, acciò porriate frutti buoni; ma all' opposto, mutate il grasso in sassi con le vostre parole, che tirate contro chi vi coltiva e vi corregge. (*Bern. ser. in festo SS. Petri & Pauli.*)

D. *Dunque.* R. Che faremo dunque per voi, vi dirò con l'istesso Santo Padre, mentre vi adirate e v'inasprite contro questa sì gran carità e misericordia! (*ibid.*)

§. 9. Di chi non osserva le Leggi della Chiesa.

D. **C**He vi pare di questa scusa :
Basta, per salvarsi, di osservar i
Commandamenti di Dio. R. E' eresia,
 C 5 se

se intendete, che non sia obbligazione, per salvarsi, di osservare i Commandamenti della Chiesa. (*Mat. 18. 17.*

D. La Ragione. R. Perche essendo la Chiesa una Republica Spirituale, è necessario che quelli, che la governano, abbino da Cristo autorità di far leggi, e i Cristiani obbligo di ubbidire.

D. Guardo i sei Commandamenti della Chiesa. R. Li Commandamenti della Chiesa non sono solamente i sei generali per tutti i Cristiani, e che s'imparano a mente; sono ancora tutti i Decreti, Statuti, e Canoni de i Sommi Pontefici per tutto il mondo; de' Concilj, Vescovi, Sinodi e Superiori Ecclesiastici, per tutti i luoghi della loro giurisdizione.

D. E' legge abrogata dalla consuetudine. R. Sì, se è con tutte le condizioni spiegate di sopra al capo 2. §. 1. ma se tutte non vi concorrono, non è legge abrogata dalla consuetudine.

D. Come gl' Uomini possono imporre obbligazione sotto peccato mortale e dannazione? R. Non sono gl' Uomini, ma Dio che l'impone, il quale gli hà fatti suoi Vicarj, e ne hà loro data l'autorità. Che importa, dice San Bernardo, di conoscere ciò, che Dio

VUQ-

vuole e commanda, o immediatamente da lui stesso, o per mezzo de' suoi Ministri, sia Uomini, sia Angeli? (*l. de prae. & disp. c. 12.*) Dio, dice S. Basilio, c'intima e notifica la sua volontà in due maniere: 1. Inscritto nelle Sagre Lettere. 2. A bocca per mezzo de' nostri Superiori. (*Reg. brev. 1. ex Eph. 5. 21. & Mat. 20. 27.*)

D. *Se fossero Apostoli, che stabilissero leggi.* **R.** Se non sono Apostoli, hanno da Cristo l'autorità degli Apostoli, i quali non potevano sempre vivere. Dio però non hà abbandonato la sua Chiesa; in vece degli Apostoli sono stati istituiti da Cristo i Sommi Pontefici, e i Vescovi. *Pro Patribus tuis nati sunt tibi filii.* (*Aug. in ps. 44.*) E queste parole: *Io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli*, sono state dette non solamente a S. Pietro, e agli Apostoli, ma ancora ai Prelati, perche presiedono alla Chiesa. (*Chrys. in Mat.*)

D. *Se fossero Santi quelli che fanno le leggi, ma sono spesso malvagi.* **R.** Voi non dovete dunque fare ciò, che essi fanno, ma sete tenuto di fare ciò che vi commandano. (*Mat. 23. 3.*) I membri devono ubbidire al capo,

benche diforme e mal sano .

D. Possono ingannarsi . R. Che v'importa , risponde S. Bernardo , quando voi non avete evidenza , e certezza che s'ingannano ? Massimamente sapendo dalle S. Scritture , *Che le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza . (Malach. 2. 7. (l. de prac. & disp. c. 12.)*

D. Sono leggi ingiuste . R. 1. Tutto ciò , che comanda il Prelato con l'autorità di Dio , si deve ricevere come se lo comandasse Dio stesso , fuorchè abbiate certezza che è contro Dio , che li dispiace . (*Bern. ibid.)* Quando si dubita , aggiunge S. Gregorio , se il Pastore comanda giustamente o ingiustamente , il gregge deve sempre temere il precetto del suo Pastore . . . Tema dunque il Pastore di assolvere o di legare indiscretamente ; ma chi è sotto la di lui cura , tema egli ancora di esser legato , cioè obbligato , benchè ingiustamente ; e non riprenda temerariamente il giudizio del suo Pastore , affìnchè , se ben legato ingiustamente , non diventi colpa ciò , che non lo era , a cagione dell' istessa superbia in riprendere orgogliosamente il suo Pastore . (*hom. 26. in ev.)* 2. Se
non

non osservando la legge, benchè evidentemente ingiusta, ne dovesse nascere scandalo, o turbolenze, sete tenuto di osservarla. (*S. Thom.*)

3. Nel dubbio se la legge sia giusta o ingiusta, la presunzione è a favore di chi hà fatto la legge; cioè deve presumersi che sia giusta, e perciò è obbligo di osservarla.

D. Sono solamente consuetudini, non leggi della Chiesa. R. Una consuetudine ricevuta come legge, è legge, & hà l'istessa forza che la legge; (*S. Tho. 12. q. 97. a. 3.*) e ciò deve giudicarsi da quello, che fanno le persone prudenti e timorate; e disputare se sia obbligo di ubbidire a tali consuetudini come a commandamenti, è insolentissima pazzia: *Insolentissima insania est*; dice S. Agostino. (*ep. 113. c. 5.*)

D. Hò il Privilegio; e perciò non sono sottoposto a tal legge. R. 1. Se è rvocato, non vi giova niente. 2. Se dite che un privilegio non possa rvocarsi, asserisce il contrario S. Agostino, il quale dice, che le leggi stabiliscono, che giustamente è spogliato della dignità che hà ottenuto quello, che si abusa del privilegio concessoli: *Judicio legum, jure, ab obten-*

td

tà dignitate dejicitur , qui privilegio sibi concesso abutitur . (ser. 247. de temp. in med.) Come ancora per altre buone ragioni, che possono avere, di rivocarlo quelli, che hanno l'autorità del governo . 3. Di già si è detto , che se date scandalo, valendovi del vostro privilegio, non potete in coscienza valervene .

D. *Non è legge promulgata .* **R.** Se non è promulgata, non obliga, la scusa è buona . Ma per essere promulgata , non è necessario che sia intimata a ciascuno in particolare; basta che sia stata pubblicata in un luogo publico, da un publico ministro , a bocca , o in scritto , secondo l'usanza ; e chi ignora la legge per colpa sua , non è scusato .

D. *Son Forastiere .* **R.** I Forastieri sono tenuti all'osservanza delle leggi Ecclesiastiche del luogo, dove sono, sì per uniformarsi a tutto il corpo, col quale trattano, & hanno comunicazione; come per non dar' occasione di turbolenza e di confusione . Così delle leggi civili .

§. 10. Di chi non osserva le Leggi
Civili.

D. **O** Sfervo i Commandamenti di Dio . R. E' scusa frivola, perche i Commandamenti di Dio obligano all' osservanza delle Leggi Civili . (*Rom. 13. 1. Tit. 3. 1. Pet. 2.*)

D. *Perche* . R. Perche tutto il mondo, dice S. Grisostomo, farebbe sconvolto e in confusione , ogn' uno volendo le cose a modo suo ; e perciò è necessario , che quelli che governano , abbino autorità di far leggi , e i Sudditi obligo di ubbidire . (*bo. in Rom. 13. 1.*)

D. *Ubbidisco alle leggi del Prencipe* . R. Non basta ; è obligo di ubbidire alli commandamenti de' suoi Delegati , Uffiziali , e del Magistrato ; perche hanno l' istessa autorità del Prencipe .

D. *Basta la legge di Dio , per regolare e tenere all' ordine le cose umane* . R. E' legge di Dio , che si ubbidisca a quelli , che governano ; così egli hà ordinato il mondo , secondo la sua infinita Sapienza . E come in una casa , dice S. Grisostomo , dove sono più infermi , vi sono ancora più forti di

di medicamenti ; così nel mondo non c'è Nazione , nè Città , che non abbia più leggi , per dar terrore , frenare , e correggere i Cattivi . E non basta che vi sieno i medicamenti , se non vi è chi gli applichi alle infermità e alle piaghe . E questi sono i Superiori , che governano . (*l. 3. adv. vitup. vita Monast.*)

D. *Ma che Uomini , e persone Latch obblighino sotto peccato mortale e dannazione .* **R.** La legge Umana non obbliga sotto peccato mortale e pena eterna , come legge fatta da un' Uomo , ma come fatta da un Ministro di Dio . *Qui resistit Potestati , Dei ordinationi resistit .* (*Rom. 13. 2.*)

D. *Vi deve essere differenza trà la legge di Dio , e la legge degl' Uomini .* **R.** V'è differenza nella stabilità della legge ; perche la legge di Dio non può mutarsi , nè abrogarsi da qualsivoglia autorità nè consuetudine , ma bensì quella degl' Uomini . Ma non v'è differenza quanto all' obbligazione ; come non v'è trà la legge del Pontefice e del suo Legato : del Rè e del suo Vicerè ; emanando tutte dall' istessa autotirà .

D. *Vi deve essere differenza trà le leggi Ecclesiastiche , e le Civili .* **R.** V'è que-

questa, che la potestà Ecclesiastica, che stabilisce le leggi della Chiesa, è istituita immediatamente da Dio, perche Cristo hà dato lui stesso immediatamente l'autorità a S. Pietro, e agli altri Apostoli. Ma la potestà scolare, che fà le leggi Civili, è solo mediatamente da Dio; perche la natura e la ragione, che viene da Dio, detta ed hà persuaso agl'Uomini, di stabilire nella Republica, Sovrani, Magistrati, e altri, acciò la governino, e pertanto possino istituire leggi. Ma quanto all' obbligo di ubbidire, non v'è differenza.

D. Sono Cattivi quelli, che governano e fanno le leggi. R. Dio dà spesso a' Tristi e Iniqui l'autorità di governare, e di stabilire leggi; come gli dà le ricchezze, e altre prosperità temporali.

D. Sono Giovani, senza esperienza. R. Ma se hanno l'autorità, l'hanno da Dio. *Non est potestas nisi a Deo.* (Rom. 13. 1.)

Seguita.

D. Sono Infedeli, Eretici, quelli che fanno le leggi. R. Acciò non si scu-
fassero i Cristiani, dice S. Grisostomo,
quan-

quando loro comandava S. Paolo di sottomettersi alla podestà secolare, (*Rom. 13.*) con dire: Voi ci avvilitate, o Paolo, e ci rendete dispreggiabili, di sottoporci alle leggi de' Principi, eziandio Infedeli, noi che dobbiamo possedere il regno de' Cieli. Nò, risponde Paolo, non vi sottometto alle leggi de' Principi, ma a quelle di Dio; non vogliate stimare tal sommissione disonorevole nè vergognosa; è Dio stesso che lo ha così stabilito, e che sarà un severo punitore di quelli, che dispreggiano tali leggi; imperocchè egli vi castigherà con pene, non ordinarie, ma gravissime, se voi non ubbidite. (*ho. in Rom. 13. 1.*)

D. Sono leggi ingiuste. **R. 1.** Se sono manifestamente ingiuste, non obbligano; fuorchè in certi casi, per evitare lo scandalo e le turbolenze; essendo allora ogn' uno obbligato di cedere al suo diritto, secondo il Vangelo. (*Mat. 5. 41. S. Tho. 12. q. 96. a. 4.*) **2.** Se non sono manifestamente ingiuste, è obbligo di osservarle, perchè deve presumersi che sieno giuste. **3.** Se sono leggi contro Dio e la Religione Cristiana, o contro la Chiesa, in nessun modo devono

no osservarsi , ma perdere più tosto i beni , le dignità , e la vita , come hanno fatto i Martiri .

D. *Non le guardano loro stessi ; sono i primi a trasgredirle .* **R.** Sono tenuti di osservarle , per il buon' esempio , e per sfuggir lo scandalo ; e se non lo fanno , peccano essi ancora ; ma non sono sottoposti alla pena de' trasgressori ; fuorché nelle cose , in cui milita l'istessa ragione co' Sudditi , cioè nelle quali sono ancora essi sudditi , come gl'altri . (*S. Tho. 12. q. 96. a. 5. ad 3.*)

D. *Sono Chierico .* **R.** S. Paolo ordina a Timoteo di ammonire i Chierici e gl'Ecclesiastici di essere sottomessi , e di ubbidire ai Principi e Podestà secolari in ciò , che si aspetta al governo politico , perche sono Cittadini , e sono tenuti di rendere a Cesare ciò , che appartiene a Cesare ; (fuorché nelle cose , in cui hanno esenzione dalla Chiesa) E questo precetto dell'Apostolo : *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit.* (*Rom. 13. 1.*) è fatto , dice S. Grisostomo , non solo ai Secolari , ma ancora ai Sacerdoti , e Monaci , quando bene fosse Apostolo , o Evangelista , o Profeta , o in qualsivoglia dignità e grado ;

do ; imperocchè questa sommissione non rovescia , nè distrugge la pietà , nè la religione . (*bo. in Rom. 13 1.*) E benchè non siate tenuto per timore del tribunale laicale , il quale non hà autorità di punirvi , sete tenuto per la direzione del buon governo , per il buon' esempio , e per non dar scandalo . (*S.Tb. 12. q. 96. a. 5.*)

D. *Sono leggi , che non sono state accettate .* **R.** 1. Quando veramente non siino state accettate , nè osservate per legitima consuetudine , è scusa buona , non obligano ; perche il Legislatore si reputa che consenta all' abrogazione della sua legge , e che l'abbia rievocata . 2. Ma notate attentamente , che peccano quelli , che non accettano le leggi giuste , sia Ecclesiastiche o Civili , perche ogn' uno è tenuto di accettarle , quando son promulgate ; ne stà all' arbitrio de' Sudditi di accettarle , o nò . 3. Acciò siino accettate , non è necessario che ogni Particolare , e ciascuno de' Sudditi , le accetti ; basta la maggior parte ; e però avvertite quanto spesso sia vano questo pretesto .

D. *Hò il privilegio .* **R.** Di nuovo vi dico : 1. Che se è certo il vostro privilegio , non dubbioso , che non sia
sta-

stato rivotato, e che sia stato ottenuto con l'istesse condizioni rispettivamente, che si è detto di sopra della dispensa; (c. 2. §. 13.) è scusa buona, perche il privilegio è una legge privata a favore di quello, a cui è concesso. Se manca una di quelle condizioni, è scusa vana. 2. Se servendovi del vostro privilegio dovessse nascere qualche scandalo o turbolenza, non potete valervene in coscienza, essendo in tal caso tenuto di cedere al vostro dritto.

S. 11. *Di chi non adempisce gl' Oblighi del suo Stato e Professione.*

D. V *Ale questa scusa: Osservo li Dieci Commandamenti.* **R.** Nel modo che ordinariamente s'intende, non vale; perche se non si osservano gl'oblighi del suo stato e professione, non si osservano i dieci Commandamenti.

D. Perche. **R.** Perche il quarto Commandamento: *Onora il Padre e la Madre*, impone ad ogn' uno gli oblighi del suo stato, professione e uffizio; e perciò dice S. Tommaso, che ogn' uno è obligato di saperli, per poterli adempire. (12. q. 86. a. 2.)

D. Una

D. Una similitudine . R. Come ogni albero deve portare il suo frutto secondo il suo genere , se non vuol' esser tagliato e gettato al fuoco ; così ogn' uno è tenuto di adempire le obbligazioni del suo uffizio e stato , se non vuol' essere gettato nel fuoco eterno .

D. Non sò come impararli , non s' insegnano . R. 1. Nell' impegnarsi in uno stato e uffizio ogn' uno è tenuto d' informarsi esattamente da persone abili , degl' obblighi di quell' uffizio e stato , se non li sà . 2. Chi è assiduo alla parola di Dio e alle istruzioni , a poco a poco gl' impara . 3. Chi sà leggere , può facilmente impararli ne' buoni libri , che ne trattano . 4. Se s' imparano l' arti e i mezzi per far guadagno nel suo stato , uffizio , e professione , si possono dunque impararne gl' obblighi . Dipende dall' averne veramente la volontà .

D. Fò il mio uffizio , fò i miei obblighi .

R. Si vede in pratica , che è uno de' più grandi abusi del mondo , cioè , che la maggior parte esercitano i loro uffizj , e fanno le loro obbligazioni , per sola formalità e apparenza , per poter dire , *L' hò fatto* , e non aver rimproveri , correzzioni , castighi , nè
ri-

rimorsi di coscienza , o per non perdere l'uffizio ; cioè l'esercitano neghittosamente, indebitamente, superficialmente , e inutilmente ; senza affetto, senza applicazione, senza esattezza , nè sollecitudine , come sono tenuti in coscienza ; e però è questa ordinariamente scusa vanissima .

D. Una similitudine . R. Come sono riprovati gl' alberi , che non portano che fiori , frondi , e bella apparenza di frutti , non frutti buoni ; Così sono riprovate da Dio le nostre operazioni, massime quelle, che riguardano li nostri obblighi particolari , se non si fanno che per formalità e apparenza .

D. Un' esempio . R. Il Vescovo di Sardi è gravemente ripreso e minacciato , (*Apoc. 3.2.*) che facesse gl' obblighi della sua carica pastorale per formalità e apparenza , e però non erano operazioni piene nel cospetto di Dio , ma vuote e vane , benchè buone in apparenza innanzi gl' Uomini .

D. Un' altro . R. Le cinque Vergini stolte si prepararono a ricevere lo Sposo , ornando esteriormente le loro lampadi per formalità e apparenza , non in verità e realtà , non
aven-

avendo messo dietro l'oglio sufficiète; e perciò furono escluse dallo Sposo .

D. *Spiegate lo per la prattica . R.* V. g.

Quelli che hanno obligazione d'istruire il popolo, lo fanno; ma molti e molti trascuratamente, freddamente, leggiermente e vanamente, per non incorrere nelle censure, per non essere rimproverati, corretti, e puniti dal Superiore; cioè per sola formalità e apparenza . *Così i Padri e le Madri* nel bene allevare e correggere i figliuoli . *I Maestri* nell' insegnare alla gioventù le scienze nelle scuole . *Chi hà uffizj pubblici*, nell' impedir gli scandali . *I Predicatori* nell' ammaestrare e riprendere . *Gli Esaminatori* nell' esami , *i Giudici* nello studiare le cause, leggere le scritture, dar l'udienze, &c.

D. *Vi sono troppi libri, che confondono, dice un' Ecclesiastico, che non vuol studiare, secondo l'obbligo del suo Stato .*

R. Perche non fate, come fareste, e come fate a una tavola bandita di molte, anzi di troppe vivande? Voi non lasciate di pransare, pigliate quelle che vi piacciono, e che stimate giovevoli per voi, e lasciate le altre. Fate l'istesso de' libri. E' dunque scusa vanissima per non studiare .

5.12. Di chi non istruisce il Prossimo,
potendolo.

D. **N**on tocca a me, tocca ai Curati.

R. 1. Per giustizia, tocca ai Curati, e altri Pastori, e a quelli, che si sono impegnati e obligati; ma per carità, tocca a tutti quelli, a' quali Dio hà dato il talento e le forze; come s'inferisce chiaramente dalla parabola de' talenti, distribuiti da quel Signore a' suoi Servitori, acciò li facessero valere. (*Mat. 25.*) 2. S. Gregorio, da queste parole, che Cristo disse a S. Pietro: *Se tu mi ami, pasci le mie pecorelle*, tira questa gran conseguenza: Dunque chi, potendo, ricusa di pascere le pecore, è convinto di non amare il sommo Pastore. *Quisquis virtutibus pollens gregem Dei renuit pascere, Pastorem summum convincitur non amare.* (*1. Past. 5.*) 3. A tutti i Sacerdoti sono state dette queste parole da Cristo: *Voi sete la luce del mondo;* (*Mat. 5. 14.*) cioè non solamente col buon' esempio, con cui dovete edificare il mondo, ma ancora con la dottrina, con cui dovete istruirlo.

4. Notate attentamente queste paro-

D

le

le di un Concilio: Si dannano i Sacerdoti per le iniquità dei Popoli, se non l'istruiscono, quando sono ignoranti, e non li riprendono se peccano. *Sacerdotes pro populorum iniquitate damnantur, si eos ignorantes non erudiant, aut peccantes non arguant.* (Concil. Aquisgran. c. 36.) E queste altre del Concilio di Trento: Quelli che devono essere promossi al Presbiterato, sino tali, che doppo un diligente esame sino trovati idonei, per insegnare al popolo le cose, che a tutti è necessario di sapere per salvarsi &c. *li sint, qui ad populum docendum ea, quæ scire omnibus necessarium est ad salutem, ac administranda sacramenta, diligenti examine præcedente, idonei comprobentur.* Tiratene voi stesso la conclusione. (Trid. sess. 14. de reform. c. 14.

D. *Non hò talento.* **R.** Se voi avete ricevuto molto, vi risponde S. Bernardo, date molto; se poco, date poco. Preparatevi a render conto del solo talento confidatovi; nel resto non temete, cioè a dire: Sete tenuto d'istruire secondo il talento, che avete ricevuto da Dio. Sono pochissimi quelli, che non hanno talento per istruire o il popolo, o i gio-
va-

vanetti, o i poveri, o gl' animalati, o i rustici nelle campagne, o i domestici in casa; e aiutare quelli, che attendono a dare istruzione agl'altri.

D. *Non hò sanità.* **R.** Chi non hà veramente la sanità necessaria, è scusato; ma avvertite di non adularvi, perche quelli sono pochi.

D. *Non hò voce.* **R.** Ci vuole voce, per istruire in publico, ma basta ogni poco di voce, per istruire in particolare; e la voce a poco a poco si forma con l'esercizio.

D. *Son timido, non ardisco.* **R.** Il fervitore fù condannato, per non aver fatto valere, e messo al negozio il suo talento per timidità. (*Mat. 25. 25.*) E i timidi, dice S. Gregorio, devono discacciare il loro soverchio e vano timore, col timore del castigo minacciato loro da Dio. (*3. Past. adm. 26.*)

D. *Non hò memoria.* **R.** 1. Ci vuol poca memoria per far' istruzioni familiari, e meno ancora per farle ai Particolari, come si è detto. 2. Si forma e si fortifica a poco a poco la memoria con l'esercizio, e Dio ajuta; e però è scritto, dice S. Gregorio, che quello che ingrassa sarà ingrassato, e chi inebria sarà inebriato; (*prov.*

11. 25.) cioè a dire, che chi dà l'istruzione agli altri, ingrassandoli e inebriandoli delle verità cristiane, farà ingrassato e inebriato, cioè ajutato da Dio con copiose grazie. (*ibid.*)

D. Sono ignorante . R. 1. Ci vuol poca scienza, per dar le istruzioni sudette; non v'è nissuno, che non possa insegnare il Pater, il Credo, li Comandamenti, gl'effetti de' Sacramenti, gli atti di Contrizione, di Carità, e altri, la maniera di confessarsi, e simili. 2. Chi può acquistare la scienza sufficiente con lo studio, è obbligato di farlo; altrimenti è convinto di tenere il talento consegnatoli involto inutilmente in un fazzoletto, come il servitore pigro. (*Mat 25.*)

D. Non son degno di dare istruzione ad altri. R. Scusa vanissima, e umiltà falsissima, risponde a questi tali S. Gregorio. 1. Perche chi in tempo di gran carestia e necessità publica, tenesse nascosti i suoi denari, e il suo frumento, sarebbe reo de' patimenti corporali del prossimo; Sono dunque assai più colpevoli de' danni spirituali dell' anime quelli, che in sì gravi e continui bisogni d'istruzione, tengono nascosta la parola di Dio. 2. Chi nella necessità non volesse
eser-

esercitare l'arte della chirurgia , nè far tagli alle piaghe e tumori del corpo , sarebbe reo della morte corporale del prossimo ; E' dunque molto più colpevole, chi non vuole adoperare la lancetta della parola di Dio, per guarire , e conservare la vita spirituale dell' anime . 3. Se il Profeta Isaia solennemente si condanna lui stesso con queste parole . *Guai a me, perche hò tacciuto ; (Isa. 6. 5.)* certamente non assolverà voi questa scusa . (3. Past. 1. adm. 2.)

4. Si Protesta dunque , continua il S. Padre, di non essere del partito di Dio quello , che non mette la mano alla spada della parola di Dio contro i di lui nemici , che sono i vizi , perche è scritto: *Chi è per il Signore, si unisca a me con la spada in mano . Si quis est Domini , jungatur mihi . (Exo. 32. 26.)* Figurandosi la spada della parola di Dio .

D. *Tocca a' Preti, dicono i Secolari, non tocca a noi .* R. Non posso dare una miglior risposta , che con questa riflessione di S. Grisostomo , sopra il servitore pigro , che nascese il talento . Parla il Santo Padre a' suoi uditori , cioè a' secolari . **U**date come Cristo accusando i Dottori (cioè i

Preti) che tengono nascosta la parola di Dio , e non istruiscono , parla nell' istesso tempo a tutti quelli , che ricevono l'istruzione . Imperocchè avendo egli detto al Servitore : Tu dovevi dare il mio denaro a' Banchieri , perche nel mio ritorno l'averei esatto con l'usura e col multiplico . (*Mat. 25. 27.*) Fà dunque vedere , che chi hà ricevuto il denaro , cioè la parola di Dio e l'istruzione , è obligato , ad imitazione de' Banchieri , di farla valere e moltiplicarla , per renderne conto e l'usura al Padrone . L'usura e il multiplico della dottrina è l'istruzione e l'operazione ; noi dunque consegnando e depositando il denaro della parola di Dio nelle vostre orecchie , è necessario che voi ne rendiate l'usura e il multiplico a Dio , cioè la salute eterna de' vostri fratelli , (comunicando loro l'istesso denaro con l'istruzione) e se non lo fate , temo che non paghiate l'istessa pena di colui , che nascose sotto terra il talento . (*orat. 5. contr. Judæos .*) E S. Agostino dice , che queste parole di Cristo : *Dove io sono , ivi deve essere ancora il mio Ministro .* (*Joa. 12. 26.*) Non s'intendono solo de' Vescovi e Sacerdoti ,
ma

ma ancora de' Padri di famiglia , che sono ministri di Dio nelle loro case , cioè dispensatori della sua parola , e come Vescovi e Sacerdoti . (*tr. 56. in Joa. 12.*) Non è dunque uffizio e obbligo de' secolari d'istruire pubblicamente , ma è uffizio loro d'istruire privatamente i figliuoli , la moglie , il marito , i servitori &c.

D. *Voglio pensare a me , non agl' altri .*

R. Udite la risposta di S. Tommaso : Dio ad alcuni hà dato talenti e doni speciali , acciò li diffondino a prò degl' altri ; come non hà dato la luce al Sole per risplendere solamente a se stesso , ma a prò delle creature . Egli vuole in conseguenza che gl' altri ricevino qualche utile di tutti i nostri beni , siano ricchezze , o sapienza . (*in 2. Cor. 1. 4.*)

S. 13. *Di chi non Istruisce , essendovi obbligato per Giustizia .*

D. **I** *L popolo non viene .* **R.** Scusa vana . 1. Perche secondo che ordina il Concilio di Trento , dovete istruire nel tempo della Messa , a cui concorre il Popolo . 2. Dovete fare , dice S. Grisostomo , a guisa della gallina , che hà i polcini ; non cessa

D 4

con

con la voce di gridare per chiamarli, radunarli, e correggere la loro inco- stanza in vagare e sbandarsi. Così voi con lo studio, fervore, industria e assiduità delle vostre dottrine e esortazioni, non dovete straccarvi di chiamare, e congregare il popolo vagabondo, & emendare la sua ne- gligenza: a poco a poco si piega, e piglia l'assuefazione. (*Op. imp. ho. 46. in Mat. 23.*)

D. *Non mi sentono volentieri.* R. Scusa vana; perche dovete istruire oppor- tunamente e importunamente, i Cat- tivi e i pigri, e non disgustarvi.

D. *Non sò predicare, non sò istruire.* R. Scusa vana; perche non si richie- dono da voi eloquenti discorsi, nè eleganti declamazioni; ma un modo di ragionare facile, piano, posato, proporzionato alla vostra capacità, e a quella del popolo.

D. *Nè meno sò discorrere in questa for- ma.* R. Scusa frivola: 1. Perche in tal caso potete supplire, come ordi- nava S. Carlo, con la lezione di qual- che libro giovevole, spiegandolo ad ora ad ora, sì che ogn' uno agevol- mente l'intenda. 2. Quando ciò vi sia grave, conviene che rinunziate ad altri la Chiesa, o l'uffizio, ancorche vi

vi convenga andar mendicando; per-
che non è giusto che il vostro sosten-
tamento corporale prevalga alla ro-
vina spirituale dell'anime, che il Si-
gnore vi hà dato in cura.

D. *Non predicano i Parrochi delle Cit-
tà.* **R.** Scusa vana: 1. Perche a loro
può forse porgere qualche scampo la
minor ignoranza del popolo, e il
maggior numero de' Predicatori, che
ogni giorno di festa istruiscono.

2. Dissi, *Forse*, perche non è sicurez-
za per loro avanti Dio; e si vede
spesso nelle Città più ignoranza e
trascuraggine della salute eterna,
che nelle Terre, e ne' Villagj.

3. Quanto alle istruzioni familiari,
o Dottrine e Catechismi, sono tenuti
nelle Città, come ne' piccoli luoghi;
perche se nelle Città vi sono più aju-
ti e Dottrinarj, vi è ancora più po-
polo, che hà bisogno d'istruzione;
ed è, e sempre sarà vero questo detto
del Vangelo: *La messe è grande, e
gl'Operarj sono pochi.* (Mat. 9. 37.

D. *Nella mia Chiesa non v'è usanza di
predicare.* **R.** Scusa vanissima. 1. Per-
che non sono usanze, ma abusi, de-
plorati dai sudditi, che amarebbero
una tal predicazione; detestati da'
Superiori, che la commandano.

2. Nissuna consuetudine può prescrivere contro le leggi Divine, quale è l'obligazione di giustizia, che hanno i Curati di dare il pascolo della parola di Dio al loro gregge.

D. *Chiamo ogn' anno un Predicatore per la Quaresima.* R. Scusa vana, perche ciò non basta. Le poche prediche di quel tempo, per la poca capacità di quella gente semplice, che ascolta, non è provisione sufficiente alla fame di un' anno intiero.

D. *Fò ogni Domenica la Dottrina a' Fanciulli.* R. Scusa da niente: 1. Perche non sete Parroco de' soli fanciulli, lo sete di tutto il popolo. Lui dunque vi conviene pascere, non solo una piccola parte di esso, facendoli conoscere i vizj, dice il Concilio di Trento, che deve fuggire, e le virtù che deve praticare, acciò possi fuggire le pene eterne, e meritare la gloria del Cielo. 2. E se dovete amministrarli i Sacramenti, dovete dunque spiegarli la loro utilità, il loro valore, e il modo di riceverli degnamente.

D. *Se queste cose fossero vere, pochi Curati si salverebbero.* R. Scusa vanissima; perche è a punto quella illazione medesima, che i Santi han-

Sopra il IV. Commandam. 83
hanno conceduta con somma facilità .

Seguita .

D. *Procuro di ben vivere , di dar buon' esempio , far limosine .* R 1. Affinche i Pastori si salvino, non basta la buona vita , è necessaria di più la buona lingua . *Attende tibi :* ecco il buon' esempio; ma non basta ; *Et doctrinae*, ecco la necessità della buona lingua nel Parroco : *Hæc enim faciens , & teipsum saluum facies , & eos qui te audiunt ;* (1. Tim. 4. 16.) ecco la loro obbligazione e necessità d'istruire per salvarsi . 2. L'istesso S. Paolo , sì perseguitato per Giesù Cristo, frustato , carcerato , lapidato , diceva di se stesso: Doppo tutto questo, *Væ mihi , si non evangelizavero ; necessitas mihi incumbit .* (1. Cor. 9. 16.) Se trema , e manda gridi il Vaso di elezione, quanto più deve tremare qualsisia Parroco , sì inferiore al Santo Apostolo . (*Dist. 43. c. Dispensatio*)

D. *Son travagliato , perseguitato .* R. Fù travagliato e perseguitato Cristo nel predicare : di lui dicevano : *Non è Uomo da bene , ma seduttore del Popolo .* (*Joa. 7. 12.*) Per mostrare ,

D 6

di-

dice S. Agostino, che a somiglianti persecuzioni e calunnie dovevano essere preparati i suoi seguaci, che dovevano istruire i popoli. (*tr. 29. in Joa. 7. 12.*) Cristo, dice ancora l'istesso Santo Padre, non parlava delle verità evangeliche solamente a' suoi Discepoli, e alle turbe, ma ancora a' suoi nemici, che lo tentavano, ne mormoravano, lo interrogavano per sorprenderlo, e contradicevano a ciò, che insegnava. (*l. 1. cont. Cresc. c. 8.*)

D. Non fò profitto. R. 1. Cristo ancora istruiva i Giudèi, se bene prevedeva, che non ne cavarebbero profitto; per far vedere, particolarmente a' Pastori, che non devono perdersi d'animo, nè abbandonare la predicazione e l'istruzione, benchè parlino a cuori sì duri e sì perversi, che non vogliono cavarne profitto alcuno. L'istesso si legge de' Profeti. (*ibid.*) 2. Non importa niente a chi semina, se getta il seme trà i sassi, trà le spine, e vicino alla strada: Non si spaventa; getta il seme secondo il suo uffizio; così devono fare i Parrochi; ci pensino i suoi uditori. (*l. de disciplina Christ. c. 13.*)

D. Pochi vengono. R. Che importa, quan-

quando fate ciò, che potete da parte vostra? Se non potete salvar tutto il mondo, vi dice S. Grisostomo, salvate quelli, che potete; se non potete salvarne cento, pigliate cura di dieci; se non potete dieci, non dispregiate cinque; se nè meno cinque, istruitene uno.

D. *Non vengono che fanciulli.* **R.** Se fate ciò che potete, per farli venire tutti, non perdetevi di mente, dice S. Agostino, la gallina del Vangelo, la quale cuopre con le sue languide piume i suoi teneri parti, e chiama a se con voce fioca i pulcini susurranti; e se questi fuggono superbamente le di lei materne e carezzevoli ali, diventano preda degli ucelli rapaci. (*l. de catech. rad. c. 10.*)

D. *Voglio vivere quietamente; non voglio inquietudine.* **R.** Tale fù il servitore pigro, che nascose in terra il suo talento. (*Mat. 25.*) Tali sono quelli, dice S. Agostino, che preferiscono alla manifestazione della verità la loro carne, con cui cuoprono la parola di Dio; (*l. 2. qq. Evang. q. 12.*) e tale è l'Uomo stolto, di cui parla il Savio (*Eccle. 4. 5.*) *Stultus complicat manus suas, & comedit carnes suas, dicens, Melior est pugillus cum*

cum requie , quàm plena utraque manus cum labore , & afflictione animi ; cioè a dire : Voglio vivere quietamente ; non voglio inquietudine .

D. *Mi vergogno ; sono timido .* **R.** Il cane custode della greggia non deve esser timido , ma coraggioso , & abbajare intrepidamente contro il lupo e il ladro ; e l'Araldo non deve essere vergognoso in annunziare e intimare gl'ordini del Commandante . (*Greg. 2. Past. 4.*)

D. *Son Giovane .* **R.** Ma sete Pastore , e ne avete preso il carico . Timoteo era giovane , e pure S. Paolo li comanda d'istruire , perche era Pastore . (*Doce . (1. Tim. 4.*)

D. *Sono ignorante : non hò studiato .* **R.** 1. E pure vi sete impegnato nella carica di Pastore e di Dottore , e ne tirate l'entrate , e ne godete i vantaggi . Riflettete a questo detto di S. Bernardo ; E' convinto di essere indegno della lana e del latte quello , che non pasce le pecore . (*serm. de ver. Evang. Ecce nos .*) 2. La Santa Chiesa , dice l'istesso Santo Padre , ogni giorno , in molte maniere , e sventuratamente esperimenta , quanto grande sia il pericolo , allora che il Pastore non sà trovare il pascolo , che il
Cou-

Condottiere ignora la strada, e il Vicario non sà la volontà di Dio. (*ibid.*) 3. Se sete ignorante, e se non volete attendere allo studio, o sete inabile per acquistare la scienza sufficiente, sete dunque strettamente obligato di rinunziare alla cura d'anime.

C A P O II.

*Sopra il Quinto Commandamento :
Non ammazzare.*

§. I. Scuse degli Omicidi .

D. **M***I hà assalito prima .* R. E' lecito di difendersi per conservare la propria vita, o per evitare un grave male nel corpo; ma con queste trè condizioni. 1. Fuggire, se si può. 2. Se non si può, difendersi, ma senza animo di vendetta, nè odio. 3. Non eccedere nel difendersi, cioè non usare più gran violenza di ciò, che è necessario per conservare la vita, o impedire un grave male nel suo corpo.

D. *Non potevo fuggire, & è venuto con la spada alla mano .* R. Vi è stato lecito

cito di difendervi , con le tré sudette condizioni ; ma però senza animo , nè volontà di uccidere il nemico , dice S. Tommaso , ma solamente di difendervi , permettendo l'uccisione , se accade . (22. q. 64. a. 7.) Bensì sareste stato glorioso martire della carità , di lasciarvi uccidere , e dar la propria vita corporale , per non dare la morte eterna , e mandare all' Inferno un' anima redenta col sangue di Giesù Cristo .

D. Ma l'Onore ? L'Onore è più prezioso che la vita ; se fuggo , se mi nascondo , passerò per poltrone . R. Chi asserisce , dice S. Agostino , che è lecito di ammazzare , per conservare il suo onore , difficilmente può conservare la Fede . (5. Civ. 14.) E' dunque una scusa vana . Et è questa una massima de' Pagani , contraria al Vangelo , il quale comanda di far bene a chi ci fa male , come lo prova il medesimo S. Agostino ; (ep. 5.) e che distrugge la pazienza e l'umiltà Cristiana , & apre la strada alle vendette ; ed è cosa orrenda , che un Cristiano pigli la risoluzione di ammazzare uno , con sì manifesto pericolo di mandar' eternamente la di lui anima all' Inferno , per un fumo di onore .

D. M'ha

D. *M'hà oltraggiato: m'hà detto un' ingiuria atroce: m'hà dato un sciaffo: hà infamato la Casa.* **R.** E' legge evangelica di non vendicarsi, di non rendere male per male, di perdonare. 2. E' sentimento dannato dalla Santa Sede, che sia lecito di ammazzare per tali ingiurie e oltraggi. (*Innoc. XI. prop. 30.*) 3. Vi sono i Tribunali; domandate giustizia, ma non vi è lecito di farvela d'autorità privata. 4. E' cosa orrenda, che un Cristiano pigli la risoluzione di ammazzare uno, con sì manifesto pericolo di mandarlo eternamente all' Inferno per tali motivi.

D. *Hà ammazzato mio Padre, mio Fratello.* **R.** Volete dunque inoltre far' un'atto esecrabile di vendetta.

D. *M'hà rubbato: l'hò trovato che mi rubbava.* **R.** 1. Non è lecito di toglier la vita a chi ci toglie i beni temporali. 2. Trovarete simili sentimenti, che ciò sia lecito, condannati dalla Santa Sede, se leggerete le proposizioni 31. 32. 33. dannate da Innocenzo XI. 2. Vi sono i Tribunali per domandar giustizia. 3. E' cosa orrenda che un Cristiano pigli la risoluzione di ammazzare uno, con sì manifesto pericolo di mandarlo eternamente a-

namente all' Inferno per benitemporali .

D. *M'ha mosso una lite ingiusta .* **R.** E' precetto evangelico di dar la sua tunica a chi ci rubba il mantello , più tosto che di far' un peccato , qual' è di ammazzare .

D. *I malvagj non meritano di vivere .* **R.** Ma non tocca a voi di privarli della vita ; tocca a Dio solo , e a chi Dio ne ha dato l'autorità .

D. *E' un Tiranno .* **R.** Non è lecito di uccidere un pubblico malfattore di sua autorità privata .

D. *Certi hanno ucciso di autorità privata, e ne sono lodati nella S. Scrittura: Mosè, Fines, Matathia .* **R.** Non l'hanno fatto di autorità privata: Dio aveva dato nel Vecchio Testamento la facoltà ai Sacerdoti e Leviti , quali questi erano , di uccidere in certi casi , di propria autorità , i malfattori . (*S. Tb. 22. q. 64. a. 4. ad 2.*)

D. *La Legge civile permette di ammazzare in alcuni casi .* **R.** Lo permette in alcuni casi per buone ragioni , cioè non punisce tali omicidj , ma non li approva ; e perciò S. Agostino dice , che le leggi umane permettono e lasciano impunte molte cose , che la
Di

Seguita.

D. *La collera m'hà trasportato.* **R.** Se
è movimento e impeto di collera si
gagliardo, e si subitaneo, che abbia
affatto preoccupato la ragione, la
quale non abbi potuto far' avverten-
za al peccato, è scusa buona, perche
l'omicidio non è volontario. Ma San
Grisostomo la chiama scusa frivola,
perche sapeva che in pratica quasi
ogn' uno con tal pretesto si scusareb-
be degli omicidj; e dice che non si
deve ammettere tale scusa. (*ho. 36.*
in Joa. 5.)

D. *Non credevo di ammazzarlo.* **R.** Se
non c'avete avuto colpa veruna, se-
te scusato; ma è difficilissimo in prat-
tica, che non ci sia in tali casi qual-
che colpa.

D. *Credevo che fosse una bestia, quando
hò sparato.* **R.** Sete scusato, perche
non è stato volontariamente; ma con
queste due eccezioni. 1. Che non
ci sia stato alcuna colpa vostra, come
negligenza a ben guardare, e esami-
nare; perche l'omicidio sarebbe vo-
lontario in quella negligenza, che
ne

ne è stata la cagione , e che è volontaria . 2. Che non sia accaduto l'omicidio, mentre attendevate, a cose illecite e proibite ; come farebbe se un' Ecclesiastico facesse un' omicidio , attendendo ad una caccia proibita agli Ecclesiastici , perche farebbe stato volontario in quella caccia , che è stata volontaria, e cagione dell'omicidio. (*S. Tb. 22. q. 64. a. 3.*)

D. *Mi voleva far violenza per disonorarmi .* **R.** V'era lecito , anzi comandato di far tutta la resistenza possibile contro la violenza, gridare, chiedere ajuto , come fece la casta Sufanna , ma non di ammazzare ; e non potendo resistere , nè avere ajuto, non c'avevate colpa veruna, non essendovi il consenso ; si come disse S. Lucia al Tiranno , che voleva farli fare tal violenza .

D. *Se non si uccide il fanciullo con procurar l'aborto , morirà la madre ; non c'è altro rimedio .* **R.** Bisogna lasciar morir la madre , non essendo mai lecito di far' un male , per tirarne un bene .

D. *Ma è meglio di conservar l'albero che il frutto .* **R.** Sì , perche non v'è peccato di far' andare a male il frutto , e però può perdersi il frutto per con-

conservar l'albero ; stà in arbitrio del padrone ; ma è peccato di far' andare a male un fanciullo , e procurarli la morte con l'aborto ; e Dio solo è padrone della vita del fanciullo .

D. *Non si fà per farla abortire , ma per risanarla e salvarli la vita .* **R.** Ma in pratica si fa abortire , si uccide il fanciullo , e si fà un male , col pretesto di ricavarne un bene , il che non fù , nè sarà mai lecito .

D. *Si fà per conservar l'onore a una Zietta e al suo Parentado , e per sfuggir' un gran scandalo , che ne provenirebbe .* **R.** Non è mai lecito di far' un male per conservar l'onore di chi si sia , nè per evitare qualsisia scandalo .

§.2. *Di quelli che tengono al letto i Fanciulli avanti il tempo ordinato , che è di un' anno compito .*

D. **M** *I bisogna faticare tutto il giorno ; quando è fuori del letto , non fà che piangere , non si può dormire nè quietare in tutta la notte .*

R. 1. E' una delle tribolazioni del matrimonio , delle quali sono stati avvisati da S. Paolo tutti quelli , che
en-

entrano in quello stato. (1. Cor. 7. 28)

2. E' colpa delle madri; perche avvezzano, per il loro comodo, i fanciulli al letto, in vece di avvezzarli subito alla cuna.

D. *Che male c'è?* **R.** 1. E' peccato grave, perche è mettere in prossimo pericolo i fanciulli, di affogarsi, o di essere affogati dal Padre o dalla Madre dormendo. 2. E' ordinariamente caso riservato al Vescovo, di cui li Confessori non possono assolvere senza una facoltà particolare.

D. *Gli hò sempre tenuti al letto; nissuno hà mai avuto male.* **R.** 1. Sete sempre stata nel peccato, perche avete sempre esposto i vostri figliuoli al pericolo di essere affogati. 2. La Santa Chiesa non è in questo punto sì severa, se non perche la sperienza fa vedere, che molti pigliano male e si affogano.

D. *Non sapevo che fosse peccato.* **R.** 1. E' molto difficile che non l'abbiate mai saputo, e che siate stata nell'ignoranza invincibile; è cosa troppo commune. 2. Nell'impegnarsi in uno stato ogn'uno è tenuto d'informarsi degl'obligli di quello stato, e pertanto è per colpa sua, se non li sà.

D. *Nissun Confessore me l'hà mai detto;*
m'han

m'han sempre dato l'assoluzione . R.

1. Perche non ve ne sete mai confessata . 2. Non sete per questo scusata, come non lo sareste , se il Confessore vi assolvesse , sapendo che voi non volete lasciare l'occasione prossima del peccato .

D. *Il freddo lo ammazzarebbe nell' Inverno , se lo lasciassi nella cuna . R.* La Santa Chiesa , che è sì rigorosa in questo punto , sà questa vostra scusa , e nulla di meno lo proibisce ; è dunque scusa vana , potendosi i fanciulli ripararsi dal freddo nella cuna con ben cuoprirli .

D. *Non c'è pericolo ; lo tengo in braccio . R.* Come non c'è pericolo , che dormendo , o mezzo adormita non lo affoghiate , rivoltandovi , o non ve lo lasciate cader dalle braccia a terra ?

D. *Piange tanto , che creparebbe ; vuol star nel letto . R.* 1. E' colpa vostra , perche lo avete avvezzato al letto . 2. Le Madri sollecite hanno mezzi e invenzioni , acciò i fanciulli non possino patir male nel letto , di che dovete informarvi , e non essere pigra in adoprarle ; e non essendovi allora veramente pericolo , non è male .

D. *Il Padre non lo vuol sentir tanto piangere , vuol quietare . R.* Il Padre
dre

dre è nell' istesso caso, e obbligazioni della Madre ; ed egli è soggetto come essa a questa tribolazione del matrimonio .

§.3. Di chi si dà la morte a se stesso .

D. **N** *On posso più sopportare tante miserie, me ne voglio liberare.*

R. In vece di liberarvene , passate dalle miserie di questa vita , brevi e leggiere , a quelle dell' altra vita , atrocissime e eterne ; perche chi si dà la morte a se stesso , muore in peccato mortale .

D. *Mi Confesserò e mi Communicherò prima di darmi la morte .* **R.** Farete due orribili sacrilegj , e con quelle due sceleragini di più , entrarete nell' Inferno .

D. *Non posso pagare i miei debiti ; son minacciato della carcere .* **R.** E dandovi la morte a voi stesso , morirete con un debito alla Giustizia Divina , che non potrete pagare in tutta l' eternità ; e entrarete in una carcere , di cui eternamente non uscirete ; perche è sempre peccato gravissimo di darfi la morte a se stesso .

D. *Non posso più vivere con onore nel mondo, dopo sì grande infamia.* **R.** Vi-
ve-

verete dunque eternamente nell'altro mondo con molta maggior' infamia e vergogna tra i Demonj, e i Dannati; perche è sempre peccato gravissimo di darsi la morte a se stesso per qualsisia fastidio e disgrazia.

D. *Sanfone si diede la morte a se stesso, per non poter soffrir l'infamia, e gli strapazzi, che li facevano i suoi nemici.*

R. Sanfone lo fece per impulso e commandamento interno dello Spirito Santo, il quale è padrone della nostra vita. Così ancora hanno fatto alcuni Santi; ciò che Dio hà fatto conoscere con miracoli, o per mezzo della Santa Chiesa, ispirata e illuminata dal medesimo Spirito Santo.

(*S. Tho. 22. q. 64. a. 5. ad 4. (Aug. 1. Civ. 26.)*) Sono esempj, dice S. Agostino, che si devono ammirare, non imitare.

D. *Molti antichi Romani sono lodati nell'Istorie, per essersi dati a loro stessi la morte per la Gloria, o per la Patria.*

R. Sono lodati dagl' Idolatri, non da' Cristiani, ne da' SS. Padri, da' quali sono molto biasimati, e di cui dice S. Agostino: Che sono lodati dove non sono, e sono cruciati dove sono. *Laudantur ubi non sunt, cruciantur ubi sunt.*

E

D. M;

D. *Mi dà la morte per non perdere la Castità.* **R.** 1. Con darvi la morte, perdetes la castità dell'anima, perche fate un gran peccato. 2. Non si perde la castità, quando non si può resistere alla violenza, e che non c'è il consenso.

D. *Lo fò per il desiderio del Paradiso, per unirmi a Dio.* **R.** Anzi vi separate da Dio, perdetes il Paradiso, e v'acquistate l'Inferno, perche fate un gravissimo peccato.

D. *Tanti Santi si sono accortata, e si accortano la vita con gravi penitenze.* **R.** Non son' omicidi, anzi veri amatori di loro stessi, perche fanno quelle penitenze, non per abbreviarli la vita, ma per domare la carne, e per sodisfare alla giustizia Divina, permettendo solamente l'abbreviamento della vita. Fate come loro, e non peccarete, anzi vi farete Santo.

D. *Lo fò per liberarmi dall'occasioni e pericoli di peccare.* **R.** 1. Con darvi la morte, fate un peccato, che non vi sarà eternamente perdonato, e di cui farete penitenza eternamente, ma inutilmente. 2. Non è mai lecito di far' un peccato, per sfuggirne un' altro. (*Aug. 1. Civ. 25.*)

D. *Non mi dà la morte; solamente me la*

la desidero per impazienza e disperazione . R. Sete omicida di voi stesso col pensiero e col desiderio , e fate un peccato grave .

D. *Hò solamente esposto la mia vita a pericolo , ma non mi è accaduto male alcuno . R. Se lo avete fatto temerariamente , cioè senza vera necessità , o grave e buona ragione , avete gravemente peccato per esservi esposto a tal pericolo .*

D. *Il Vangelo dice , che dobbiamo odiare la nostra vita . Qui non odit animam suam , non est me dignus . (Luc. 14. 26.) R. S'intende che dobbiamo lasciarsi togliere la vita da altri , più tosto che fare o consentire a un peccato ; ma non togliercela noi stessi .*

§.4. Di chi si batte in duello .

D. *Sono Persona onorata ; m'hà fatto un' affronto . R. 1. Non è mai lecito di vendicarsi . 2. Non è essere veramente persona onorata di strappare le leggi Divine e Umane , che proibiscono il duello . 3. Non è essere persona onorata di soggettarli a una sì grave scomunica , quale è quella , che incorrono tutti i duellanti .*

D. *Son Cavaliere, son Prencipe . R.* L'istessa risposta .

D. *E' lecito di difendersi . R.* Far duello non è difendere la propria vita , ma è armarsi per spargere l'altrui sangue .

D. *Voglio far vedere che non hò paura , che hò cuore quanto lui . R.* 1. Anzi fate vedere che non avete cuore, non potendo resistere a sì infame, e sì indegna passione . 2. Anzi avete paura, temendo di perdere l'onore del mondo , cosa sì vana , con un' azione sì vituperosa avanti Dio, e avanti tutti i Savj e Persone da bene . 3. Anzi sete pazzo ; perche oltre il fulmine della scomunica , che vi è lanciata sù'l capo , se morite nel duello , morirete nel peccato mortale, e andate ad essere eternamente l'obbrobrio ela risata de' Demonj .

D. *Hò accettato il duello , non l'hò presentato; m'hà mandato a me il cartello di disfida , sarei stimato codardo . R.* 1. Appresso i Savj e le persone da bene vi sarebbe attribuito a lode , non a ignominia, di ricusarlo per ubbidienza al precetto di Dio e della Chiesa . 2. Nel duellare sete ancora voi aggressore del vostro avversario, per motivo d'onore , o d'altro inte-
ref-

resse, il che è vendetta gravissima. 3. E' dannato dalla Santa Sede il sentimento, Che un Cavaliere provocato a duello, possi lecitamente accettarlo, per non essere riputato timido e codardo. (*Alex. VII. prop. 2.*)

D. *Lo fò, non per vendetta nè per odio, ma per mostrare quanto sò ben maneggiar la spada, e che non la cedo a nessuno.* **R.** E' temerità e pazzia troppo stravagante di esporre la propria vita, la sua eterna salute, e quella d'altri, a sì evidente pericolo, per sì vano motivo, o somiglianti.

D. *David duellò con Golia.* **R.** David lo fece ispirato, e ajutato da Dio; e però non fà regola.

D. *Si siamo accordati a tanti tiri di spada solamente, o di desistere al primo sangue.* **R.** La scomunica è fulminata contro questi, come contro Duellanti. (*Clem. VIII. an. 1592.*)

D. *Andaremo su'l luogo, solamente per formalità e apparenza, dove si troveranno Amici, che senza duello si fraporranno, e ci faranno far la pace.* **R.** E' un pretesto vanissimo. 1. Perche c'è sempre in questa formalità, per il punto di onore, o per altro interesse, lo spirito di duello. 2. C'è lo scandalo, perche è una formalità, che

E 3

man-

mantiene lo spirito di duello , lo approva, e lo autorizza .

D. Non duello io , solamente assisto . R. I Padrini de' Duellanti sono espressamente dichiarati scomunicati dal Concilio di Trento , come ancora quelli che lo consigliano , e sollecitano ; e però peccano mortalmente .
(*sess. 25. c. 19.*)

D. Sto solamente a guardare . R. Quelli che stanno a guardare i Duellanti , sono ancora essi espressamente dichiarati scomunicati dal Concilio di Trento , e da' Sommi Pontefici ; peccano dunque mortalmente . (*ibid.*)

D. Non fò duello , solamente lo permetto . R. Li Signori , che permettono il duello nelle loro Terre , sono espressamente dichiarati scomunicati dal Concilio di Trento ; peccano dunque mortalmente . (*ibid.*)

D. Son Servitore . mi conviene ubbidire , e accompagnare il Padrone . R. Sete tenuto di disubbidirli in questa occorrenza ; e se vi assistete , o state a guardare , incorrete nella scomunica , e peccate mortalmente .

D. Che altro . R. I Fautori de' Duelli , e chi dà ajuto in qualunque modo sia , sono dichiarati scomunicati da' Sommi Pontefici ; peccano dunque

Sopra il V. Commandam. 103
que mortalmente. (Gregor. XIII.
an. 1582.

5. 5. Di chi non vuol perdonare.

D. **E'** cosa troppo grave. R. Non è co-
sa grave, o Uomo, vi rispon-
de S. Grisostomo, non è cosa grave.
Sin' a qual punto sete stupidamente
affezionato alle cose presenti? E'
forse grave e fastidioso quello, con
cui meritate la beatitudine eterna?
Voi sete beati, dice Cristo, (*Mat.*
5. 11.) quando gl' Uomini diranno
male di voi. (*ho. 78. ad pop.*) Anzi
perdonando, dice l'istesso Santo Pa-
dre, voi fate assai più bene a voi, che
al nemico, perche a lui date poca
cosa, a voi date il perdono de' vo-
stri peccati. (*ho. 13. in Mat. 5.*

D. *Che si direbbe di me?* R. Ciò, che
dice di David, di Giuseppe, e di
tanti altri, che hanno perdonato,
cioè, lodi, applausi, benedizioni; per-
che il perdonare per amor di Dio
non hà mai fatto disonore a nissuno,
ma sempre onore.

D. *Vendico l'onore e l'autorità della
mia Carica, che è stata offesa e stra-
pazzata.* R. Non v'è lecito di ven-
dicarla di vostra autorità privata.

E 4

C'è

C'è l'autorità publica , a cui potete ricorrere , e domandar sodisfazione.

D. *Sarebbe vergogna per me.* **R.** Lo nega S. Agostino ; mentre l'Oratore Romano esalta Giulio Cesare , perche non era solito di scordare niente , fuorchè le ingiurie .

D. *E' un Scelerato , un' Indegno .* **R.**
 1. Non è peggiore di Saule , risponde S. Grisostomo , a cui David poteva più volte togliere la vita , e non lo fece . 2. Non importa , a chi facciate male col vindicarvi , dice S. Ambrogio , o a un Giusto , o un Scelerato , essendo proibito di far male a nessuno . 3. Se colui è iniquo , non lo è Dio , nè Giesù Cristo , per amor di cui solamente siamo obligati di perdonare , non per amor di chi ci hà offeso .

D. *Non posso .* **R.** 1. In tutte le Sagre Lettere Dio vi dice che lo potete ; perche essendo egli Giusto , non hà potuto commandar niente d'impossibile ; & essendo Dio , non può dannare un' Uomo per ciò , che non hà potuto sfuggire . (*Aug. ser. 6. de temp.*)
 2. Tante Donne , Zittelle delicate , tanti Fanciulli hanno potuto soffrire il fuoco , le fiamme , e le bestie , e voi non potete sopportare l'ingiurie e gl'af-

e gl'affronti? (*Aug. ibid.*) 3. Tanti hanno perdonato. (*Hieron.*) E' dunque scusa vanissima. 4. Cristo lo ha potuto, e voi non lo potete? (*Aug. ser. 2. de Sanctis.*)

D. Io sono Uomo, Cristo era Uomo e Dio.

R. Rispondete a S. Agostino: Dio dunque perche si è fatto Uomo, se non si corregge l'Uomo? Ma parlo a voi, o Uomo: E' troppo arduo per voi d'imitare il vostro Signore? Volgete gl'occhi a Stefano vostro conservo; ciò che egli fece fù per l'assistenza e aiuto di quello, che voi ancora pregate; se non potete imitare il Signore, imitate il Conservo, imitate tutti i Santi Martiri, che erano Uomini, erano conservi, erano nati come Voi. *Conservi tui erant; sicut tu nati erant.* (*ser. 2. de Sanctis.*)

D. Me ne hà fatto troppe, non è la prima.

R. 1. Cristo commanda di perdonare settanta volte sette volte: *Septuagies septies*; (*Mat. 18. 22.*) cioè, come spiegano i SS. Padri, innumerabili volte, o ogni volta che siamo offesi.

2. Se Dio riguarda il numero de' vostri peccati, non deve dunque più perdonarvi per l'istesso motivo che voi non volete perdonare; cioè perche glie ne avete fatte troppe, che non è la prima.

E 5

D. Se

D. *Se l'avessero fatto a voi.* **R.** Averci fatto, o farei forse peggio di voi; che volete inferire? Che v'è dunque lecito di non perdonare, e di vendicarvi? E' mala conseguenza, perche se io fò male, non perciò è lecito a voi di far male.

D. *Non voglio lasciarmi così strappare: me l'hà detto in faccia.* **R.** Con qualsiasi circostanza, che vi sia stato fatto lo strapazzo, è immutabile questa sentenza: *Giudizio senza misericordia, a chi non farà misericordia.* (*Jac. 2. 13.*) Non v'è eccezzuazione di circostanza, nè di sorte di strapazzo.

D. *Li perdono, ma ma ne ricorderò.* **R.** Avvertite, perche è altrettanto indubitato e immutabile questo altro oracolo uscito dalla bocca di Cristo: Che non sarà perdonato, a chi non perdona veramente di cuore. *De cordibus vestris.* (*Mat. 18. 35.*)

D. *Dio odia gl'Iniqui.* **R.** Odia la loro iniquità e i loro vizj, non la loro natura, ne la sua imagine; e per prova, fà loro del bene, facendo nascere il Sole, e cader la pioggia sopra di essi, come sopra i Buoni, suoi amici. Così fate ancora voi.

D. *Non odio lui; odio i suoi tradimenti,*
la

la sua perfidia, la sua mala lingua.

R. E' odio buono, e scusa buona, se è vero; ma riflettete a due cose.

1. Che la passione acciecando, è cosa difficilissima di odiare i vizj, e non odiare la persona; i Santi tutti hanno tremato in questo punto. 2. Se voi mormorate di lui, se li mandate imprecazioni, se non li date esteriormente i segni di non odiarlo, che fate solito dare a quelli, che non v'hanno fatto male alcuno, voi odiate, dunque la persona, non i suoi vizj.

D. *Era permesso all' offeso nell' antica Legge la pena del taglione; come, di far' istanza che fosse cavato un'occhio, a chi glie lo aveva cavato.* R. Era permesso per giusti motivi; ma Cristo hà rivocato tal permissione, & hà stabilito questa legge: *Dicitur est antiquis: Oculum pro oculo, dentem pro dente; Ego autem dico vobis: Non resistere malo; sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, prebe illi & alteram &c.* cioè a dire: Io rivoco tal permissione, e vi comando di non far nissuna vendetta. (Mat. 5. 39.)

D. *David si vendicò, commandando nell' ora della sua morte a Salomone suo figliuolo, e successore, di punire Se-*

*mei, che l'aveva oltraggiato . R. David non si vendicò ; fece prudentemente e santamente . 1. Perche non vendicò l'ingiuria fatta alla sua persona , ma a Dio nella sua persona . 2. Lo fece per il ben publico , acciò i Sovrani non fossero esposti agli oltraggi de' loro Sudditi . 3. Non lo castigò egli stesso, mentre viveva, per prudenza, perche così lo richiedevano le circostanze del buon governo , e il bene dello Stato . 4. Voi volete prevalervi , o abusarvi di questo fatto , da voi così mal' inteso , e non considerate che potendo David tante volte vendicarsi di Saule e di Seimei , e rendere male per male , però non lo fece . *Si reddidi retribuētibz mibi mala &c. (ps. 7. 5.**

D. *I Santi nella Sagra Scrittura dicono in più luoghi imprecazioni , e desiderano gravi mali a' loro nemici . R. Non sono maledizioni nè imprecazioni , che dichino col desiderio e col cuore , dice S. Tommaso ; sono profezie , per modo d'imprecazione e, de' mali , che avverranno a' loro nemici . (22. q. 25. a. 6. ad 3.*

D. *I Santi nel Cielo si rallegnano , nel vedere che Dio piglia vendetta de' loro nemici ; e ne fanno istanza a Dio .*

Vin-

Vindica sanguinem nostrum. (*Apoc.* 6. 10.) Lætabitur Justus , cum viderit vindictam. (*ps.* 57. 11.) R. Lo desiderano , e se ne rallegrano , dice l'istesso Santo Dottore , non come pena e male de' loro nemici , ma come gloria della giustizia di chi fa la vendetta , cioè di Dio. (*ibid.*) E ciò farete ancora voi un dì , se perdonando , meritate di essere del numero de' Santi .

D. *Li voglio male , perche non m'hà voluto dare l'assoluzione .* R. Non sapete dunque ciò , che ordina il Rituale Romano ai Confessori ; cioè di non dar l'assoluzione a chi non vuol lasciar l'occasione prossima del peccato : o non vuol far restituzione : o non vuol riconciliarsi co' nemici . Egli aveva dunque , o da calpestare il Sangue di Giesù Cristo , profanando un Sacramento , o non darvi l'assoluzione ; Che vi detta la vostra ragione e la vostra Religione ? Egli non hà dunque alcun torto , nè vi hà fatto alcun torto , per volerli male . Questa istessa risposta farà vedere la vanità delle vostre scuse , ogni volta che voi vorrete male a uno , per aver voluto fare l'obbligo suo .

D. *Non hà voluto dare gl'Ordini al mio*
Fi.

Figliuolo, e gli hà dato ad altri. R. Gli hà dato ad altri, perche gli hà trovati ben disposti, ben chiamati allo Stato Ecclesiastico, abili e capaci; non il vostro figliuolo. Hà dunque ubbidito a questo precetto dell' Apostolo a Timoteo: Di non imporre con leggierezza le mani a nissuno, nè rendersi partecipe de' peccati altrui, cioè di non conferire i Sagri Ordini a quelli, che troverà inabili e indegni, per non essere partecipe de' loro peccati. *Nemini citò manum imposueris, neque communicaveris peccatis alienis.* (1. Tim. 5. 22.) Che torto v' hà fatto?

D. *Hò avuto l'assoluzione.* **R.** Non giova il medicamento, se c'è ancora il ferro nella piaga. Così non vi giova l'assoluzione, se c'è ancora l'odio e l'inimicizia nel cuore.

D. *M' hà offeso, non vuol chiedermi perdono.* **R.** Ve ne sono di questi, dice S. Agostino, che non si sono vergognati di offendere il prossimo, e si vergognano di domandar perdono: non arrossiscono dell' iniquità, e arrossiscono dell' Umiltà. *Non erubescunt peccare, & erubescunt rogare; non erubescunt de iniquitate, & erubescunt de humilitate.* Ci pensi lui;

lui ; voi perdonate, perche Cristo lo commanda . Mentre siamo in questa vita , facciamo quello , che ci comanda il nostro Padre , perche egli è il Dio , che farà un dì il Giudice di tutti gl' Uomini . *Dum vivimus , faciamus quod Pater jubet , quia est Deus , iudex omnium .* (ho. 40. ex 50.

D. *E' il mio Servitore , che hò offeso ; se li chieggo perdono, ne diverrà superbo e insolente .* **R.** Pare cosa dura a S. Agostino di obligarvi a chiederli perdono , benchè saria l'obbligo vostro , avendolo offeso ingiustamente, e che siete tutti due servitori di Cristo , essendo tutti due stati redenti col di lui sangue ; ma acciò il vostro servitore non s'insuperbisca, il Santo Padre vi dice di domandar perdono a Dio , e di pentirvi di cuore al di lui cospetto ; e quanto al servitore , non essendo espediente che li diciate: *Perdonami , te lo chieggo* , li parliate con affabilità e piacevolezza , perche il parlare grazioso e affabile , in questo caso, è domandar perdono. *Blanda enim appellatio , blanda est postulatio .* (*ibid.*

§.6. Di chi non vuol dare a' suoi Nemici segni esteriori del Perdono .

D. **N**on li voglio male, son pronto a servirlo. **R.** Quando sia così, il che è difficilissimo, non basta ; c'è di più obbligo stretto di dare , a chi vi hà offeso , i segni esteriori, comuni e ordinarj di benevolenza e di creanza, che date a quelli dell'istessa qualità e condizione, che non v'hanno offeso. 1. Perche non farlo è vendetta. 2. E' scandalo , sì a chi vi hà offeso , sì a chi se ne accorge ; li quali hanno buona ragione di credere che avete l'odio nel cuore ; come che non sia smorzato il fuoco , quando si vede il fumo .

D. *Dio non lo comanda .* **R.** Lo comanda, quando Cristo ci dice d'imitare il suo Padre Celeste, che manda ugualmente la pioggia sopra i Buoni e i Cattivi ; Lo comanda quando proibisce lo scandalo, che si cagiona in non dar tali segni esteriori .

D. *Mi ritiene il mio: è un traditore : l'ingiuria è troppo atroce: il caso è fresco .* **R.** Ma Cristo non vi ritiene il vostro , non è traditore , non v'hà fatto ingiuria alcuna . Quelle dimo-
stra-

strazioni e quelle creanze le usate verso Giesù Cristo, non verso chi vi hà offeso, facendole per amor di Cristo, come siamo obligati.

D. *Crederebbero che hò bisogno di lui: che ne hò timore.* R. 1. Non fù vergognoso a Giuseppe, di dare a' suoi Fratelli, da cui aveva ricevuto tanti strapazzi, segni esteriori, che non aveva nissun' odio contro di essi, nè ebbe riguardo alcuno ai motivi, che voi avete. E' l'istesso di tutti gl' altri Santi e Servi di Dio. 2. Anzi è certo che i Buoni vi stimeranno e vi loderanno, & anco i Cattivi e i Mondani, nel loro cuore, perche vi vederanno fare un' azione da vero Cristiano.

D. *Ne averebbe vanagloria, e alterigia: non voglio darli questa soddisfazione.*

R. 1. E' vendetta. 2. Che v'importa, mentre voi facciate l'obbligo vostro? un' azione sì onorata e sì cristiana?

D. *Non farò niente: sarà tutto uno.* R.

R. Attento a questo ragionamento di S. Grisostomo. O il vostro nemico si mutarà verso di voi, o non si muterà. Se muta, non giova la vostra scusa; se non muta, Dio lo castigherà, e vi vendicherà più severamente.

(*ser. de simult. U' irà.*)

D. *Chi lo farà?* R. Lo farà Iddio, che sete obli-

obligato, particolarmente in questo, d'imitare ; lo fa Giesù Cristo, lo fanno i Santi, e tutti quelli che vogliono il perdono de' loro peccati , perche senza tali segni esteriori non c'è nè perdono , nè salute .

D. *Li Confessori mi danno, nè più nè meno l'assoluzione .* **R.** 1. Ve la danno, perche forse non gli dite niente di questo peccato . 2. O perche li date ad intendere cose false: che ne seguirebbe maggior male, e gl'ingannate . 3. Quando ve la diino essi mal' a proposito , non ve la dà Iddio ; non salvano nè voi , nè loro stessi .

D. *Ne verrebbe peggio , se lo saluto , se converso con lui , se lo visito , se lo invito .* **R.** Quando fosse veramente così, farebbe scusa buona ; ma si vede in pratica che questo è un pretesto vano , e che non ne succede peggio ordinariamente da tali convenienze ; anzi si fanno le reconciliazioni , guadagnandosi il cuore al nemico .

D. *Gli hò dato quelli segni , l'hò salutato , gli hò parlato , gli hò dato il ben tornato .* **R.** Se l'ò avete fatto con maniere fredde e scortesi , non avete adempito l'obbligo , perche tali maniere sono indizj di odio e di malvolenza .

lenza ; e provocano più tosto a sdegno .

D. *L'hò salutato , ma egli non hà corrisposto , non m'hà reso il saluto .* **R.** Se lo avete fatto con la debita maniera, e che egli non v'abbia corrisposto nè risalutato , avete adempito l'obbligo vostro ; ma 1. Avvertite al gran pericolo di lusingarvi, stimando di averlo fatto col dovuto modo , e cortesi dimostrazioni, quando non è . 2. Siete obbligato d'informarne quelli, che potrebbero scandalizarsi , non sapendo il vostro motivo per non dar tali segni esteriori .

D. *Non tocca a me di salutarlo il primo ; tocca a lui ; se mi saluta , li renderò il saluto .* **R.** Se v'hà offeso il primo senza avergliene dato occasione per colpa vostra , tocca a lui di salutarvi il primo ; ma se egli manca all'obbligo suo , tocca a voi di non dar scandalo , e però di salutarlo il primo , acciò non si creda che li portate odio per avervi offeso .

D. *Li parlo con voce scortese e con male parole , ma non hò niente nel cuore .*

R. Non vi si deve credere , risponde S. Basilio , perche i vizj dell'animo spesso non sono conosciuti dagl'istessi viziosi , che gli hanno ; come le ma-
la-

latie del corpo dagl' istessi infermi ,
 che ne sono infetti . Si deve credere
 a quello , che li conosce , a Giesù
 Cristo , il quale dice a voi e a tutti ,
 che *L'Uomo cattivo cava cose cattive
 dal suo cattivo tesoro ; (Mat. 12. 35.)*
 cioè che le cattive parole , che escono
 dalla bocca di uno , escono dal
 suo cattivo cuore , che è il suo tesoro .
 (*Reg. brev. 28.*)

D. *L'hò pregato di perdonarmi ; gli hò
 domandato scusa e perdono : non vuole
 intendere .* **R.** Vi risponde e vi con-
 sola S. Agostino : Se l'avete fatto con
 tutto il vostro cuore , con vera umil-
 tà , non con una finta carità , di che
 Dio vede nel cuore ; se l'avete fatto ,
 dissi , col cuore , e colui non hà voluto
 condonarvi l'offesa , non vi pigliate
 fastidio ; sete tutti due Servitori , ave-
 re un Signore . Sete debitore al vostro
 Conservo , e questo non vuole con-
 donarvi il debito ? Ricorrete al Si-
 gnore di tutti due , a cui domandate
 il vostro perdono ; Indi il Servitore
 esiga da voi , se può , il debito , che
 v'averà condonato il Signore . (*ho.
 40. ex 50.*)

§. 7. Di chi dà Scandalo.

D. **N**on hò intenzione di dar scandalo, d'indurre nissuno al peccato. **R.** Se non l'avete espressamente l'avete interpretativamente e tacitamente, facendo o dicendo cose che da se inducono altri al peccato; e basta per essere reo di scandalo. Come se metteste di notte un' inciampo in mezzo alla strada, solamente per vostro passatempo, sareste riputato con ragione di averlo posto, per far cadere il passaggiero; e se v'inciampaste voi, l'imputareste a chi ce l'hà posto.

D. Danno suo; perche seguita il mio cattivo esempio? *Chi lo forza?* **R.** Sì, danno suo, perche non deve lasciarsi scandalizare da voi, nè imitarvi; ma ancora, danno vostro, perche lo scandalizzate, e sete cagione della sua caduta. *Ue homini illi, per quem scandalum venit. (Mai. 18. 7.)*

D. Non fò cosa cattiva; è cosa indifferente. **R.** Ma se hà apparenza di male, sete obligato di informarne il prossimo, prima di farla, o di astenervene. Se mangiando delle carni immolate agl' Idoli, che solo è male in
ap-

apparenza , e cosa da se indifferente, dovesse essere di scandalo ad altri, non potreste in coscienza mangiarne; E' oracolo di S. Paolo . (*1. Cor.* 8. 13.

D. *Altri lo fanno .* **R.** Il mal' esempio di chi si sia , non hà mai scusato , nè scusera mai nissuno .

D. *Hò buone ragioni di farlo .* **R.** Se non è cosa di sua natura cattiva , è scusa buona ; non sete riputato di farlo nè espressamente , nè tacitamente per dar scandalo , ma per la ragione , che ne avete . Ricordatevi però , che se è cosa indifferente , e che abbia apparenza di male , sete prima tenuto d'informarne chi può scandalizzarsene ; e se è cosa di sua natura cattiva , non c'è ragione alcuna , che vi scusi .

D. *Si scandalizzano per debolezza di spirito , per ignoranza , non hanno cervello ; che colpa c'hò io ?* **R.** C'avete colpa , perche sete obligato di compatire la loro debolezza e ignoranza , come i membri robusti compatiscono i membri deboli ; e l'occhio sano , l'occhio cieco ; e perciò la carità comanda che prima gl' informiate delle vostre ragioni ; e che non c'è male alcuno , o che ve ne asteniate .

D. *Si*

D. *Si scandalizano per malizia: sono ragni, che cangiano ogni cosa in veleno.* **R.** E' scusa buona, se così è; è scandalo Farisaico; & avendo una buona ragione di farlo, o di dirlo, non fate male alcuno, anzi fate bene. (*Basil. mor. 33.*) Ma dovete avvertire a due cose. 1. Che se non avete niſſuna buona ragione, non ſete ſcuſato, perche è non curarſi dell' offeſa di Dio, nè della ſalute del proſſimo. 2. Il pericolo di adularvi, ſtimando che ſi scandalizino per malizia, quando è per infermità, o ignoranza.

D. *Che fò? Non fò niente di male, nè che abbia apparenza di male.* **R.** Voi non riſlettete che c'è lo ſcandalo di Omiſſione; cioè quando ſi omette di fare, o di dire ciò, che ſiamo obligati di fare o di dire, potendolo; e che da tal' omiſſione, altri, come i figliuoli, i ſudditi, i diſcepoli, i penitenti, i ſoldati, e altri ne pigliano occaſione di peccare più arditamente e più frequentemente; è, diſſi, ſcandalo di omiſſione, perche ſi dà, tralaſciando di fare l'obligo noſtro.

D. *Niſſuno ſi è scandalizzato.* **R.** Ma ſe voi aveſte meſcolato il roſſico con la bevanda, dice S. Griſoſtomo, & aveſte

ste presentato il bicchiere , sareste reo , se bene nissuno ne bevesse , e sareste severamente punito. Così voi, quando fate o dite cose scandalose , benche nissuno si scandalizi! . (*in c. 5. ex var. in Mat. locis.*)

Seguita .

D. *Che m'importa , se altri si scandalizzano? Voglio vivere a modo mio . Chi non vuol vedere , ferri gl' occhi ; chi non vuole ascoltare , si turi l'orecchie.*

R. Veramente meritate che si eseguisca puntualmente contro di voi la sentenza che pronuncia il Vangelo contro quelli che danno scandalo: Che vi sia attaccata al collo una grossa mola da macinare , e siate gettato nel fondo del mare ; (*Mat. 18. 6.*) nè meritate altra risposta . Che v'importa , vi dice S. Grisostomo , d'oppo che Cristo hà fatto un comandamento sì espresso di menare una vita sì pura e sì luminosa, ch'è chi vi vede, glorifichi il suo eterno Padre? (*ho. 7. in Gen. 1.*) Voi sete la perdizione di quello , per cui Cristo è stato crocifisso , e voi dite , che v'importa ? (*ibid.*)

D. *Non hò letto , non hò stanza , per far dor.*

dormire a parte i figliuoli . R. Quando si vuole , si trovano i mezzi ; e i più poveri li trovano , per far spese men' importanti , e men necessarie ; li troverebbero dunque per provedersi di un pagliaccio , e di una coperta .

D. *Non hà malizia . R. Sì, se sono fanciulli ; ma di quelli che sono arrivati intorno alli cinque o sei anni , se ne vedono molti , più maliziosi , che non pensate .*

D. *Quel quadro osceno è coperto con una bandinella . R. Sì, ma 1. E' facile , a chi vuole , di tirar la bandinella , e guardare . 2. Si sà che c'è la figura oscena , e che l'avete in casa attaccata al muro . Ecco lo scandalo .*

D. *Utor jure meo : mi servo del mio diritto ; non fò torto a nissuno . R. Sentite S. Bernardo . Nelle nostre operazioni , dice egli , si devono sempre considerare trè cose . 1. Se sono lecite . 2. Se sono decenti . 3. Se sono espedienti ; imperocchè è cosa certa , nella filosofia Cristiana , che non è decente se non ciò , che è lecito , e che non è espediente , se non ciò , che è decente e lecito ; ma non segue che sia espediente (cioè utile) tutto ciò che è decente e lecito . (3. Confid. 8.)*

F

• pe-

e però S. Paolo dice che molte cose li sono lecite, che non sono espedienti; *Multa mihi licent, sed non omnia expediunt*. Cristo stesso non era obbligato di pagare il tributo a Cesare; era il suo diritto, perche era il Padrone di tutte le cose, e degli stessi Sovrani; ma pure lo pagò, perche era espediente, per non scandalizare quelli, che ne avrebbero mormorato, o giudicato male. (*Mat. 17.23.*) Inferite la vanità della vostra scusa.

D. *Hò scritto quel libro per l'eleganza: hò composto quelle poesie disonesti per esercitar lo spirito.* **R.** Sete dunque tanto più colpevole e scandaloso; perche l'allettamento dell'eleganza, del linguaggio e dello spirito lo faranno più leggere e più ricercare.

D. *Non hò dato io lo scandalo.* **R.** Ma se c'avete partecipato, o consigliando, o comandando, o sollecitando, o in altro modo, sete reo, come se l'aveste dato voi stesso.

D. *Lo volevo far' ubbriacare solamente per divertimento.* **R.** Per divertimento avete fatto un peccato mortale di scandalo.

D. *Come volete impedire li scandali nel mondo, se è necessario che vi siano? Necessè est ut veniant scandala.* (*Mat. 18.7.*)

18. 7.) R. E voi, come volete sfuggire il gravissimo castigo minacciato a chi dà scandalo! *Vae autem homini illi, per quem scandalum venit. (ibid.)* Scusa miserabile; imperocchè non s'intende di una necessità assoluta, talchè non sia sempre in arbitrio degl' Uomini di non dar scandalo; ma di una necessità, che esprime solo la certezza, che accaderanno scandali nel mondo, a cagione della fragilità degli Uomini, della loro inclinazione al male, cecità, malizia, e prava volontà, con cui faranno mal' uso del loro libero arbitrio. E per far vedere che non è necessità assoluta, che tolga la libertà, nè che scusi gl' autori dello scandalo, Cristo subito soggiunge: *Ma guai a quello, che sarà cagione di scandalo; nissuno essendo degno di pena, che per colpa sua.*

§. 8. Di chi si lascia scandalizare.

D. **L**' *Hò veduto far' ad altri.* R. E' grande imprudenza e pazzia di seguitare uno che cammina per precipizj e dirupi; e se cade, è inescusabile. Così avete fatto voi.

D. *Lo farà mio Padre, mia Madre, mio*

Zio . R. 1. Il Vangelo vi hà avvisato, che non avete più gran nemici della vostra eterna salute, che i vostri più stretti Parenti . **2.** Dovete imitarli nel bene, non nel male .

D. Sono Persone Ecclesiastiche, che lo fanno . R. Giesù Cristo vi hà detto di non fare quello, che essi fanno, quando sono cose illecite e cattive . La Santa Chiesa, vi ripete S. Grisostomo, è un corpo, che hà occhi, braccia, e piedi . Gl'occhi sono gl'Ecclesiastici; quando quegli occhi vi scandalizano, Cristo vi hà comandato di buttarli via . Hà fallito il Vescovo ? hà peccato il Sacerdote ? hà mancato il Diacono ? non dite : E' più di me, lo fà, lo posso dunque io fare . Nò ; gettate via quell'occhio, quel braccio; cioè non c'abbiate nissun riguardo, se volete fare la salute vostra . (*ho. 18. ex var. in Mat. locis.*)

D. L'hò veduto fare a' Religiosi . R. L'istessà risposta .

D. Se non l'avessi fatto, me ne sarebbe venuto male . R. E' precetto evangelico di non temere quelli, che non possono uccidere, che il corpo, o farci qualsivisia male temporale; ma di temere quello, che può mandare e il
cor-

corpo e l'anima al fuoco dell'Inferno. (*Mat. 10. 28.*) E' precetto evangelico di tagliare e gettar via il nostro braccio destro, se ci dà scandalo, e c'induce al peccato; cioè di perdere ciò, che abbiamo di più caro, se ci scandaliza.

D. *Mio Padre lo sa, lo vede, e non mi dice niente.* **R.** Vostro Padre vi dà dunque scandalo di Omissione; e pertanto non sete scusato. Tocca a voi principalmente di aver cura dell'anima vostra. Se così avessero fatto i figliuoli di Heli, non lasciandosi scandalizare dalla trascuraggine del Padre in correggerli, non sarebbero stati nè sì scelerati, nè sì sventurati.

§. 9. Di chi dice le Imprecazioni.

D. **L** *E dico per collera, non di cuore: non vorrei che li venisse quel male.* **R.** 1. E' cosa difficilissima di dire tante, e sì frequentemente, imprecazioni per collera, e non dirle mai di cuore; e non avere mai la volontà che avvenghino. Come è difficilissimo di giurare frequentemente, e non aver mai volontà di giurare. 2. La collera non è ordinariamente sì subitanea, che preoccupi affatto la ra-

gione, e tolga l'avvertenza. 3. E' molto pericoloso che la collera non degeneri in odio, almeno attuale.

D. *Subito che le hò dette, ne sono pentito.* **R.** Non è segno, che non ci sia stata la volontà; come nel far' un voto, pentendovene subito doppo di averlo fatto; e come nello scagliare un dardo contro uno, pentendovene subito doppo di averlo scagliato.

D. *I Figliuoli sono sì malvagj, sì impertinenti; non si puo far di manco.*

R. 1. Anzi per questa ragione non dovete dirli maledizioni, acciò non gli avvenghino; perche più è disposta l'esca, più facilmente vi si apiccia il fuoco. 2. Doppo di averli detto imprecazioni, non diventano migliori, anzi peggiori; così permettendolo Dio in castigo della vostra impazienza, e iniquità. 3. Se sono malvagj i figliuoli non dovete voi per questo essere malvagio, nè darli tal cattivo esempio. 4. Se sono malvagj, correggeteli, minacciateli, castigateli, licenziate quel servitore; ma non lo maledite.

D. *E' sì fastidioso di vederfi rubare e ritenere il suo.* **R.** Ma è sì stretta obbligazione di volere e desiderare bene a chi ci fa male; di non rendere male per

per male : di dare il nostro mantello, a chi ci ritiene la nostra veste , più tosto che peccare !

D. *Se fosse in luogo mio .* R. Farei forse peggio ; ma voi fareste un pessimo argomento di tirarne questa conseguenza : Dunque io posso farlo .

D. *Son sì povero , e i ricchi sono sì duri .* R. Lazaro era più povero di voi , risponde S. Grisostomo , e il ricco Epulone , più duro che i ricchi di questo tempo , non dandoli nè pure le briciole , che cadevano dalla sua mensa , e pure Lazaro non disse mai un' imprecazione al ricco . (*serm. Quod nemo laeditur &c.*)

D. *M'hanno rovinato tutto il grano , assassinato la vigna .* R. Non fete stato più maltrattato di Giob , nè di Giuseppe , risponde S. Grisostomo ; (*ibid.*) quando questi dissero mai un' imprecazione ?

D. *Non mi lasciano niente : non mi resta di che fare una limosina .* R. Che fastidio vi prendete ? Averete sempre due quadrinelli per mettere nella bussola : un bicchiere d'acqua fredda per dare a un bisognoso . (*Chrys. ibid.*)

D. *Mi sfogo .* R. Ma offendete Dio ; e vi sfogate a costo dell'anima vostra ; e quelle imprecazioni ricadono so-

pra di voi , come un sasso che gettareste in sù .

D. *Hò questa assuefazione ; non posso astenermene .* **R.** Non potete , perche non volete . Non c'è nissun vizio , che sia incorrigibile ; mettetevi trà le mani di un buon Confessore , risoluto per il bene dell'anima vostra , e tosto ne averete l'esperienza .

D. *I Santi fanno imprecazioni a' malvagi nella Sagra Scrittura : Siino precipitati i malvagi nell' Inferno : Convertantur peccatores in Infernum ; (ps. 9. 18.) e molte altre .* **R.** Quelle imprecazioni , dice S. Tommaso , s'intendono in una di queste tre maniere . 1. Per modo di predizione , e di profezia ; cioè che i peccatori saranno precipitati nell' Inferno . 2. O le dicono per la gloria della Giustizia di Dio , non per odio . Così Elia maledisse i due Uffiziali del Rè Ochozia . (4. Reg. 1.) Elisèo , i giovani che lo schernivano ; (4. Reg. 2.) e S. Pietro , Simone Mago ; (Att. 8. 20.) (22. q. 88. a. 2.) 3. O vero il loro desiderio si riferisce all'emendazione della colpa , non alla pena , come se dicessero : *Siano distrutti i peccati , e rimanghino gl' Uomini , che gli hanno commessi .* (22. q. 25. a. 6.)

D. Giob

D. *Giob maledisse il giorno, in cui egli venne al mondo.* Maledixit diei suo. (*Job. 3. 2.*) **R.** 1. Giob non maledisse quel giorno per spirito d'imprecazione, dice S. Tommaso (*in Job. 2. 3.*) cioè desiderandoli male alcuno, nè per vendetta, nè per odio, nè impazienza; ma solamente annunziando, e raccontando, che quel giorno gli era stato funesto per le grandi miserie, a cui fù soggetto nel nascere. Come noi chiamiamo tempo cattivo, giorno cattivo, ora cattiva quella, in cui riceviamo qualche male e disgrazia; in che non c'è peccato. 2. Ciò disse, con grandissima pazienza, e rassegnazione al voler di Dio per tutte le stesse sue miserie; e in tal maniera non è peccato di dire tali imprecazioni alle creature irragionevoli, in quanto che ci sono nocive.

D. *Mando imprecazioni alle bestie, al tempo; non al prossimo.* **R.** 1. Maledite per impazienza, & è peccato. 2. Vi avvezzate a dirle poi al prossimo, & è un vizio. 3. Quelle imprecazioni non giovano a niente; anzi Dio in castigo della vostra impazienza, permette che i vostri bestiami diventino peggiori, si precipitino a vado a male.

§. 10. *Di chi vive in Discordia .*

D. *Non è ragionevole: vuole troppo .*

R. 1. Dovete avvertire, che ciò non sia idea e opinione vostra, non verità, come spesso accade; e perciò consigliarvi con persone prudenti. 2. Se potete capacitarlo con la ragione e con belli termini, o per terza persona, dovete farlo, non vivere in discordia. 3. Se sono bagatelle, cose di poco rilievo, dovete cedere, non entrare in disappore e disunione; essendo obbligazione nostra di dare più tosto il mantello ancora, a chi ci rubba la veste, che di conservarlo con pregiudizio della coscienza.

D. *E' per la gloria di Dio, per il ben pubblico, per mantenere la giurisdizione .*

R. 1. Ma non per questo vi è lecito di rompere la pace, nè offendere la carità cristiana. 2. Nè sete scusato, se ricolate un aggiustamento ragionevole, che vi sia proposto, o che voi non vogliate proporlo. 3. Meno ancora se sete pertinace nel vostro sentimento contro il parere delle persone prudenti. 4. In pratica, sono ordinariamente pretesti, quelli

quelli che allegate ; e in fatti sono o interesse , o gara , o picca e punto d'onore , o vendetta , o altro .

D. *Se glie la daffi vinta , se lo lasciassi fare , se ne abusarebbe : ogni dì me ne farebbe una .* R. 1. In pratica sono questi ancora vani pretesti ; e non è altro che superbia , o pertinacia , o antipatia , o umore torbido e inquieto . 2. Se sono piccole cose , dovete cedere più tosto che stare in discordia ; se sono gravi , capacitarlo con prudenza e bella maniera , o farlo capacitare .

D. *E' un' Uomo insopportabile , dice la moglie del marito : E' una Donna intollerabile , dice il marito della moglie .* R. 1. E all'uno e all'altro , dice S. Paolo , che sono queste le tribolazioni del matrimonio . 2. Se è obligo a tutti di sopportarsi gl' uni gl'altri ; (Gal. 6. 2.) molto più alle persone unite col vincolo del matrimonio . 3. La cagione della discordia è , perche voi , Marito , non volete astenervi dal giuoco , dalle bettole , nè moderarvi nel bere , nè volete attendere al lavoro , nè alla famiglia , o perche non avete niente di pazienza ; e voi , Moglie , perche sempre replicare , volete essere sempre l'ultima a

parlare , strillate al marito fuor di tempo : e però non sete scusati .

D. *Mia moglie parla con un tale ; non lo voglio* , dice il marito . *Mio marito pratica con una tale ; non lo voglio* , dice lo moglie . **R.** 1. Fate bene , se è veramente abuso , inconvenienza , pericolo , e che non sia solo imaginazione vostra , e gelosia senza ragione ; fate bene , di non volerlo , e dimostrare che non lo volete ; ma non , con la disunione del cuore .
2. Dovete pigliare prudentemente mezzi convenienti , per rimediarvi .
3. Orazione e pazienza ; così hanno fatto molti Santi , e molte Sante .

D. *Non mi danno la dote , che m'hanno promesso mio Fratello m'hà fatto torto nella divisione de' beni* . **R.** Trovarete la risposta qui appresso nel seguente §. Di quelli , che vogliono litigare .

D. *Mia Suocera è un' umore strano , dice la Nuora ; vuol governare , esser padrona delle chiavi* . **R.** Tocca a' Vecchi di governar la casa ; e a' giovani principalmente di sopportare i difetti de' vecchi .

D. *Vi sono discordie trà Preti , trà Religiosi* . **R.** 1. Gli fate torto di giudicarli ; perche sono , o possono essere differenze di sentimenti intorno a cose,

se, che spettano la gloria di Dio, la verità, o la giustizia; ma è senza pregiudizio della pace, nè della carità. 2. Quando non fosse, avete di già più volte inteso, che l'esempio di chi si sia, se è cattivo, non hà mai scusato nissuno, nè mai lo scuserà.

D. *Vuole una cosa, che non posso fare in coscienza: che è peccato.* **R.** Questa sì, è scusa buonissima, e per qualunque disunione e discordia, se non potete capacitarlo, dovete essere fermo e immobile, per non far mai il peccato. Ed è questa una discordia santa e cristiana, che Cristo ci comanda quando dice, che non è venuto a portar la pace sù la terra, ma la spada; (*Mat. 10. 34.*) e che si deve odiar Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, (*Luc. 14. 26.*) cioè quando vogliono da noi cose peccaminose.

§. 11. Di chi vuol Litigare.

D. **E'** *Lecito di litigare.* **R.** 1. E' lecito; ma è difficilissimo nel litigare di non incorrere in molti peccati. 2. E' lecito, solo con queste quattro condizioni, dice S. Tommaso, molto difficili a osservarsi tutte cia-

ciascuna in particolare . 1. Che si litighi con un fine debito . 2. Con maniera debita . 3. Con mezzi debiti . 4. Che non ne provenga scandalo . Riflettete bene a queste quattro circostanze . (*S.Th. in 1. Cor. 6. 7.*)

D. *E' lite giusta : hò ragione .* **R.** 1. E' difficilissimo , dice S. Agostino , d'intraprendere liti , anche giuste , senza peccato , almeno veniale . (*Enchir. c. 78.*) 2. Una volta che vi ci siate impegnato , sete in gran pericolo di molti peccati ; ne fa fede l'esperienza .

D. *E' a buon fine , per zelo della verità , della giustizia .* **R.** 1. Lo credo , risponde S. Grisostomo , ma se sete impegnato una volta in una lite , non pensate , nè desiderate più la verità della causa , ma di vincere in qualunque modo . (*Op. imp. 60. 12 in Mat. 5.*) 2. D'onde pensate , dice l'istesso Santo Padre , che si muovono liti nella Chiesa tra' Cristiani , se non per avarizia , per superbia , per vani onori ? Togliete via questi vizj , non vi sarà discordia alcuna tra' Cristiani . *Tolle hac , & nulla discordia invenitur in Christianis .* (*Op. imp. in Mat. 21.*)

D. *E' di ragione che ciascuno abbi il suo .* **R.** Sì , come è di ragione che ciascuno abbi il suo occhio destro ;
ma

ma se l'occhio destro ci scandaliza , la ragione vuole , e il Vangelo comanda , che ce lo caviamo, e lo buttiamo via; cioè che perdiamo quello, che abbiamo di più caro e di più necessario , più tosto che perdere l'anima .

D. *Son tenuto di conservar i miei beni per i miei figliuoli.* **R.** Chi non può conservare i suoi beni per i suoi figliuoli , senza grave pericolo di perdere l'anima sua, non solamente non hà tal' obbligo , ma hà obbligo di perderli , e di odiare i suoi figliuoli ; cioè portarsi come se gli odiasse, e che fossero suoi mortali nemici .

D. *E' molto fastidioso che altri ritenga, e godi il nostro.* **R.** Ma è molto meglio , dice S. Grisostomo, di perdere la robba di questo mondo , che la gloria eterna dell'altro ; imperoche se perdetes la robba per Cristo , Cristo ve la può restituire ; ma se perdetes Cristo per la robba , questa non può restituirvelo . (*Op. imp. bo. 12. in Mat. 5.*)

D. *Sarò avvertito nel litigare , per non trascorrere in qualche peccato.* **R.** E' più facile , risponde l'istesso Santo Padre , di lasciare e perdere la robba , prima che vi siate impegnato in una

una

una lite, che di evitare il peccato, doppo esservi impegnato; perche avanti l'impegno una sola cosa vi muove a incominciar la lite, cioè l'avarizia; ma doppo l'impegno c'è di più la vergogna, e il punto d'onore, che vi stimolano a proseguirla fin' alla final sentenza. (*ibid.*)

D. *Adoperarò mezzi buoni e leciti.* **R.** Credo che ne abbiate la volontà, vi dice il medesimo Santo Padre; ma se vi accorgete che la vostra causa s'impugnata o con parole, o con fraudi, o con denari, come avviene spesso nelle liti, stimarete necessario di difendere ancora voi la vostra causa con parole, con fraudi, con denari; e se bene al principio non avevate tal pensiero, la necessità dell' istessa controversia, ve lo ispirerà; perche prima, vi moveva l'interesse, ma poi vi spingerà il punto d'onore: e amerete più tosto di trascorrere in qualche peccato per il solo motivo di vincere, che di essere vinto, per il solo motivo di non peccare. (*ibid.*)

Seguita.

D. *Bisogna per forza ricorrere ai Tribunali, per resistere alle ingiustizie,*
alle

alle ingiurie e fraudi , di cui è ripieno il mondo . R. Ribatte , e dissipa questa scusa sì commune S. Paolo , così vi risponde S. Tommaso , allora che dice (1. Cor. 6. 7.) Perche non soffrite con pazienza le ingiurie , più presto che ricorrere ai Tribunali ? *Quare non magis injuriam accipitis ?* Perche non tollerar più tosto pazientemente le fraudi altrui ? *Quare non magis fraudem patimini ?* La qual risposta è confermata da Cristo stesso nel Vangelo . (*Mat. 5. 39. 41.*) *Se tal' uno vi percuote una guancia , presentateli l'altra : Se vi angaria mille passi , andate con lui altri mille.* (*S. Tho. in 1. Cor. 6. 7.*)

D. Non sono precetti ; non sono cose che Cristo comandi di osservare sempre nell'esecuzione . R. E' vero , dice S. Agostino , ma ci comanda di osservarle sempre nella preparazione dell' animo : *In preparatione animi ;* cioè a dire , che quelli precetti ci obbligano di essere sempre nella disposizione di soffrire con pazienza l'ingiurie , l'ingiustizie , e le fraudi , che altri ci fanno , più tosto che far cosa alcuna contro la carità fraterna ; (*U. de serm. Dom. in monte ;*) il che quanto sia malagevole , possono render-

derne solenne attestato tutti quelli che hanno, o che hanno avuto liti.

D. *Non voglio lasciarmi porre ignudo.*

R. Non è male alcuno, nè vergognoso, vi risponde S. Grisostomo, di essere spogliato, e messo ignudo in questa maniera. *Non hoc modo nudari malum est.* (ho. 18. in Mat. 5.

D. *Vuole che io li ceda troppo, nell'aggiustamento che propone.* **R.** Chi stima grande il guadagno dell'anima, stima piccolo il danno della robba, è S. Grisostomo; e chi stima grande il danno e la perdita della robba, stima piccolissimo il danno e la perdita dell'anima. (Op. imp. ho. 12. in Mat. 5.

D. *L'ingiustizia, l'affronto è troppo grande.* **R.** E voi fate come fece il casto Giuseppe, vi replica l'istesso Santo Padre, (ibid.) il quale lasciò il suo mantello in mano della Donna impudica, e fuggì, ricoperto del più prezioso manto della castità. Così voi abbandonate il mantello nelle mani del calunniatore; e sfuggite quella lite, ricoperto del più ricco velo della giustizia; acciò che volendo conservare la veste del corpo, non perdiate la preziosissima veste dell'anima. (ibid.

D. *Non*

- D.** *Non voglio che se ne vanti . R. 1.* Ecco dunque, che volete litigare per picca, o per superbia, o per vendetta : che sono fini indebiti, con cui non è lecito di promuovere nè proseguire le liti . 2. Considerate che volendo litigare per piccà, e superbia, vi ammonisce S. Grisostomo, sarete necessitato di umiliarvi al Giudice ; e che non avendo forse voluto umiliarvi per la robba, vi umiliarete per picca, e per vincere. (*ibid.*)
- D.** *E' dunque sempre male, e peccato di litigare . R.* Nò ; non dico che non si possa lecitamente, anzi in certe occorrenze è necessità, e obbligo di litigare ; ma dico che è allora un' infelice necessità per il gran pericolo dell' anima ; e pertanto è gran prudenza di sfuggir le liti, o terminarle con aggiustamenti .
- D.** *E' dunque cattiva la professione di Curiale . R.* Nò, è buona in se e necessaria ; ma dico, che è professione molto pericolosa per l' anima ; e che richiede grand' avvertenza, gran cautela, gran studio, gran rettitudine, gran timor di Dio, e molta orazione .

C A P O III.

Sopra il Sesto Commandamento :
Non fornicare .

§. I. *Scuse de' Peccati di Sensualità .*

D. **N**on hò di che vivere : non trovo da lavorare . R. 1. Colui, che non odia la sua propria vita , dice Gesù Cristo , non può essere mio discepolo , cioè , non può salvarsi ; e dove si tratta del peccato, non solo non si deve temer la fame, ma nè anche la morte . 2. Non trovate da lavorare, perche non volete; mentre tante altre , povere quanto voi , lo trovano . E' pretesto .

D. *M'ha sollecitato , m'ha forzato, non lo volevo .* R. 1. Eravate tenuta di gridare fortemente per ostare a una azione cattiva in se , e disonesta , non potendola sfuggire in altro modo . Così fece la casta Susanna . Voi avete dunque consentito a un' azione da se peccaminosa ; e non siete scusabile .

D. *M'ha promesso di sposarmi : perderò la mia fortuna .* R. 1. Sapete che in prat-

prattica , promettono , ma poi non mantengono la parola . 2. Ma quando fosse cosa certa , non solo non siete obligata di perdere la vostra fortuna , ma ancora la vita , più presto che far' un peccato .

D. *Se Tale N. non avesse fatto così, non avrebbe avuto quel buon partito; quella buona sorte.* **R.** Parlate da Pagana , non da Cristiana . Quella Tale era obligata di non mai accasarsi , più tosto che fare un peccato ; ed è obbrobrioso per voi di chiamar buona sorte ciò , che si acquista con la più grande di tutte le disgrazie , che è il peccato mortale .

D. *Non c'è che qualche leggerezza .* **R.** 1. Nelle cose contrarie alla castità , non v'è parvità di materia ; ogni cosa è peccato mortale , quando c'è pieno consenso . 2. E non solamente è peccato mortale l'azione , ma ancora tutto ciò , che induce all' azione ; baci , sguardi , colloquj , giuochi , scherzi , sorrisi , gesti , cenni , canzoni , letture , pitture , parole di doppio senso , occasioni , ascoltare &c.

D. *Non sapevo che fosse peccato .* **R.** In questa materia non c'è ignoranza invincibile , che scusi ; perche naturalmente se ne hà vergogna , medesima-
men-

mente da' giovanetti, che lo fanno nascostamente.

D. *Siamo promessi: si deve fare il matrimonio.* **R.** Peccano quelli, che sono promessi, in tutti i casi, che peccerebbero, se non fossero promessi.

D. *Nelle nozze si deve stare allegramente.* **R.** Nò, con peccare mortalmente.

D. *Hò solamente avuto il pensiero.* **R.** E' peccato mortale il solo pensiero e desiderio, quando c'è il pieno consenso.

D. *Hò solamente piacere di pensarvi; ma per altro non vorrei mai farlo.* **R.** Fermarsi volontariamente in tal piacere, è peccato mortale, benché non si vogli effettuare.

D. *Non c'è stato che qualche negligenza a discacciare il pensiero.* **R.** Se la negligenza è stata grande, il peccato è stato grave.

D. *Non c'è stato niente: non c'è niente.* **R.** Perché voi chiamate niente tutto ciò, che non è l'azione; non si chiamano niente le cose dette quì sopra; si chiamano veri peccati mortali, quando v'è il pieno consenso.

D. *Ma è il matrimonio.* **R.** Nel matrimonio vi sono moltri abusi, che sono peccato mortale.

D. Su-

D. *Subito doppo il peccato, me ne dispiace; non vorrei per niente averlo fatto, mi pento, prometto &c.* **R.** Che volete inferire? E' indubitato che avete peccato mortalmente; e ricadendo frequentemente, è segno che non sono veri pentimenti, nè veri fermi propositi, ma rimordimenti di coscienza, timore, e vergogna naturale, perchè bisogna confessarsene.

D. *Non posso correggermi di quel vizio.* **R.** E' scusa non solo vana, ma falsissima; certamente vi correggerete, se pigliate un buon Confessore, fermo e risoluto, se non cambiate e vi confessate a lui frequentemente.

§.2. Scuse a favor del Ballo.

D. **S** *An Francesco di Sales permette il Ballo.* **R.** La maniera con cui lo permette, è come un Testamento, che impone tanti carichi e pesi, che l'erede rinunzia più tosto all'eredità, che di addossarseli. Il Santo ci mette tante, e sì fatte condizioni, che nissuno attenderebbe al ballo, se vi si sottomettesse, e volesse osservarle.

Cioè 1. Che sia di rado, e per breve tempo. 2. Che sia per necessità e per qualche grande impegno. 3. Che
si

si facciano nell' istesso tempo molte serie e pie considerazioni, che il Santo propone . 4. Egli fà vedere che il ballo , fatto con tutte queste condizioni, è nulla di meno molto pericoloso; e lo assimiglia finalmente ai funghi , tra' quali il migliore , non val niente ; e a una sponga , che tira a se il veleno de' serpenti ; così il ballo molti peccati ; per capacitarvi , leggetelo nella sua *Introduzione alla Vita divota . (Parte 3. cap. 33. e 34.*

D. *Non penso a male .* **R.** Se lo fate con tutte le condizioni prescritte dall' istesso Santo , vi si può dare qualche credenza ; altrimenti non, vi si deve credere, nè vi credo , dice S. Gerolamo . *Non credo viro , si dicat se illesum evasisse a talibus spectaculis . (Apud B. Angelum . V. Chorea .*

D. *La Sagra Scrittura approva le danze .* **R.** Sì quelle, che sono state fatte trà persone dell'istesso sesso , in allegrezza delle vittorie del Popolo di Dio : Come quella di Maria , sorella di Mosè , doppo l'affogamento degli Egizj nel mar rosso ; e della Figlia di Geste , doppo le vittorie del suo Padre . Ma la Sagra Scrittura condanna tutte le altre danse trà persone di diverso sesso , come potete vedere nel-

Sopra il VI. Commandam. 145
nella Genesi c. 34. nell'Esodo c. 32.
ne' Giudici c. ult. in Isaia c. 3. in
S. Matteo c. 14. in S. Marco c. 6.

D. *David ha ballato.* R. David ballò solo, e per spirito di religione dinanzi l'Arca del Signore. Così v'è lecito a voi di fare.

D. *I Santi Padri condannano solamente i balli osceni e disonesti de' loro tempi.*
R. Nò; S. Carlo condanna i balli de' nostri tempi; i Predicatori riprovano le danse de' nostri tempi; conseguentemente le riprovano e le condannano i SS. Padri, da' quali S. Carlo, & i Predicatori cavano le ragioni e autorità contro il ballo.

D. *I Dottori Morali, o Casisti dicono che il ballo è cosa indifferente, cioè un' arte di muovere de'stamente e gentilmente il corpo; e che non è peccato.*
R. E li SS. Padri lo condannano come un' esercizio diabolico, e dicono che andar al ballo è andar' alla festa dell' Inferno. E però non posso meglio rispondervi, che con mettervi qui sotto gl'occhi la risposta stessa, con le medesime espressioni, che fa a questa scusa, un' illustre e piissimo Autore. (*Segneri, Cristiano Istruito par. 3. rag. 29. n. 2.*) I Casisti, dice egli, parlano de' Balli, specolativa-

G

men-

mente secondo che sono in se ; e così dicono il vero , dicendo che in se non sono peccato . Ma i SS. Padri parlano de' balli , come riescono in pratica ; e perche in pratica portano tanta rovina all' anime cristiane , però avviene che essi li detestino tanto . Ecco in qual modo si accordino due opinioni trà loro sì opposte . Amendue sono vere , ma in vario senso . Non è peccato di sua natura l'andarj al ballo , ma è occasione di peccato ; onde accade che per le circostanze , che se gli aggiungono , cioè per l'accendimento , e per l'alimento , che in esso trova la fiamma della concupiscenza , facilmente diventa peccato ; il che i Casisti non negano . Anzi in tal caso concorrono ad insegnare co' Santi, anch'essi, che il ballo sia gravemente peccaminoso a titolo del pericolo della sua propria , o altrui anima . *Ratione probabilis periculi animæ suæ , vel alterius.* (*Sylvest. sum. V. Ludus q. 2.*)

D. *E' dunque lecito il ballo, quando non c'è tal pericolo .* **R.** Ascoltate la continuazione della risposta del medesimo Autore . (*ibid.*) Ma quando un tal pericolo si può dir , che sia disgiunto ? *Ob fragilitatem humanam difficul-*

ficulter fiunt Chorèa sine diversis peccatis, disse il piissimo Gersone, *Omnia peccata Chorisant in Chorèa.* (ser. 2. contr. luxur.) Posta l'umana fragilità negl' impeti sensuali, posta la forza degl' abiti cattivi, poste le spinte, che ci dà il Demonio a cadere, è troppo difficile per la gioventù tenersi in piè trà questi balli maledetti, che trà voi si usano; ond'è che insieme con essa si può affermare, che ballino tutti i vizj. *Omnia peccata in Chorèis chorizant.*

D. *Si permettono da' Superiori.* **R.** Si permettono, cioè si tollerano per degni motivi, ma non si approvano da' Superiori. Anzi molti Vescovi nè pur li tollerano, e gli hanno estirpati dalle loro Diocesi.

D. *Si è sempre gridato contro i balli, e sempre si è ballato.* **R.** Come si è sempre gridato contro le rubberie e li spergiuri, e sempre si sono fatti furti e spergiuri. Vorreste dunque inferire che non sia male rubbare e spergiurarsi? Saria sciocchissima conseguenza. E' l'istesso, dire che il ballo in pratica non sia occasione di molti peccati, e pericolosissimo.

Seguita .

D. *Si pecca dunque ogni volta che si balla .* **R.** Per risposta non vi dico altro, che il sentimento di un' illustre Dottore , venerato sù gl'altari . (*B. Angelus . V. Chorèa*) *Chorizantem autem raro, & sine corruptà intentione, non audeo dicere quoddam peccet mortaliter ; sed nec audeo excusare a mortali, cum ingerat se periculo ;* cioè , Non ardisco dire che quello , che balla di rado , e senza cattiva intenzione , peccchi mortalmente ; ma nè pure ardisco scusarlo da peccato mortale , perchè si espone al pericolo . Supponete però il sentimento di S. Francesco di Sales , accennato nella risposta alla prima scusa di questo §.

D. *E' tendere lacci all' anime , che peccaranno , credendo che sia cosa mala il ballare .* **R.** E' scusa indegnissima e detestabile , perchè è un dire che i Santi Padri , condannando il ballo , conforme si è detto , hanno teso mal' a proposito e imprudentemente lacci all' anime , quando all' opposto , hanno mostrato e scoperto all' anime i lacci , tesi dal Demonio .

D. E'

D. *E' necessario il ballo per far matrimonj.* **R.** 1. E' un pretesto altrettanto ridicoloso, quanto sciocco, mentre si vede, e si sà che si fanno tutti i matrimonj, dove non si vede mai, nè si sente parlar di ballo. 2. E' inoltre una scusa ingiuriosa al Sacramento del Matrimonio, affermando che sia un mezzo necessario per questo Sacramento un esercizio sì indegno.

D. *Nelle Corti si balla.* **R.** Le Corti non sono mai state regola de' costumi, nè norma di pietà.

D. *Ci vuole qualche svorio e divertimento.* **R.** 1. Sì, ch'è sia divertimento conveniente ai Cristiani, non pervertimento dei buoni costumi. 2. Si vive in tanti paesi senza tal sorte di divertimento!

D. *Persone Ecclesiastiche ballano, anzi si sono viste ballare Persone Religiose.* **R.** Sono Ecclesiastici e Religiosi d'abito, non di costumi: sono gravissimi disordini, e gravissimi scandali. Il cattivo esempio di chi si sia non hà mai scusato, nè scuserà mai nissuno.

D. *E' meglio che si balli in publico, che se si commettono più gravi disordini in privato. Ballandosi in publico non si pensa ad altro che al movimento ed esercizio del corpo.* **R.** 1. Per un pec-

cato , che si fà fuori del ballo , se ne fanno le centinaia nel ballo; perche se bene il mondo non ci pensa , e non ne fà caso , sono peccato gravi i soli pensieri e desiderj , l'occhiate , i gesti , li scherzi , le parole di doppio senso, e mille altri somiglienti disordini , che si passano in questo diabolico esercizio. 2. I peccati fatti in segreto , non sono scandalosi, come lo sono molti di quelli che si fanno ne' balli . 3. Ne' balli si legano le amicizie , si tessono gl'intrecci , che durano tutto l'anno e tutta la vita con lagrimevoli conseguenze . 4. Di più si osserva , ne' luoghi dove è questa mala usanza , che quasi tutte le risse , e contese sanguinose, che accadono , hanno origine dal ballo .

D. *Le Feste, è meglio che ballino; perche si straccano, nè pensano a cose peggiori.*

R. L'istessa risposta .

D. *Non ballo: sò solamente a guardare.*

R. 1. Approvate dunque un sì vituperoso e sì pericoloso esercizio . 2. Vi esponete dunque a più pensieri e tentazioni, che quelli stessi che danzano; perche stando a guardare, non avete altro a fare , che a pensare e alimentare co' mali oggetti la vostra immaginazione .

S. Di

S. 3. Di chi vada alle Comedie scorrette.

D. *IL Teatro non mi muove niente: non eccita in me nissuno affetto nè passione.* **R.** 1. E' difficile di darvi fede; perche nissuno, dice Tertulliano, corre al piacere senza affezione, e nissuno è spinto dall' affezione senza cadute; se non c'è affezione, non c'è piacere alcuno. (*de Spect. cap. 15.*) 2. Coll'assistervi, si approva il male; e non basta, dice l'istesso Padre, che noi stessi non facciamo il male, se approviamo quelli, che lo fanno: e siamo allora di quelli, a cui dice il Profeta. (*ps. 49. 18.*) *Se tu vedevi il ladro, correvi con lui al latrocinio.* (*ibid.*) 3. Vi date a credere che non c'avete nissuno affetto nè passione, perche sete forse addormentato nelle reti del Demonio, e però non ve ne accorgete; ma ve ne accorgerete nello svegliarvi.

D. *Ci vuole qualche ricreazione.* **R.** 1. Si può vivere con allegrezza e ridere, risponde il gran Salviano, senza fare della nostra allegrezza e del nostro ridere una sceleratezza; ridiamo, purché ridiamo innocentemente. (*l. 6. de provid.*) 2. *Il mondo se*

rallegrarà dice il Signore , e voi *farete nella mestizia* . (*Joa.* 16. 20.)

Piangiamo dunque , conchiude Tertulliano , mentre gl'Infedeli si rallegrano , affine quando essi incominceranno a piangere , noi si ralleghiamo ; temendo che rallegrandosi adesso con loro , non piangiamo allora con loro .

D. *La Gioventù vuole qualche passatempo : I cani che stanno sempre alla catena , non sono buoni per la caccia .* **R.** Sì ; ma si devono pigliare svarj e passatempi fuori de' balzi e de' precipizj .

D. *Non hò cattivi pensieri .* **R.** Come può essere , risponde S. Grisostomo ? Se qui nella Chiesa , dove non si sentono che Salmi e la parola Divina : dove si stà col timor di Dio , e con gran riverenza , c'entra ancora nascostamente , come astuto ladrone , la concupiscenza ; come non entrerà ne' Teatri , dove non si sente , nè si vede niente di buono . (*bo.* 3. *de David & Saule* .

D. *I Santi Padri parlano contro i Teatri licenziosi , e osceni .* **R.** Qui ancora parliamo delle Comedie scorrette . Ma notate attentamente che v'è ordinariamente questa sola differen-

za trà le Comedie di questi tempi , e quelle de' Gentili dell' antichità , che oggigiorno il vizio s' inorpella di certe espressioni e passioni coperte e ambigue , che non cagionano meno disordini che quelle de' Pagani ; e che per altro sono consimili nell' argomento , nel costume , nelle comparie &c.

D. *Nò, le Comedie moderne non sono come le antiche .* R. Lo dite liberamente , perche non possono dirsi tutti i disordini , che vi si passano , e che caggionano . Si possono minutamente dichiarare i furti , le vendette , le mormorazioni ; ma non permette la convenienza e l'onestà di spiegare per minuto certo genere di peccati . Le sole disonestà e laidezze de' Teatri sono quelle , che non si possono nè pure onestamente accusare . *Sola sunt theatrorum impuritates , quæ honestè non possunt vel accusari . (Salvian. l. 6. de provid.)*

D. *Sono oneste, sono innocenti .* R. 1. Dite con Tertulliano , e direte la verità : Che vi si stemprano i veleni con tal dolcezza , che si bevono con diletto ; non si stemprano col fiele , ma con gustosi liquori . (*ibid.*) 2. Si frappongono intermedj laidi , dove com-

pariscono Donne lascivamente adornate . 3. Sono Rè , Principi e Guerrieri , che danno credito al vizio . 4. S'introducono Personaggi , che tramano inganni , perfidie , sacrilegi : si deifica la fortuna , si autorizza il duello , la vendetta : si stabiliscono massime perniciose , principj e insegnamenti d'un' empia politica , si scherniscono le Virtù Cristiane . 5. Si danno appuntamenti . 6. Tutto muove la passione ; invaghimenti , canzoni d'amore , equivoci disonesti , voci sonore , istromenti musici . E poi scuotatevi con dire , *Sono oneste : sono innocenti* .

D. *Si cantano, si rappresentano amori onesti* . **R.** Quelli amori , che chiamate onesti , non convengono alla pubblicità del Teatro .

Seguita .

D. *Le Comedie scherniscono , riprendono , biasimano il vizio* . **R.** Vi sono due sorti di rappresentazioni . 1. Quelle che sono di sua natura cattive , cioè che hanno l'argomento manifestamente osceno , fatti sconcj , parole inoneste , proposizioni irreligiose . 2. Quelle , che sono cattive , non di
sua

sua natura , ma per accidente , cioè che sono frameschiate d'intermedi , canti, donne , ornamenti e altri, che chiamate leciti, ma che sono laidi, & eccitano a ribellione la passione. Questo non è riprendere nè far odiare il vizio , è anzi avvalorarlo , e farlo trionfare .

D. *Si fingono quelle cose , che si rappresentano , ma non si credono .* **R.** 1. Il mondo [ne coglie intanto il suo vantaggio . 2. Insegnano a commettere adulterj col fingerli ; e con simulate sceleratezze additano , e mostrano le vere . *Docent adulteria , dum fingunt ; & simulatis erudiunt ad vera . (Lactant. l. 6. instit. c. 20.)* 3. Quelli esempi , quelle parole , quei sentimenti arguti , benché simulati , cacciano via dall'animo il timore e il pudore . 4. Sete uscito dal Teatro ? dice San Grisostomo , vi vengono in mente le cose , che avete vedute e sentite , (benché finte) *hom. 3. de pœnit.)* 5. Non fissate l'occhio nel vino , vi dice il Savio , quando biondeggia e risplende nel cristallo ; v'entra soavemente in bocca , ma poi vi morderà come una serpe , e vi spargerà il veleno nelle viscere a guisa di un basilisco . (*prov. 23. 31.*) Così è di queste Comedie .

D. *Siamo Secolari, non Solitarij.* **R.** E perciò dovete camminare più guardinghi, e fuggire più sollecitamente le occasioni; perche chi è a terra, deve più temere il morso del cigniale, che chi è sù l'albero; e chi è in alto mare, le tempeste, che chi è nel porto.

D. *Anzi mi muove il Teatro a considerare la bellezza, l'amenità, i godimenti del Paradiso.* **R.** E' scusa, e proposizione da scemo, e da pazzo.

D. *E' scritto: Non rubare: Non fornicare; ma non è scritto, Non andare al Teatro.* **R.** Voi non avete dunque letto la Sagra Scrittura, risponde Tertulliano, perche c'avreste trovato scritto: Beato è l'Uomo, che non è andato nel consiglio degli empj; che non hà seduto sopra la Cattedra di pestilenza. (*ps. 1. 1.*) *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, & .. & in cathedra pestilentiae non sedit.* (*de spectac. c. 3.*) 2. Voi non fuggirete dunque le sedie de' nemici di Cristo? la cattedra di gente amorbata di peste? l'istessa aria, che vi stà addosso, infetta da voci scelerate? (*ibid. c. 27.*) 3. Secondo questa scusa, pare dunque che nella Sagra Scrittura non sia pronunciata sen-

sentenza decisiva contro tali spettacoli, quando in tanti luoghi della medesima, sono condannate le concupiscenze e gl'affetti sensuali. *Quasi parum etiam de spectaculis pronuncietur, cum concupiscentia seculi damnantur.* (*ibid.* c.3.

D. *Tanti altri ci vanno, Signori Grandi, Ecclesiastici.* **R.** Non mi straccarò di rispondervi, che l'esempio di chi si sia, se non è buono, non hà mai scusato, nè scuferà mai nessuno. Non gl'imitate, vi grida S. Agostino, non vi lasciate sviare; sono vanità e insanie mendaci. *Noli imitari, noli averti; vanitates sunt & insania mendaces.* (*in ps.* 119.

D. *Senza di me tanto vi andarebbero spettatori.* **R.** I SS. Padri non hanno fatto distinzione di chi vada il primo al Teatro, o l'ultimo; tutti ugualmente condannano.

§.4. *Di chi si veste con Lusso e Vanità.*

D. **M** *I vesto secondo la mia condizione.* **R.** 1. Non è male; ma avvertite, vi dice Tertulliano, che sotto tal pretesto non trascorriate a tutta briglia in licenza e eccesso; e se ci vuole la convenienza nel vesti-

re, ci vuole ancora la moderazione. *Modus tamen debetur*; (*de cultu femin.*) cioè, dice un gran Santo, quanto alla materia, alla forma e decenza, secondo le circostanze del tempo, dell'età, delle qualità, delle compagnie e delle occasioni. (*S. Franc. di Sales Intr. p. 4. c. 25.*) 2. Avvertite ancora che ogn' uno si stima oggigiorno di condizione da vestirsi come gli pare, e non si distinguono quasi più le condizioni.

D. Son Nobile. R. Siasi; ma S. Paolo prescrive la moderazione alla vostra nobiltà, *Mulieres in habitu honesto.* (*1. Timot. 2. 9.*) Non reca ornamento alle Donne nobili, dice S. Gregorio Nazianzeno, l'oro, nè la porpora, nè i lisci, ma la probità de' costumi, lo stare in casa, l'orazione, il lavoro, la cura della famiglia. E quanto una Donna, aggiunge S. Ambrogio, comparisce più splendida: agl'occhi degl'Uomini, tanto più dispiace a Dio. (*in 1. Tim. 1.*)

D. Son ricca: posso far la spesa: non spendo niente di nessuno. R. Dio non v'hà dato le ricchezze per spenderle in lusso, ma in limosine; come non hà dato abbondanza d'acqua ai fonti, per farne pompa, e diffonderle

vanamente , ma per spartirle a noi e alle campagne . S. Paolo prescrive ancora la moderazione alle vostre ricchezze . *Mulieres in habitu honesto . (1. Tim. 2. 9.)*

D. *Son maritata : hò da piacere al marito .* **R.** 1. S. Grisostomo si ride di tal scusa ; (*ho. 28. in Hebr.*) essendo ciò spessissimo disgustarlo ; perche sono più quelli , che hanno per male di dovere oggidì spendere tanto , per vestire una Donna sola , quanto nè pure si spendeva una volta in vestire tutta la famiglia ; e nondimeno sono costretti di trovare il denaro , se vogliono la pace in casa . 2. Quando voi , foggionge il Santo Padre , sete giunta a casa , sotto gl'occhi del marito , deponete subito tutti i vostri abbigliamenti , e vestite più dismessa ; e quando escite fuori , allora vi riadornate : è dunque segno che , non l'amor del marito , ma l'affetto soverchio alle vanità , è quello , che vi spinge a vestir sì pomposamente . 3. Altretanto piacerete al vostro marito , vi dice Tertulliano , quanto non vi curarete di piacere ad altri . 4. E' motivo e scusa buona , dice S. Agostino , se lo fate con moderazione ; (*ep. 74.)* fatto dunque affet-
ta-

ratamente e eccessivamente, è scusa vana.

D. Mio Marito così lo vuole. R. E' vero, che vi sono mariti sì sconfigliati e sì incauti ; ma devono riflettere a questo sentimento di S. Basilio : Che l'Uomo che seguita i desiderj e l'inclinazioni donnesche della moglie, non può aver cura nè custodia dell'anima sua. *Vir muliebrem sequens appetitum, quomodo animæ curam gerit?*

E siccome la tempesta spinge quà e là le navi deboli ; così i mali affetti delle mogli guastano, e fanno naufragare l'anime deboli de' loro mariti.

(*ser. in Divites avaros.*) E pertanto non sete scusata ; perche quando il vostro marito vuole cose contrarie alla ragione e al divieto di Dio, non dovete in nissun modo compiacervi.

D. Mia Madre lo vuole. R. Sò che vi sono Madri di tal tempra, e sì imperverfate, che sono il più pungente stimolo alle loro figlie, per spingerle al lusso del vestire, e a seguitare le male usanze. Ma 1. Sotto pretesto delle figlie vogliono esse stesse far comparsa nelle conversazioni ; e se la convenienza dell'età non permette loro tali eccessi, mostrano nelle loro figlie, che c'hanno il cuore

l'af-

l'affetto . 2. Voi dovete , o col viso mesto , o col dimostrare ritrosità e dispiacenza , farli sentire che non è bene, che non lo volete ; alla fine vi lascerà fare da voi . Tale è la pratica di quelle , che sono veramente timorate di Dio , e generose nella pietà cristiana .

D. *S. Paolo dice, Che le Donne devono vestire con ornamento .* Mulieres in habitu ornato . (1. Tim. 2. 9.) **R.** Intendete bene questa parola : *Ornato* , vi dice S. Grisostomo , non vuol dire esquisito , studiato , superfluo ; ma moderato ; (*ho. 8. in 1. Tim. 2. 9.*) e riflettete bene che l'Apostolo ci vuole due condizioni in quegli ornamenti , la verecondia e la sobrietà : *Cum verecundia & sobrietate ornantesse* . Si trascorrono questi limiti , quando al giudizio delle persone prudenti si passa notabilmente nella maniera del vestire , lo stato , e la costumanza , che appartengono alla *Sobrietà* ; o la modestia e l'onestà , che sono appartenenti alla *Verecondia* ; Eccessi molto comuni . E di più , che S. Pietro comanda principalmente alle Donne giovani , di non portare i loro capelli tanto inscrespatis , ricciuti , inanellati , e ondeg-

deggianti. (1. Pet. 3. 3. (1. Tim. 2. 9.

D. *Gl' Uomini vestono con lusso*, dicono le Donne; *Perche a noi non sarà lecito?* R. 1. Perirà quell' Uomo, risponde S. Gerolamo, (*in Soph. 1.*) che veste mollemente, vanamente e con lusso, che è la passione e infanzia propria delle Donne; e perciò dice loro un Profeta: Guai a voi, Uomini, che entrate sì pomposamente nella casa d'Israele. *Va . . . ingredientes pompaticè domum Israel.* (*Amos. 6. 1.*)

2. Quello che dice S. Paolo alle Donne, lo dice ancora agl' Uomini; e quelli che sono così fiacchi, che attendono a queste bagatelle, sono da pertutto publicati come effeminati e da poco. (*S. Franc. di Sales Introd. p. 3. c. 25.*)

D. *Dio riguarda il cuore.* R. 1. Non solamente il cuore e l'interno; ma ancora l'esteriore e le vesti; poiche nella Sagra Scrittura egli fa sì solenni e sì reiterate minaccie contro il lusso, e l'eccesso nel vestire. 2. E' difficile: disse difficile, vi dice S. Grisostomo, e forse impossibile, che ornandosi così il corpo, sia insieme ornato il cuore; ma è necessario che pigliandosi cura soverchia dell'uno, si trascuri l'altro. Non sono cose di tal

Sopra il VI. Commandam. 163
tal natura, che possino unirli insieme. (*ho. 18. in 1. Cor.*) Questa foggia di vestire, dice S. Bernardo, è indizio della deformità dell'animo e de' costumi. (*4. Confid. 11.*) Risplendono con le perle, e sono lorde co' costumi. *Monilibus splendent, & moribus sordent.* (*ep. 113.*)

Seguita .

D. Non hò cattiva intenzione. R. 1. Come vi riputate innocente, e immune di peccato, vi dice S. Grisostomo, mentre la pazzia di colui è opera vostra? Voi avete affilato il coltello, che egli si è piantato nel petto. (*ser. Quod regulares feminae &c.*) **2.** Chi lascia aperta la bocca della sua cisterna, è reo, se vi casca il bue altrui. (*Exo. 21. 33.*) E se si attacca il fuoco alla messe, chi l'hà acceso, è tenuto di tutto il danno; (*Exo. 12. 2.*) benchè nè l'uno, nè l'altro, non abbino avuto tal' intenzione. **3.** Nissuno, dice S. Tommaso, ricerca vesti preziose (cioè eccedenti la sua condizione) che per vana gloria; e cita S. Gregorio (*ho. 40. in Ev.*) *Nemo vestimenta pretiosa, nisi ad vanam gloriam querit.* (*22. q. 169. a. 1.*)
V'è

V'è dunque sempre intenzione di superbia . 4. Se non pensate male voi , ci pensa il Demonio , dice un gran Santo . Chi non vuole albergare i viandanti , deve levar via l'insegna dell' osteria . Le Donne vane sono sempre deboli nella castità ; almeno se esse ne hanno , non è ella visibile in mezzo a tante bagatelle . (*S. Fr. di Sales Intr. p.3. c.25.*)

D. *E' usanza ; è consuetudine .* **R.** Se è usanza scandalosa , e condannata , non potete seguirla ; è precetto dell' Apostolo . *Noli conformari huic saeculo ; (Rom. 12. 2.)* e contravenendo , non vi scusa la consuetudine .

D. *Il Confessore lo sa , lo vede , e non mi dice niente .* **R.** 1. Se non vi dice niente il Confessore , ve lo dicono , vi minacciano , vi condannano San Pietro , S. Paolo , Isaia , S. Cipriano , S. Grisostomo , e generalmente la Sagra Scrittura , e i SS. Padri . 2. Il Confessore non può assolvervi , se eccedete notabilmente nel vestire , e andate con nudità scandalose .

D. *Son Zitella : son Giovane .* **R.** 1. Ma sete Zitella Cristiana ; e chiunque appartiene a Cristo come Cristiano , deve crocifigere la sua carne , con li suoi vizj e concupiscenze ; e rivestirsi di

Sopra il VI. *Commandam.* 165

di modestia. (*Gal. 5. 24. Col. 4. 12.*)

2. Le Vergini vestite superbamente e con lusso, dice S. Cipriano, non meritano di essere vestite di Giesù Cristo; e quelle, che tanto si adornano con oro, gemme e perle, hanno perso gl'ornamenti del petto e del cuore. (*l. de habitu Virginum.*)

D. *Hò bisogno di accasarmi.* R. E' lecito di accasarsi e di procacciarsi un marito, ma non con mezzi sì dannosi a tutti gl'Uomini. Questo è dar la morte a tutti i pesci per prenderne un solo; e nè pure è un' accasamento, ma un precipitamento, di andarci per una strada sì iniqua.

D. *Ester e altre Sante Donne si sono ornate con gran studio.* R. Ester era Regina; e si ornò più del solito contro sua voglia, cioè per necessità e per salvar il suo Popolo; e nell'ornarsi disse a Dio queste parole: *Voi sapete, o Signore, che io detesto gl'ornamenti del mio capo come un sporchissimo panno;* (*Est. 14. 16.*) così Giuditta; e però non fanno regola.

D. *Sarà sempre così.* R. 1. Sì, per chi non vorrà la sua eterna salute; sì, per le stolte; perche quando si pestasse minutamente la Stolta in un mortaro, non lascerà la sua stoltezza.

za. *Si contuderis stultum in pila, non auferetur ab eo stultitia ejus.* (prov. 27. 21.) 2. Sarà sempre così, perche è sì grãde la corruzione del cuore affezionato al secolo, che è necessario che avvenghino scandali. *Necesse est ut veniant scandala*; ma guai a quelli, per cui avveniranno li scandali. (Mat. 18. 7.) 3. E' questo un' abuso così grande, dice San Bernardo, che quando contro di esso predicasse un' Angelo, o S. Paolo, o forse Giesù Cristo stesso, niente gioverebbe; e conchiude non esservi altro rimedio, che il flagello di Dio. *Nullum remedium relinquitur, nisi Dei flagellum.* (ser. 2. de Patria flagellis c. 2.)

- D. *E' solamente peccato veniale.* R. 1. E' indubitato che pecca mortalmente chi si adorna con fine di provocare altri alla concupiscenza. 2. E' indubitato che è peccato mortale, se tal modo di vestirsi dà scandalo grave. 3. E' ancora fuor di dubbio, dice S. Carlo in un Concilio di Milano, che è peccato mortale ne' seguenti casi Se: la moglie forza il marito, o altri, a spese eccessive, le quali sà, o probabilmente congettura, che produrranno odj o dissenzioni

ni in casa: che provocheranno il marito, o altri, a parole di bestemia, a cercare guadagni turpi e illeciti, a riscare le limosine, che sono tenuti di fare, a non sodisfare i legati, fraudare i Creditori, non collocar le figlie. Non v'è dubbio alcuno, dice quel Concilio, che in tali casi non sia peccato mortale. (*Act. Mediol. p. 4.*)

D. *Nissuno hà mali pensieri.* **R.** 1. Quella che si adorna, dice S. Grisostomo, per sollecitare gl'occhi altrui a mirarla, benché non abbi potuto far piaga alcuna co' suoi ornamenti, sarà punita con i più rigorosi supplicj; perche hà preparato il veleno, hà stemprato il tossico, hà presentato il bicchiere, benché non abbi trovato chi volesse bere. (*ho. 17. in Mat.*)
2. Oltre che voi mettete avanti una cosa, che vi é impossibile di provare, cioè che nissuno abbi mali pensieri: Come lo provaresti?

D. *Lo fò, perche non sono meno dell'altre.* **R.** Lo fate per vanagloria e per superbia, v'hanno detto quì sopra S. Gregorio e S. Tommaso; perche nissuno vuol vestirsi con preziosi abbigliamenti, quando non può essere veduto da altri.

D. Nis.

D. *Nissuna Donna dunque potrebbe mai uscir di casa.* **R.** V'è disparità tra beltà e beltà. La beltà naturale viene immediatamente da Dio; e se v'è chi se ne abusi, tal sia di lui. Ma la beltà artificiale, con lustri, lisci, nudità, soverchi ornamenti, è tutta opera di chi li adopra, e perciò è cagione dello scandalo. E Dio nella Sagra Scrittura, non biasima mai le Donne per essere belle, ma bensì per vestirsi con superbia e con lusso; ed è cosa stupenda di leggere con qual veemenza, energia e ardore parlano, scrivono, e inveiscono tutti i Santi Padri contro tal foggia di vestire.

D. *E' troppo scrupolo.* **R.** Disingannatevi, vi dice S. Grisostomo, non tralasciarò mai di gridare, minacciare e riprendervi; perche se bene vi pajono questi, piccioli e leggieri peccati, e perciò li trascurate, sono però la cagione di grandi delitti. *Magnorum tamen delictorum causas praebent.* (bo. 51. in Mat.



§.5. Scuse degli Amoreggiamenti.

D. *S* Tò ne' dovuti termini . **R.** Voler star ne' dovuti termini , e non trascorrere nell' amore , è voler' impazzirsi , o diventar furioso , e mantenere nell'istesso tempo il buon senno ; è volere imbriacarsi , senza perdere la ragione , cioè è cola impossibile . *Abul. tr.2. in Mat. c.5. q.188.*

D. *H*ò buona intenzione . **R.** Sete dunque come quel nocchiero , il quale dicesse che hà intenzione di condurre al porto la nave , e non rimirasse nè scogli , nè secche , trà cui la menasse.

D. *C*he male fà ? **R.** Importa dunque di mettervi quì sotto l'occhio una parte de' peccati , che provengono dall'amoreggiare ; perche conoscere che se non li fate tutti , non può essere che non ne commettiate una parte ; e se dite di nò , non vi si deve credere .

1. Lettere, letture,regali, canti, imba-
sciate, giuochi, equivoci, occasioni .
2. Gelosie , sospetti, giudizj, invidie ,
odi,riporti,maledicenze,inquietudini.
3. Messe mal' intese , orazioni malfat-
te , visite di Chiese per vedere & es-
ser veduta , gesti , cenni .

H

4. La-

4. Lasciar la divozione , abbandonar i Sacramenti , i libri spirituali , e le pratiche di pietà .
5. Cercare Confessori indulgenti , confessioni senza dolore , e fermo proposito ; confessioni dimezzate e non interiere , poco gusto della parola di Dio .
6. Fede a' sogni e altre superstizioni ; ozio e perdita di tempo , abborrimento del lavoro .
7. Pensieri , imaginazioni , desiderj , affetti disordinati ; certe libertà .
8. Disubbidienze gravi , discordie in casa , furti domestici .
9. Scandalo nel vicinato , nelle Chiese .
10. Mettere il suo ultimo fine nell' innamoramento , non volendolo lasciare , benchè intendiate da tante persone egualmente pie e dotte , che è male . Questi disordini si fanno , e si vedono con gl' occhi , Come volete che vi si dia fede , quando dite : *Che male fà ?*

D. *Li dico di star ne' dovuti termini : lo bravo : lo sgrido .* **R.** In tanto non stà ne' dovuti termini , nè vi starà ; e voi continovate e tollerate ; e vanamente vi date a credere che siano scusa buona quelle due parole : *lo bravo .*

D. *Lo fò per accasarmi : si fanno così i matrimonj : non voglio lasciarmi scappar*

par quel partito, non lo troverò più.

R. Attenta. 1. Che vi giova, vi dice Giesù Cristo, di acquistar tutto il mondo, se perdete l'anima vostra? (*Mat. 16. 26.*) 2. Ciò è mettere la vostra speranza nel peccato, e nella menfogna; e *Maledetto è colui, che confida nell' Uomo!* (*Jerem. 17. 5.*) 3. La legge dice, che un vantaggio, che proviene da una mala operazione, non scusa il delinquente. *Bonum ex malo gesto proveniens non excusat delinquentem.* 4. Che perversità! prepararsi con tante iniquità a ricevere un Sacramento! 5. Anzi l'amoreggiare vi farà perdere buoni partiti, e ritarda il vostro stabilimento; perche vi farà perdere il buon nome, si fanno dicerie di voi, si disgustano i giovani, e vi mancano di parola.

D. *Che hò da fare per accasarmi?* R.

1. Ve lo dice lo Spirito Santo: Ricorrere a Dio con l'orazione, e vivere col suo timore; perche è Dio che dà all' Uomo una buona moglie in premio della sua buona vita.

2. Lasciarci pensare il Padre, la Madre, i vostri Maggiori, che hanno prudenza, esperienza, informazioni, e sono senza passione; e quando essi non ci pensino, ci penserà Dio;

e però confidarvi in lui , non in voi ,
e nel peccato .

D. *E' necessario di conoscere l'umore, per poi vivere in pace, e non far matrimonj infauſti.* **R.** 1. Tanti Prencipi, Prencipeſſe, e Sovrani, fanno il loro matrimonj, ſenza eſſerſi mai veduti. 2. Si pigliano informazioni da perſone prudenti e fidate. 3. Si laſcia quella cura al Padre, alla Madre, a altri Maggiori. 4. Vederſi e parlarſi qualche volta per poco tempo, e in preſenza del Padre, o della Madre, o d'altre Perſone timorate, e fidate, non ſi diſapprovarebbe; ma fare come voi fate, è abuſo troppo iniquo.

D. *Più ſi amano le parti avanti il matrimonio, più ſi amano poi ſcambievolmente.* **R.** Anzi ſi raffreddano poi, e ſi diſguſtano l'un l'altro; perche non è tutto ciò, che penſavano; e torre via queſta diſgraziata uſanza, non ſolo non farebbe pregiudicare alla felicità de' matrimonj, anzi aſſicurarla.

Seguita .

D. *E' un buon Giovane, dicono i Padri e le Madri; potiamo fidarſene; e la mia figlia è ben' iſtruita, e buona; non c'è*
pe-

pericolo . R. Quanto alla vostra figlia, può essere ch'è sia buona ; ma se la lasciate innamorare, farà presto al pari dell'altre; dovete averne la speranza . Rispetto al Giovane , sete molto incauti , perche siasi buono , quanto volete , è sempre stoppa vicina al fuoco .

D. *Basta di non lasciarli soli ; di tenerli gl'occhi adosso* . R. 1. Quando avrete

cent'occhi , non li custodirete , v'inganneranno ; l'innamoramento suggerisce troppi ragiri ; Testimonio voi stesso , se avete fatto l'amore .

2. Con gl'occhi non potete vederli il cuore ; e pertanto sete rei , o Padri , o Madri , de' peccati , che fanno i vostri figliuoli nell'amoreggiare , se non l'impedite con tutta la vostra autorità .

D. *Fin' ora non c'è stato niente* . R. Presto si abbrugierà la paglia , che stà vicina al fuoco .

D. *Che male è un pò d'amore ?* R. E' un boccone di veleno nello stommaco : è una scintilla , che incenerirà tosto tutta la casa : che riempirà la Città di scandali , le Chiese di profanazioni , l'animo di rei pensieri .

D. *Son Vedova , e non sono più giovane* .

R. 1. Se sete Vedova , vi è lecito di

ripigliare lo stato del matrimonio ,
 ma non v'è lecito di amoreggiare ;
 perche benchè vedova , nè giovane ,
 fete un vaso di creta , facile a spez-
 zarvi al primo urto . 2. S. Paolo di-
 ce che una Vedova Cristiana deve
 sperare in Dio, essere assidua all'ora-
 zione , fuggire le delizie , attendere
 alle buone opere , essere irreprensibi-
 le ; (1. *Tim.* 5.) il che non si può
 unire con l'amoreggiare . 3. Le Ve-
 dove che vogliono far l'amore , non
 sono vere Vedove . (*S. Fr. di Sales*
Intr. p. 3. c. 25.

D. *Se colui hà cattiva intenzione , suo danno ; io non l'hò .* **R.** I Dottori af-
 fermano, che una Donna , che sà di
 certo di essere amata a mal fine, pec-
 ca mortalmente, allora che senza ne-
 cessità e giusta ragione si fa vedere
 apostatamente a chi l'ama , benchè
 non abbia cattivo fine , a cagione
 dello scandalo che dà. (*Sanchez l. 1.*
mor. c. 6. n. 17.

D. *Non consento .* **R.** Non basta ; con-
 sentite e partecipate al peccato al-
 trui ; perche sapete la sua mala inten-
 zione , e date pascolo alla fiamma col
 parlare , col ridere , coll' offerirvi a
 essere vagheggiata .

D. *Tante altre ragionano , conversano*
 co'

Sopra il VI. Commandam. 175
co' Giovani . R. Voi non seguirete la
turba per fare il male, vi dice lo Spi-
rito Santo. (Exo. 21.2. & prov. 5. 8.
Eccli. 9. 5. & 8. & 12.

D. *E' usanza universale . R. 1. E' scusa*
buona per una pecora , di andare
dove vede andare le altre , non per
un Cristiano . 2. Nissuna cattiva
usanza , benche praticata dal prin-
cipio del mondo , e in tutto il mon-
do , non hà mai scusato nissuno , nè
mai lo scuferà . 3. Qualsisia cattiva
usanza deve fuggirsi con altrettanta
sollecitudine , che si fugge un perni-
cioso contagio , dicono i Sagri Ca-
noni . (c. mala. dist. 8.

D. *Non ho paura d'incorrere in tali ec-*
cessi . R. E' gran temerità , risponde
S. Gerolamo ; tanti altri , rinchiusi
nelle loro celle , sono travagliati
da' mali affetti e desiderj , ed io ,
benche circonvallato e investito da
un' esercito di Donne , non sento
nissuna concupiscenza ? (l. 2. adv.
Pelag.

D. *Che altro dite . R. Che i Giovani ,*
e generalmente gl' Uomini , essendo
men vergognosi , men timorosi del
peccato , e più arditi a fare il male ,
a loro con più fondamento , e con
più ragione si dicono e si danno

l'istesse risposte alle loro scuse e pretesti nell' amareggiare .

§.6. Scuse degli Eccessi nelle Ricreazioni e Divertimenti .

D. *S*ono cose indifferenti e lecite . **R.** Nissuno contradice , che le ricreazioni e divertimenti non sieno leciti ; ma s'intende delle ricreazioni prese secondo la retta ragione , e debite circostanze, senza eccesso e dissolutezza ; e nissuno a ciò può contradire . Tocca a voi di esaminare quali sieno le vostre .

D. *Siamo di Carnevale .* **R.** 1. Pigliate dunque , se volete , qualche divertimento più del solito ; ma onesto e moderato , come usano le persone prudenti e timorose di Dio . 2. Siete dunque in un tempo pericoloso ; dovete perciò essere più cauto per l'anima vostra , come lo siete per il corpo in tempo di gelo, per non sdrucchiolare, e farvi male . 3. E non vi dimenticate mai, che tutto ciò , che è proibito dalla legge di Dio negli altri tempi, lo è ancora nel tempo di Carnevale , sia azioni, o parole , o pensieri ; e pertanto è scusa, che non giova a niente per i vostri eccessi .

D. *So-*

D. Sono tempi d'allegria e di giubilo .

R. Non c'è mai tempò, nè pure un sol momento, per gli eccessi, le parole licenziose, li pensieri malvagi, l'ubbrichezza, nè lo scandalo; in ogni ora, in ogni istante, sono peccaro .

D. Bisogna far nell'occasioni, come fanno gl'altri, e non esser singolare . **R.** Nò, non si deve mai far, come fanno gl'altri, in nissuna occorrenza, per nissun motivo, se ciò, che fanno gl'altri, è contro la legge di Dio, quando lo facesse tutto il Mondo . Avere l'esempio dell'illustre Tobia . (Tob. 1.5.)

D. Sono Nozze; i Santi stessi le han celebrate con allegrezze . (Tob. 9. 12.)

R. Dite il vero; ma tacete il modo, con cui le han celebrate: *In timore Domini*; col timor di Dio: per non fare, nè dire, nè pensar niente, che potesse offenderlo. Era il sale, con cui condivano le loro allegrezze. Fate voi l'istesso, e sarà buona scusa .

D. *Omnia tempus habent; Tempus ridendi, & tempus lugendi; tempus plangendi, & tempus saltandi.* (Eccle. 3.) Ogni cosa hà il suo tempo; c'è il tempo di piangere, e il tempo di ridere e ricrearsi. **R.** Di nuovo vi rispondo, che nissuno lo nega; ma voi non dovete tralasciare la già detta clausula:

In timore Domini; cioè, senza nissuno eccesso, nissuna azione, nissuna parola, nissun canto, nissun gesto, nè cenno, che possa dispiacere a Dio; senza di che, non c'è mai tempo di ridere, nè di ricrearsi.

D. *Le Sagre Lettere raccontano e approvano le grandi e solenni Feste, ed allegrezza, che facevano gl'Israeliti in occorrenza di Vittorie, ed altre.* R. Ma notate consideratamente il modo, con cui le facevano: *Secundum faciem Sanctorum.* (*Judith* 16. 24.) Con spirito di religione, e come usano le persone giuste e timorate di Dio. Se tali sono le vostre ricreazioni, è validissima scusa; ma se sono a uso de' Mondani, è vanissima.

D. *Bisogna far bene ogni cosa; Ben orare, quando è tempo; e ben ricrearsi, quando è tempo.* R. Ottimamente; ma voi forse pigilate equivoco nel significato di questa parola *Bene*. Quando questo termine si applica a cose malvagie, non significa una bontà morale, e secondo la ragione, ma significa un vizio, eccesso, malizia compita; come quando si dice, si è *ben* vindicato: si è *ben* imbracciato. Così si dice delle cose naturali: è un *buon* veleno, quando è veleno gagliardo e perfetto.

fetto. Se dunque, per *Ben ricrearfi*, intendete, eccessivamente, licenziosamente, disordinatamente, vi rispondendo che dite *peffimamente*; cioè che è scusa pessima.

D. Dulce est desipere in loco: *E cosa dolce far pazzie a suoi tempi*. R. 1. Sì, è un detto uscito dalla penna di un Pagano; ma indegno e vergognoso a un Cristiano. 2. Dagli Autori Gentili, vi dice S. Basilio, non dovete pigliare il miele, benché dolce, che vi porgono ne' loro scritti, quando c'è mescolato il veleno. (*Basil. orat. ad adolescentes.*) Non è scusa, ma è veramente insipienza.

D. *E' difficile, in certe occasioni, di contenersi trà i limiti della moderazione e della ragione*. R. 1. E voi dovete fuggire tali impegni. 2. Se non potete schivarli, pigliare le vostre cautele: orazioni, considerazioni, risoluzioni. Ne' Luoghi di contagio, chi può fuggire, fugge; chi non può, procura di prendere i migliori preservativi, che può, per conservarsi in mezzo all'infezione.

D. *Hanno le loro ricreazioni i Religiosi, gli Ecclesiastici*. R. 1. Sì, ma a suoi tempi, moderate, modeste, convenienti. Così voi pigliate le vostre.

2. Se poi gl' istessi trascinano , non gl' imitate . Cogliete l' uva che pende allo spino , i buoni esempj e istruzioni , che vi danno ; ma non vi lasciate trafigere dalle spine de' mali esempj . Ciò vi si è digià ricordato più volte .

D. *I Santi stessi han preso le loro ricreazioni .* **R.** Le han prese ; si legge nelle loro vite ; Ma come ? *In Domino ;* (*Philip. 4. 4.*) cioè moderatamente , sobriamente , piamente , senza eccesso . Imitateli .

D. *Sono Vittorie , sono buone Nuove .* **R.** E voi , rallegratevi , giubilate , ma *secundum faciem Sanctorum* , da Uomo da bene , e da buon Cristiano . Niente , nelle vostre allegrezze , che offenda Iddio .

D. *E' vizio , dice un gran Santo , l' essere rigoroso , severo , selvaggio ; e che uno non voglia prendere per se , nè permettere agl' altri alcuna sorte di ricreazione .* **R.** Sì , lo dice S. Francesco di Sales ; (*introd. par. 3. c. 31.*) ma non vi fermate qui , leggete ciò che segue : Che bisogna prenderle con la comune prudenza , che assegna a ciascuna cosa l' ordine , il tempo , il luogo , e la misura ; cioè che sia con l' ordine debito , a tempo debito , in luogo debito , e con la misura debita , senza

eccesso. Se così pigliate i vostri divertimenri, allegate un' ottima scusa .

D. *Si lavora tutta la Settimana, si suda; è giusto di pigliar qualche rilassamento.* **R.** E' giustissimo, pigliatelo; ma con i patti, che mette il Santo; con prudenza, con l'ordine, tempo, luogo, e misura debita; senza trascorrere nel mangiare, nel bere, nel giuocare, nel parlare, nello spendere &c.

D. *Le ricreazioni sono medicamenti contro le molestie di questa vita.* **R.** Dite dottamente, con S. Tommaso, ed ogni animale naturalmente le appetisce. (12. q. 31. a. 5. c.) Ma considerate che se i medicamenti non sono presi con ordine, tempo, luogo, e misura debita, non sono salubri, ma nocivi.

D. *L'Allegria conferisce molto alla santità del corpo.* **R.** 1. Moderata, dite vero; eccessiva, dite falso; perche voi stesso vedete che troppo Sole alla vostra villa, o troppa acqua, o troppo grasso, in vece di giovarli, e fecondarla, li fa perdere il suo innato calore, e le sue forze, e la rende sterile; così al corpo troppe delizie e divertimenti. (*Chris. hom. cont. Luxum. 10.5.*) 2. In oltre, le ricreazioni prese con eccesso cagionano infiniti tedj, fa-

fastidj, inquietudini d'animo, che molto pregiudicano alla sanità corporale. *Chryf. ho. 67. ad pop.*

D. *Tanti Mondani passano felicemente la vita nell'allegria, e nelle delizie.*

R. Felicemente? è scusa egualmente brutta e buggiarda. Sì, passano questi pochi giorni di vita nelle delizie: *Ducunt in bonis dies suos*; ma in un tratto sbalzano nell'Inferno. *Et in puncto ad Inferna descendunt.* (*Iob. 21. 13.*) Dio vi guardi da una felicità sì infelice. Questa scusa non è dunque un scudo, che vi ripari; è un dardo che dovrebbe trapassarvi le viscere.

D. *Perche Dio ha fatto tante creature sì buone e sì deliziose, se non accid l'Uomo le goda?* **R.** Voi non v'accorgete che in vece di scusarvi, vi condannate voi stesso; perche una delle migliori e più grate creature è la luce del Sole; voi intanto ne pigliate solo quanto basta, per vedervi; ma non volgete fissamente gl'occhi al Sole, per godere tutta quella pienezza di splendore; perche in cambio di goderlo, l'eccesso vi acciecarebbe. Quando andate al fiume, voi pigliate acqua, quanto basta, per smorzar la sete, e refrigerarvi; non vi ci attuffate dentro; perche in cambio di di-

Sopra il VI. Commandam. 133
differarvi, vi affogareste. E' l'istesso
del godimento dell' altre creature.
(*Ex Chris. ho. 49. ad pop.*)

D. *Siamo in Campagna, dove si stà con più libertà.* **R.** Siate in campagna, villeggiatura, viaggio, osterie, sù l'acqua, ne' prati, ne' giardini; da pertutto portate la vostra regola, che è la vostra ragione; da pertutto v'obliga la legge di Dio: da pertutto il vizio è vizio, il peccato è peccato.

§. 7. Scuse delle Conversazioni Moderne.

D. *Che male c'è nelle Conversazioni moderne.* **R.** Non sono una tempesta di tuoni, che presto passi; ma una pestifera influenza, che dura tutto l'anno. Non sono febri gagliarde, che si mostrino al di fuori, ma febri interne e maligne che difficilmente si scorgono e si curano. Un tossico sottile, coperto col pretesto di cortesi ed innocenti trattenimenti; e pertanto quasi incurabile.

D. *Ma in particolare che male c'è?* **R.** Ve ne dirò alcuni. 1. Gran perdita di tempo, intrecci, donde seguono poi visite, passeggi, lettere. 2. Un con-

continuo fomento di mali affetti .
 3. Si perdono i buoni sentimenti di Dio , della divozione , dell' anima , dell' altra vita . 4. Si lascia l' orazione , e si trascura particolarmente quella della matina e della sera .
 5. Si perde il gusto de' Sacramenti e della parola di Dio . 6. Non c'è quasi più altra divozione che la Messa di precetto nelle feste , e mal' intesa .
 7. Si imbevera la mente di massime del mondo , di bellezza , di foggie nel vestire , di bizzarrie , e di passatempi .

D. Sono passatempi innocenti . R. Ecco, che fa vedere se sono passatempi innocenti . 8. Parole di vanità , affettazioni , lusso , fasto , bugie , scherzi contro l' onestà , critiche , curiosità , invidie , gelosie , picche , rivalità .
 9. Si lasciano i servitori soli in casa con ogni libertà . 10. Così i figliuoli . 11. A cui si dà sì mal' esempio .
 12. Discordie nella famiglia per il disordine delle faccende . 13. Si perde l' unione tra' Congiugati , e si volta altrove . 14. Gelosie mortali trà di loro . 15. Non si dà l' Udiienza negli affari , ne' tribunali , all' ore convenienti , con gran discapito de' poveri , e de' litiganti . 16. Giuochi eccessivi .

vi. 17. Mal' edificazione a' Cittadini.

D. *Non si hanno da supporre azioni indegne della loro nascita nelle Dame e Cavalieri.* **R.** Lasciamo questo a parte. 18. Peccati di pensiero, di compiacimento, di desiderio, che è moralmente impossibile di sfuggire, ogni cosa stuzzicando e provocando al male, anche le Dame e i Cavalieri. 19. Occasioni prossime, almeno di pensiero, moralmente impossibili di scansarsi anche da Dame e da Cavalieri. 20. Scandali, corrispondendosi a' forrisi e cortesie di chi si vede aver cattivo fine, anche da Dame e da Cavalieri.

D. *E' un parlar duro: è scrupolo.* **R.**

1. Non è scrupolo di condannare la cagione di tanti mali; come non lo è nel medico di perseguitare e voler distruggere nell' infermo l'origine e la radice di molte malattie. 2. E' una specie di pietà di essere duro, anzi crudele, in tempo di peste.

D. *Ci vanno Ecclesiastici di gran distinzione.* **R.** 1. Sono disapprovati, biasimati, e scherniti da tutte le persone pie, & anche da' mondani. 2. Il cattivo esempio di chi si sia, non hà mai scusato, nè scuserà mai nissuno.

D. *E' usanza.* **R.** Quando le usanze sono

no abusi, accusano non scusano.

D. *E' usanza venuta di là da' Monti.*

R. Se venisse il contagio di là da' Monti, ogn' uno sarebbe cautissimo per non infettarsi.

D. *L'introdusse N. prima non c'erano.*

R. Se tale avesse introdotto e portato il contagio, ogn' uno l'abborrirebbe, e se ne guarderebbe.

D. *Resterà in piedi la mala usanza, ancorchè io non ci vada.* **R.** Che v'importa, se altri vogliono amorbarfi, non potendolo voi impedire? Essi pensino a loro, e voi pensate a voi; ogn' uno sarà seguitato nell'altra vita dal suo buono o cattivo, oprare.

D. *Non tocca a noi di riformare il mondo.* **R.** Ma tocca a noi, e a ciascuno in particolare, di andar guardingo, e fuggir le occasioni e un fonte di tanti e sì gravi disordini.

Seguita .

D. *E' ruvidezza in un Giovane d'intarnarsi subito in casa dopo l'Ave Maria.* **R.** 1. E' ruvidezza al mondo, nemico di Giesù Cristo e di noi. 2. Gl'istessi mondani alla fine vi loderanno, e diranno, che fate bene, che avete giudizio; si vede in sperienza.

3. Vi

3. Vi sono altre buone e dilettevoli occupazioni e trattenimenti.

D. *Che hà da fare in casa tutta la sera.*

R. Ciò che si faceva, prima che venisse questa maledetta usanza; lavorare, attendere alle faccende domestiche, regolare le cose; leggere, scrivere, istruire la famiglia; orare, studiare, conversare con qualche parente, amico, vicino. Non mancano mai occupazioni a chi vuole.

D. *Ci vuole qualche divertimento: l'arco sempre teso si spezza.*

R. 1. E' la scusa, che hanno ordinariamente in bocca quelli, che hanno meno di bisogno di divertimento; perche non fanno nessuna applicazione d'animo in tutto il giorno, altro che vaneggiare.

Dormono bene, e quanto vogliono: mangiano bene, e quanto gli pare: non pensano, non parlano che di visite, di giuoco, di carrozze, di cavalli, di passeggi, di novità; e dicono che ci vuole qualche divertimento, quando la loro vita è tutta un vaneggiamento. 2. Sarebbero assai più contenti di stare in casa, perche si sottrarebbero alle invidie, gelosie, odj, picche, e inquietudini d'animo, inevitabili in tali conversazioni.

3. Le loro sorelle e fratelli vivono con-

contenti e allegri ne' Monasterj, ne' Conventi senza tal divertimento ; così molti altri parenti , vicini , e loro pari . Dunque .

D. *Se non ci fosse, chi prestasse le case alle Conversazioni, e facesse gl'inviti, non si farebbero .* **R.** 1. Questi sono più rei che voi , e che quelli che ci vanno , e danno più scandalò ; è dunque scusa vana . 2. Lo fanno sovente per interesse e per avarizia , perche ci trovano gran vantaggio a spese vostre , sù le carte , sù le mancie , col pretesto che si danno ai servitori .

D. *Mio Padre, mia Madre, vuole che io ci vada , mi ci porta : s'impara la civiltà , a trattare onoratamente .* **R.** 1. Imparate l'iniquità, non la civiltà, come avete inteso ; la civiltà non è più civiltà , quando s'impara per mezzo dell'iniquità ; è una solenne rustichezza e mala creanza . Si può imparare per altre vie il modo di conversare , e di trattare onoratamente . 3. In questo il vostro Padre , la vostra Madre non vi vogliono bene ; vi gettano nel precipizio, e vi si buttano loro stessi . 3. Voi dovete mostrarvi difficile e ritroso , sapendo che i vostri più gran nemici sono quelli , che vi stanno appresso come

Sopra il VI. *Commandam.* 189
me amorevoli . *Inimici hominis, domestici ejus.* (*Matth.* 10. 16.)

D. L'Uomo è sociabile. R. Questo lo sapeva S. Paolo ; e pure egli non lasciò di farvi questa dinunzia : Io vi dinunzio in nome del Signore , che vi separiate da chi non vive secondo la tradizione da me insegnatavi: *Denunciamus vobis in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinatè, & non secundum traditionem, quam acceperunt à nobis.* (2. *Thess.* 3. 6.)
Udite : *Ab omni fratre* : non solo da' peccatori scandalosi, ma da chiunque vive con poco riserbo , con poca regola , e non cammina a quella perfezione, che si conviene al nome Cristiano ; perche non v'è altro preservativo al mondo che questo : separarsi : guardarsi più che si può dal praticare trà quei, di cui un leggiero fiato basta ad infettarci l'anima a morte .

D. Le Donne hanno bisogno anch' esse di qualche svario : Non possono star sempre in casa . R. Il Savio ne' Proverbi (c. 3.) discorre meglio di voi , descrivendo le occupazioni di una Donna veramente buona e onorata , e le quali devono fare i suoi divertimenti.

menti; cioè pensare e attendere alle facende, e al governo della sua casa: provvederla del bisognevole: istruire i figliuoli: aver cura de' famigliari: non stare oziosa; e riempire in tal guisa di contentezza e di gloria il suo Consorte.

Se leggete con attenzione, e con sincerità d'animo il ragionamento del *Segneri*, sopra le *Conversazioni moderne*, hò per indubitato che si convincerà e si piegherà il vostro animo; e che piglierà altri sentimenti.

§. 8. Di chi stà nell' Occasione Prossima.

D. *Li ho preso odio: non posso vederla.* **R.** Può essere per oggi e domani; ma passati due o trè giorni sarà l'istesso. Tale è l'esperienza.

D. *Non temete, sono ben risoluto: se bene non la mando via, non c'è pericolo.* **R.** C'è pericolo; e non solo temo, ma hò certezza che perirete nel pericolo, perche amate il pericolo. (*Eccli. 3. 27.*)

D. *Mi confesserò.* **R.** Farete confessioni sacrileghe per difetto di vero dolore e proposito; perche non può avere vero dolore nè fermo proposito, chi
vuò-

Sopra il VI. Commandam. 191
vuole stare nell' occasione prossima ;
nè è lecito di assolverlo .

D. *E' persona fedele per la casa, sollecitata, accorta; di tali non se ne trova.*

R. Non vi è più utile nè più necessario che il vostro occhio o braccio destro; e pure se questi vi scandalizzano, sete tenuto di cavarveli, tagliarveli, e gettarli via, benché non possiate più trovare un' altro occhio, nè braccio destro .

D. *Rimandarla, lasciarla, cagionarebbe scandalo; farebbe mormorare: si direbbe che c'era disordine, che perciò il Confessore mi ha obbligato di rimandarla.* **R.** Anzi c'è adesso scandalo, e si mormora, e si crede che c'è disordine; e rimandandola cessarebbe la mormorazione e lo scandalo .

D. *Non pecco.* **R.** 1. Per poco tempo, si può credere; per lungo tempo, non vi si dà fede . 2. E' peccato grave, solamente di esporvi o stare nell' occasione prossima, benché non vi sia altro .

D. *Non la tengo in casa, non la vedo.*

R. Ma gli scrivete, la mandate a salutare, li fate parlare .

D. *Se la lascio, si dispererà, farà peggio.*

R. *Quid ad te?* Che v'importa? Benché il vostro occhio destro debba impu-

putridirsi, dovere buttarlo via.

D. *Non bisogna essere incivile.* **R.** Quando si tratta della salute dell'anima, bisogna essere incivile; anzi non è inciviltà, poiche si deve allora eziandio odiare il proprio Padre, e la propria Madre.

D. *Sono andato in quella casa, gli hò parlato, non v'è stato nè pure un pensiero.* **R.** 1. Avete fatto come la farfalla, e farete come essa: la prima o la seconda volta, che v'è al lume, non si abbruggia, ma poi vi resta. 2. Vi siete esposto al pericolo; e basta per aver peccato.

D. *Siamo tutti parenti.* **R.** E' noto al mondo, che sotto il velo di parentela, si passano enormissimi disordini.

D. *Siamo nell'istessa casa: bisogna vivere in pace, con buona corrispondenza.*

R. E' peggiore quella pace, che la guerra; è la pace, che Dio non vuole, e che Cristo è venuto a rompere.
(*Mat. 10. 34.*)

D. *Ma che la mia figlia perda quel partito.* **R.** Non solamente quel partito, ma ancora il suo occhio e il suo braccio destro, più tosto che stare, nè esporli all'occasione. L'istesse risposte si fanno a Quelle che stanno nell'occasione prossima.

§. 9. Di chi stà nelle Occasioni Pericolose.

D. *Quali sono le Occasioni Pericolose.* **R.** Certe compagnie e conversazioni : certi festini e divertimenti : certe veglie e passeggiate : certe visite e giuochi : certe usanze e convenienze : carte , libri , radunanze &c.

D. *Non sono peccato ; sono cose indifferenti .* **R.** Considerate speculativamente in se stesse , sono cose indifferenti , nè buone , nè cattive ; ma in pratica , stante le circostanze , gli allettativi e la debolezza umana , sono pericolosissime ; e se non sono occasione prossima , facilmente lo diventano ; è sperienza comune .

D. *Dio non le hà proibite.* **R.** Eva guardò , e toccò il frutto , risponde S. Bernardo , ciò che Dio non gli aveva proibito ; ma guardandolo e toccandolo , lo mangiò ; così farete voi . *Peccatum quidem non est ; initium peccati est . (Bern.)*

D. *Ci vuole qualche divertimento .* **R.** 1. Coloro che soglionò così scusarsi , sono quelli , che non hanno bisogno di nissun divertimento , perche non fanno nissuna applicazione ; oziosi ,

vagabondi ; mangiano , dormono ,
ciarlano ; altro non fanno . 2. Vo-
ogliono essere divertimenti per il cor-
po o per l'animo , ma che non siano
pericolosi per l'anima .

D. *E' troppo rigore .* **R.** Non è troppo
rigore di volere, che non cammini-
ate sù l'orlo de' precipizj .

D. *Tutti ci vanno .* **R.** Non dite tutti ,
dite molti ; e non vi pigliate scanda-
dalo : 1. Perche è larga la via che
conduce alla perdizione, e perciò
molti vi entrano . (*Mat. 7. 13.*)
2. Perche è infinito il numero degli
stolti , cioè grandissimo . *Stultorum
infinitus est numerus .* (*Eccle. 1. 15.*)

D. *Siamo in tempo di divertimento:* Om-
nia tempus habent : c'è il tempo di
piangere, e il tempo di ridere . (*Eccle.
3. 4.*) **R.** Non c'è nissun tempo, per
mettere l'anima in pericolo di per-
dersi .

§. 10. Di chi frequenta con Cattivi Compagni .

D. **L'** *Amicizia è un bene e una felici-
tà dell' Uomo in questa vita .*

R. Sì , l'amicizia buona , non la mal-
vagia ; come è un bene dell' Uomo il
cibo buono e l'aria buona , non la
cattiva e infetta .

D. **L'Uo-**

D. *L'Uomo è sociale.* **R.** Ma è ragionevole ; e perciò li convengono compagnie conformi , non contrarie alla retta ragione .

D. *E' un Galant' Uomo , onorato .* **R.** Se è Galant' Uomo secondo Dio , cioè , di buoni costumi , avete un tesoro , frequentatelo , e conservatelo caramente ; ma se è solamente Galant' Uomo secondo il mondo , cioè amatore del mondo , delle sue massime e costumi , avete per amico un nemico di Dio . *Amicitia hujus mundi , inimica est Dei . (Jac. 4.4.)* Sete dunque tenuto di lasciarlo .

D. *E' Nobile , e Cavaliere .* **R.** Ma se è vizioso e iniquo , non dovete guardare il Nobile , nè il Cavaliere ; come non lo guardareste , se fosse tocco di peste .

D. *Hà avuto un buon Padre , una buona Madre , un buon Maestro .* **R.** Non giova niente , se non ne hà profittato ; come non giova che un' appestato sia stato curato da un buon medico , se non è guarito .

D. *E' Ecclesiastico , è Religioso .* **R.** Ma se è vizioso , non dovete praticare con lui ; come non praticareste in un Tempio , che avesse le pareti , o la volta sfasciata , e che minacciasse

se rovina , benche luogo sagro .

D. *E' mio vicino, mio pari, mio parente.*

R. Ma se è vizioso, non dovete praticare con lui , come non praticareste con lui , se avesse un morbo contagioso , benche vicino e parente .

D. *Si portiamo con tutto onore e convenienza .* **R.** Praticate con un' appestato ; non passerà gran tempo , che pigliarete il suo male .

D. *Gli hò tante obbligazioni ; m'ha fatto tanti servizj !* **R.** E voi servitelo nelle occorrenze, non siate ingrato ; ma non abbiate familiarità , nè pratica.

D. *E' gran tempo , che siamo amici .* **R.** E' ancora gran tempo , che vi è stato di gran danno ; perche non può essere che un' albero domestico stia vicino ad un selvatico , senza riceverne danno .

D. *Lo pratico per il suo bene , per farlo correggere e mutar vita .* **R.** Se c'è speranza di profitto , dice S. Tommaso , e che non vi sia pericolo per voi, fate bene di praticarlo a questo fine, e la fate da vero amico ; ma se non c'è speranza , che prudentemente dobbiate stimarlo incorrigibile , o sia pericoloso a voi di praticarlo , fate male , dovete allontanarvene . (22. q. 25. a. 6. ad 1. *U' Basil. mor. 52. c. 4.*

C A-

C A P O IV.

Sopra il Settimo Commandamento:
Non rubbare.

§.1. *Scuse di chi rubba.*

D. **R**ubbo per necessità. R. Se è necessità estrema, cioè, che non potiate in altro modo conservar la vita, è scusa buona; non avete fatto nissun peccato; ma se è solamente necessità grande, cioè grave incommodo e patimento, in cui però potete mantenervi la vita, non sete scusato. Et è sentimento dannato dalla Santa Sede, Che sia lecito di rubbare, non solo nell'estrema, ma ancora nella necessità grave. (*Innoc. XI. prop. 36.*)

D. *Mi deve, mi ritiene il mio; sò compensazione, mi pago da me.* R. Avvertite bene, che acciò la compensazione sia lecita, ci vuole quattro condizioni. 1. Che il debito sia certo. 2. Che non si possa domandar in Giustizia, senza suo grave pericolo o incommodo. 3. Che non ne segua scandalo. 4. Che non ne possa essere incolpato

un' altro . Se manca una di queste quattro condizioni, non sete scusato.

D. *Il salario non corrisponde alle mie fatiche ; mi dà poco .* **R.** Ma se vi sete così accordato, non vi fa torto. *Ambice, non facio tibi injuriam ; non ne ex denario convenisti mecum ? (Mat. 20. 13.)* Ed è sentimento dannato dalla Santa Sede ; Che i Servitori e le Serve possino pigliare occultamente a' loro Padroni , per compensarsi delle loro fatiche , che giudicano maggiori che il salario accordato , che ne ricevono . (*Innoc. XI. prop. 37.*)

D. *Hò ripigliato segretamente e furtivamente la robba mia , che un' altro aveva in deposito .* **R.** Sete ladro, dice S. Tommaso, e sete tenuto di tutti i danni , che soffre il depositario , e avete peccato ; perche avete bensì ripigliato la robba vostra , ma contro l'ordine della giustizia , e sete obbligato di rimediare allo scandalo , se v'è ; rispetto alla custodia quella robba non era vostra, ma del depositario . (*2. 2. q. 66. a. 5. ad 3.*)

D. *Rubbando a me .* **R.** Quelli che rubbano a voi , peccano , e sono tenuti a restituzione . Voi dunque rubbando agl'altri, peccate , e sete tenuto a restituzione .

D. E'

D. *E' poca cosa ciò che hò rubbato.* **R.**

Se è veramente poca cosa , sete scusato da peccato mortale , non da veniale ; ma avete da notare attentamente trè cose . 1. Che se quella piccola cosa , rispetto a quello , a cui l'avete rubbata , è notabile , come a ragione della sua gran povertà , avete fatto peccato grave . 2. Se avete fatto molti piccioli furti , con intenzione di accumulare a poco a poco somma notabile , avete fatto tanti gravi peccati , quanti piccioli furti . 3. Se avete fatto molti piccioli furti , senza intenzione di accumulare , il furto , il quale prudentemente considerato come unito con li piccioli furti antecedenti , fà somma notabile , è peccato grave ; come ancora tutti i furti che seguono , a ragione della somma notabile . E' l'istesso de' piccoli danni , che si fanno al prossimo nella robba .

D. *Non hò avuto intenzione di far cumulo.* **R.** Vengo a dirvi , che se quelli piccioli furti sono moralmente continuati , al giudizio delle persone prudenti , il piccolo furto , il quale considerato con gli antecedenti , fà somma notabile , è peccato grave ; così tutti i piccioli furti , che andate

facendo doppio, a ragione della somma notabile ; perche in quel detto ultimo furto , e ne' sosseguenti c'è la volontà di ritenere una somma notabile , accumulata con quelli piccioli furti .

D. *La Sagra Scrittura dice che rubbare, non è gran colpa .* Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit. (Prov. 6. 30.) **R.** S'intende in quel luogo , che non è gran colpa rispettivamente , e comparativamente all' adulterio , il quale è assai più gran peccato che il furto ; ma l'istessa Sagra Scrittura dice che il furto è peccato grave, che esclude dal regno del Cielo . *Neque fures regnum Dei possidebunt .* (1. Cor. 6. 10.)

D. *Il superfluo, e il sopra più, che hanno i ricchi , appartiene a' poveri , a cui sono tenuti di darlo .* **R.** Sì, dice San Tommaso, sono tenuti di darlo a' poveri per carità e misericordia , non per giustizia; perche la distribuzione delle facoltà proprie si lascia all'arbitrio di ogn' uno , acciò ne sovvenghi i bisognosi ; e perciò il povero , che rubba al ricco , pecca contro la giustizia . (22. q. 66. a. 7.)

D. *Gl' Israeliti rubbarono agli Egizj .* **R.** Nò, dice S. Agostino, non rubba-

rono ; fecero solamente quello , che loro commandò Iddio , il quale è il padrone d'ogni cosa , e lo commandò giustamente . (*q. 49. in Exo.*)

D. *Sono Dazj , Gabelle .* R. Ogn' uno è tenuto , risponde S. Basilio, di dare a ciascuno quello , che gli appartiene . *Unicuique reddi debent , quæ sua sunt . (mor. 32.)* A Cesare quello che appartiene a Cesare ; (*Luc. 20. 25.)* il tributo , a chi è dovuto il tributo ; l'imposizioni e i dazj , a chi spettano le imposizioni e i dazj . (*Rom. 13. 7.*)

D. *Sono oppressioni de' Sudditi , contro ogni diritto e giustizia .* R. 1. Se non lo provate con ragioni chiare e forti, che sono oppressioni e ingiustizie , sarà sempre scusa vana e ingiusta ; perche sono chiare , forti , e indubitate queste verità e principi : *Reddite quæ sunt Caesaris Caesari : Cui tributum , tributum : cui vestigal , vestigal ;* dico , con ragioni chiare e sode , non al parere delle persone volgari , ma al giudizio delle persone abili , prudenti , intendenti degl' affari publici , e del governo degli Stati , che fanno considerare i gravissimi pesi di chi governa : le grandi spese che indispensabilmente conviene loro fare per la

publica quiete nelle occorrenze, che tutto di improvvisamente accadono, e molte altre circostanze, che il volgo non vede, nè è capace di vedere, nè di considerare. 2. Se poi il Sovrano impone aggravj per suo utile e motivo particolare, non per il ben pubblico, lasciate la cura di fargliene rendere rigorosissimo conto, e di giudicarli, a Quello, al cui occhio niente è nascosto, e il quale ha dichiarato di fare un giudizio durissimo a quelli che presiedono, e governano. *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.* (Sap. 6. 6.) Dio è il Giudice; lasciate dunque al suo Tribunale le cause, di cui voi non avete, nè potete avere una piena informazione.

§. 2. De' Figliuoli, che rubbano in Casa.

D. **H**O rubbato a mio Padre, a mia Madre. R. 1. Chi rubba al Padre o alla Madre somma notabile contro la loro giusta e ragionevole volontà, per qualsivisia fine che rubbino, pecca gravemente, ed è tenuto a restituzione, o agli stessi Genitori, se vivono, o alli Coeredi. 2. Chi rubba al Padre o alla Madre, dice lo Spi-

Spirito Santo , e dice che non è peccato , è compagno dell'omicida, cioè è riputato per omicida: *Particeps homicidæ est.* (*Prov. 28. 24.*) Perché accorta loro la vita , o con ridurli alla miseria , o col dispiacere e malinconia , che loro cagiona .

D. *Rubba mio Fratello; rubba mia Sorella.* **R.** 1. Il vostro Fratello e la vostra Sorella peccano , & hanno l'istessa obbligazione . 2. L'esempio altrui, quando è cattivo, non hà mai scusato, nè scuferà mai nissuno .

D. *M'hanno sollecitato, consigliato di rubbare.* **R.** E' obbligo a tutti, di non seguitare li mali consigli , nè le male sollecitazioni .

D. *Non mi danno denari per spendere secondo la mia qualità.* **R.** 1. Dovete chiederli . 2. Se non possono , non sono tenuti di darveli, nè voi dovete chiederli . 3. Se lo possono , e ve lo ricusano contro la retta ragione , al parere, non di voi, ma delle persone prudenti , potete pigliare ciò , che è ragionevole : ma dovete ben pensare al pericolo di adularvi . 4. Se dal vostro furto ne dovesse nascere ingiustizia o scandalo , come che ne fosse incolpato un'altro, o altro grave inconveniente, non potete pigliar niente .

D. *Non mi danno il necessario.* **R.** *Se l'avete chiesto, e non ve lo danno, avete una buona scusa; ma avvertite bene di non chiamar necessario quello, che non lo è.*

D. *Se glie l'avessi dimandato, me l'avrebbero dato.* **R.** *Se veramente è così, non sete tenuto a restituzione, ma avete peccato, perche l'avete fatto con modo indebito.*

D. *Mio Padre è troppo tirato.* **R.** *E' scusa molto ordinaria de' figliuoli, che così se lo danno a credere; ma scusa frivola; perche 1. E' economia e prudenza de' Padri; e se allargassero la mano secondo le voglie de' figliuoli, manderebbero tosto giù la casa. 2. Sanno che il denaro in mano de' Giovani, è un coltello in mano de' furiosi.*

D. *Lo guadagno con le mie fatiche.* **R.** *Quello, che guadagna il Figliuolo finche è sotto la podestà del Padre, appartiene in proprio al Padre; eccettuati certi guadagni secondo la legge civile.*

D. *Sono beni lasciati mi da un Zio.* **R.** *Ma se il Padre, secondo la legge, ne è usufruttuario, rubbarli, è rubbare al Padre.*

§.3. Delle Mogli, ne' furti che fanno ai Mariti.

D. **H**O avuto una grossa dote. **R.** Tutto l'usufrutto della dote è del Marito.

D. *Son Consorte.* **R.** Ma non sete Padrona; il Marito è Padrone, fuorchè de' beni stradotali.

D. *Mio Marito è avaro.* **R.** Se non pigliate che il necessario per il sovvenimento della famiglia, per pagar debiti, rimediare a' danni della casa, è scusa buona; ma avvertite.

D. *Non mi dà le cose convenienti e necessarie alla mia condizione.* **R.** 1. Dovete chiederle. 2. Se egli non può, non è tenuto di darvele, nè voi dovete chiederle. 3. Se lo può, e che ve le ricusi, potete, al parere delle persone prudenti, pigliare ciò, che è di ragione; ma pensate bene al pericolo di adularvi, e che non sia per spendere in ornamenti, giuochi, e altre cose foverchie.

D. *E' Scialaquatore, è Giuocatore: precipita la casa: dissipa la mia dote.* **R.** 1. Avete il mezzo, se potete prudentemente, per assicurare la vostra dote, i Tribunali. 2. Se non lo potete

pru-

prudentemente , cercate altri mezzi , col consiglio di persone prudenti e dotte . 3. Se non riesce , orazione e pazienza ; è una tribolazione del vostro stato ; così han fatto molte Sante .

D. Piglio per far la limosina . R. Se pigliate moderatamente secondo lo stato e le facoltà della casa , non fate male ; ma se pigliate smoderatamente , fate male , benchè a fine di dar la limosina ; perche il Marito è padrone ; e li fate ingiuria .

D. Piglio per soccorrere mio Padre , mia Madre . R. 1. Se sono nella necessità estrema , non fate male . 2. Se sono solamente in necessità grave , non potete pigliare se non ciò , che vi è lecito di prendere per far la limosina , secondo le facoltà della casa .

D. Non sò che possa accadere : se mancasse mio Marito , che farei ? L'hò servito tanto tempo . R. R. Non è buona scusa . 1. Perche avete fatto ciò , che eravate tenuta di fare , cioè servirlo senza mercede , a ragione del vostro stato . 2. E' troppa sollecitudine per l'avvenire : dovete confidarvi in Dio .

D. Non rubbo io . R. Ma se fate rubbare in casa da' figliuoli , dalle figlie , da' servitori , sete più colpevole che loro del furto ,

§.4. Di chi non restituisce.

D. **N**on posso. **R.** 1. Se veramente non potete, è scusa buona, perche Dio nō obliga all'impossibile; ma avvertite di non chiamare impossibilità ciò, che non è che difficoltà, e che *non posso* vuol dire sovente: *m'è duro: non posso risolvermi*.

2. Se non potete adesso, vi resta sempre l'obbligo di restituire, quando potrete.

3. Se non potete adesso restituire tutto, sete tenuto di restituire la parte, che adesso potete; e il resto subito che potrete. (*S.Th. 22. q. 62. a. 2. ad 1.*)

4. Se lavorando e ingegnandovi potrete guadagnare di che restituire, sete tenuto di lavorare e d'ingagnarvi.

5. Se non potete restituire a ragione delle spese che fate in vesti superflue, in giuochi, conviti, e simili, sete tenuto di scemarle.

6. Quel povero ancora, che vi è debitore, dice, *Non posso*, e lo dice con più ragione che voi; e pure non gli ammettete la scusa, lo astringete, li fate il pegno. Rifletteteci.

D. *Hò Figliuoli*. **R.** E' contro la giustizia di voler mantenere i suoi figliuoli à spese d'altri.

D. *Fò*

D. *Fò limosine.* **R.** 1. Non è dovuta la restituzione a' poveri, ma al padrone, a cui è necessità di farla; (*S. Tb. 22. q. 62. a. 5.*) e non sodisfate, vi dice S. Grisostomo, nè potete sperar perdono, se non restituite a quell'istesso, che hà ricevuto il torto. (*ho. 53. in Mat.*) Cristo non vuol'essere cibato di rapine; sono alimenti, che molto li dispiacciono. (*hom. 85. in Mat.*) Sentite ancora S. Agostino: Dio ti dice: Sciocco, ti hò comandato di dar la limosina, ma non de' beni d'altri. *Stulte, jussi ut dares, sed non de alieno...* Quello a cui tu hai dato, si rallegra; ma quello a cui hai tolto, piange. Se Cristo dirà: *Andate al fuoco eterno, perchè son stato nudo, e non m'avete vestito*; che luogo averà nell'Inferno quello, a cui dirà: *Ero vestito, e tu m'hai spogliato?* (*ser. 21. de ver. Apost.*)

D. *La pigliai con buona fede, credendo che fosse robba mia, e che non appartenesse a nissuno.* **R.** Non facete male, se eravate veramente in buona fede, cioè se veramente così credevate; nè sete tenuto a restituzione, se avete consumato la cosa con l'istessa buona fede, fuorchè di ciò, in che sete divenuto più ricco, col ri-

spar-

sparmio del vostro , che avereste speso; ma avvertite a due cose . 1. Se dubitavate che la cosa appartenesse a altrui , non eravate in buona fede , e però sete tenuto a restituzione . 2. Se prima di spenderla e consumarla , avete saputo che apparteneva ad altri , non sete più stato in buona fede , e sete tenuto a restituzione .

D. *C'è prescrizione .* **R.** Se è veramente prescrizione legittima , cioè secondo la legge , è scusa buona ; ma dovete essere avvertito a due cose . 1. Se c'è difficoltà intorno alla prescrizione , sete tenuto di consigliarvi con persone dotte , e intendenti di quelle materie , e temere molto il pericolo di adularvi . 2. Se l'avete acquistata o ritenuta in mala fede , sapendo o dubitando , che la cosa appartenesse ad altri , non può mai essere prescrizione legittima , ancorche l'abbiate posseduta cent'anni .

D. *Hò trovato quella robba nell' eredità ; mi è stata lasciata dal Testatore .*

R. 1. Il Testatore non poteva lasciarvi , nè darvi ciò , che non era suo .

2. L'Erede hà tutte le obbligazioni che aveva il Testatore , rispetto all' eredità ; laonde essendo tenuto il Testatore a restituzione , lo sete voi an-

co-

cora . 3. E se tutta l'eredità è stata acquistata ingiustamente, o con usure, o con simonie, furti, o altrimenti, sete tenuto di restituire tutta l'eredità, non avendo nè pur riguardo a' legati pii.

D. *Non so con che ordine, nè come far la restituzione; perchè ho rubbato a molte persone.* **R.** Sete dunque obbligato di consigliarvi con persone dotte, e intendenri di queste materie.

D. *Ne ho restituito una parte.* **R.** Non potete sperare nè perdono, nè salute, dice S. Grisostomo, con restituire una piccola parte di ciò, che avete rubbato: ci vuole la restituzione intera. (ho. 53. in Mat.)

D. *Ci vuole spesa per far la restituzione.* **R.** A voi stesso, vi risponde la Legge, dovete imputare il danno, che patite per colpa vostra. *Damnum, quod quis culpa sua sentit, sibi debet imputare.* (ex Reg. juris. 86. in sexto.)

D. *Il Padrone, il Creditore m'ha condonato il debito.* **R.** Se ve l'ha condonato spontaneamente, e liberamente, è scusa buona; sete scaricato dell'obbligo della restituzione; ma dovete seriamente riflettere a tre cose. 1. Se lo ha fatto per timore, perchè l'avete minacciato, e in-

ti-

timorito voi immediatamente, o altri per voi, o altrimenti, non vale la condonazione, nè vi scusa. 2. O se l'avete ingannato, come, fingendovi più povero che non sete: o che sete nell' impossibilità, quando non è, o altrimenti, non vale la condonazione, e non vi scusa; perche non è in detti casi libera nè spontanea. 3. O se sete incapace, in virtù della legge, di godere della condonazione; come se sete Beneficiario, e che quelli che godono le distribuzioni, ve le condonino, non vale la condonazione, e non sete scusato.

D. *La cosa che dovevo restituire, si è smarrita, e perduta a caso.* **R.** 1. Non per questo sete sgravato di restituire l'equivalente. 2. Come ancora, se avevate preso sopra di voi il pericolo, e il caso, se la cosa si perdeva. 3. Se però la possedevate con buona fede, e non ne sete divenuto più ricco, sete sgravato.

D. *L'hò restituita.* **R.** Ma se l'avete restituita logora, guasta, deteriorata, non avete fatto la restituzione intiera; sete tenuto di sodisfare per la deteriorazione.

Seguita .

D. *L'hò consegnata a uno per restituirla; al Confessore istesso .* **R.** Se è d'ordine del padrone , e nel modo , che egli vi hà notificato , e che la cosa non sia stata restituita , è scusa buona , sete sgravato ; ma se l'avete fatto da voi , e di vostra volontà propria , non è scusa buona ; sete obbligato. (*ex S.T.b. 22. q.62. a.6. c.*)

D. *Ma il mio onore? la mia riputazione.* **R.** 1. Si possono pigliar mezzi per far la restituzione, senza sospetto, nè pericolo della riputazione . 2. Se si sà pubblicamente che avete beni mal'acquistati, è anzi onor vostro che si sappia pubblicamente che rendete a ciascuno il suo . 3. Se ciò , che soffre il Padrone è riputato da persone prudenti notabilmente più , che la vostra riputazione, non sete scaricato ; perche le cose di un' ordine inferiore , quale è la robba rispetto all'onore, sono in certe circostanze più pregiate che quelle , che sono di un ordine superiore , quale è la fama e l'onore , rispetto alla robba .

4. Benche non si sappia pubblicamente, che sono beni mal' acquistati , è an-

co-

cora onor vostro, dice S. Grisostomo, di far restituzione ; perche se vi vedono fabricare una casa , dicono : *Quanto* costui hà usurpato de' beni altrui ! quanto hà rubbato, per fabricare questa casa ! il che è più ignominioso , che se si dicesse : *Hà fatto restituzione .* (ho. 68. ad pop.

D. *Metto in pericolo la mia vita , se fà tal restituzione .* R. Se c'è veramente pericolo , che facendo restituzione , si scuopra il vostro furto , e vi mettiate in rischio della vita, e buona scusa, perche la vita è un bene, che prepondera a tutti i beni esterni ; e perciò sete sgravato (fuorchè lo richiedesse la necessità del ben publico, per cui si deve dar la propria vita ; il che è caso rarissimo) ma avvertite che si ponno ordinariamente pigliar mezzi per restituire senza mettersi in tal pericolo .

D. *Hò volontà di restituire .* R. Non basta: sete tenuto di restituire adesso, se potete . V'è poca differenza, principalmente rispetto al pericolo dell' anima, dice un Concilio, trà ritenere ingiustamente la robba d'altri , e rubbarla. *Non multum interest, praesertim quoad periculum animae , detinere injustè , & invadere alienum .*
(Con-

fatta in fraude de' creditori , è scusa vana . 2. Se dopo la cessione acquistate beni, da poter far' intiera restituzione e i pagamenti, ci siete tenuto; nel qual caso dovete pigliar consiglio da persone abili e dotte . 3. Avvertite all' abuso di tali discussioni e cessioni , che si fanno spesso per defraudare i Creditori .

D. *Sono andato fallito .* 1. Non siete scusato , se è per colpa vostra, come per aver trascurato i vostri affari, per aver scialato , giuocato , fatto spese soverchie in fabbriche , in vesti , conviti , divertimenti , e altri , come spessissime volte accade . 2. Ne anche siete scusato, se avete nascosto e messo a parte robba per voi, fuorchè nella necessità estrema . 3. E notate attentamente che c'è un grandissimo abuso nel mondo intorno a' fallimenti, che si fanno spesso in fraude de' creditori ; e sotto vani pretesti si nasconde una parte degli effetti , avanti di dichiararsi fallito ; e tali si credono in sicurezzza di coscienza , benchè sino iniqui usurpatori de' beni d'altri .

D. *E' difficile e fastidioso di levare il bene di casa, e di darlo ad altri .* R. Ma è sì necessario che non v'è altrimenti salute a sperare: e perciò se l'uccello, pri-

prima d'impegnarsi nella rete , o nel vischio, pensasse allo stento, che averà di uscirne, sarebbe più cauto. Imparate .

D. *I miei figliuoli hanno da mettersi su le strade , e farsi ladroni ? e le mie figlie , vendere il loro onore ? volete che io e la moglie diamo in disperazione ?* **R.** 1. No , perche non sete tenuto a restituire , quando non potete farlo se non con grave pericolo dell' anima vostra , o de' vostri ; ma bensì sete obbligato di restituire la parte , che potete, senza tal pericolo; e procurare con diligenza di poter restituire il tutto . 2. Se però il padrone fosse nell' istesso pericolo dell' anima sua o de' suoi , per mancamento di ciò , che avete del suo , sete tenuto ; perche la robba è sua .

Seguita .

D. *Non posso restituire senza grave incommodo mio , e della mia casa .* **R.** Tenete bene a mente la risposta : 1. Acciò sia valevole questa scusa , l'incommodo che soffrireste in restituire , deve essere notabilmente più grande di quello, che soffre il padrone nell'aspettare ; sicche il padrone, se-

secondo la retta ragione avesse in tal caso a concedervi la dilazione della restituzione, se gli fosse chiesta; ma se è eguale, o quasi eguale col vostro, l'incommodo del padrone, è migliore la sua condizione, perche è padrone e possessore della cosa, e sete tenuto a restituirgliela. 2. Se è pubblico, e si sà, che avete ingiustamente acquistato tal robba, voi non patite incommodo alcuno in restituirla; perche avereste patito l'istesso incommodo, se non l'aveste acquistata ingiustamente. 3. Se per giuochi, scialaquamenti, buon tempo, e simili, vi riduceste a non poter restituire senza grave incommodo vostro, o della casa, è chiaro che è vanissima la vostra scusa.

D. *Portarebbe grave danno al padrone, se io facessi la restituzione.* R. E' scusa legittima; dovete differire la restituzione, dice S. Tommaso, perche quella si fa per utile del padrone; laonde non deve rendersi la spada a un furioso, a ragione del pericolo che ne facci mal' uso; (22. q. 62. a. 1. ad 1.) ma cessando tal pericolo, resta l'obbligo di restituire.

D. *Il Giudice, per sentenza giuridica, m'ha scaricato e assoluto dalla resti-*

K

zio-

zione . R. Bene ; ma il Giudice l'hà fatto , fondato sopra una falsa presunzione , cioè presumendo dalle informazioni , scritture , testimonj , o da altra formalità , che non eravate tenuto , ma falsamente : o se lo hà fatto per errore , o per favore , non sete sgravato , nè scusato .

D. *Restituird alla morte* . R. E' sciocchezza . 1. Perche la morte può cogliervi all'improvviso . 2. E' gran pericolo che gl'Eredi non eseguiranno ciò , che ordinarete a bocca o in scritto , come fa vedere giornalmente l'esperienza . 3. In tanto , fin' alla morte , che sorte di penitenza ? che specie di confessioni saranno le vostre ? perche secondo il principio indubitato di S. Agostino : *Quando si può restituire la robba d'altri , e non si restituisce , non si fa penitenza , ma si finge . Quando res ablata reddi possit , & non reddatur , pœnitentia non agitur , sed simulatur ; (ep. 54.)* e a tali non deve darsi l'assoluzione , perche sono attualmente nel peccato mortale .

D. *Quello che hà peccato , non è tenuto di pentirsi subito ; come chi hà rubbato , è tenuto di restituire subito !* R. C'è differenza ; il precetto di pentirsi

tirsi doppo il peccato, è affirmativo, cioè commanda di fare una cosa; e perciò obliga bensì sempre, ma non per sempre, cioè in ogni tempo, ma al tempo, in cui è commandato di farlo; così d'assistere i Genitori, quando sono nel bisogno. Ma il precetto di restituire è negativo; cioè proibisce di far' una cosa; che è di ritenere ingiustamente il bene d'altri; onde obliga per sempre e in ogni tempo, da che si è rubbato; perchè in ogni ora, si contraviene al precetto di restituire, ritenendosi in ogni ora ingiustamente il bene d'altri.

D. Non siamo obbligati di soddisfare a Dio, subito che gli abbiamo fatto un'ingiuria; come siamo obbligati di soddisfare subito al prossimo, quando gli abbiamo rubbato? R. V'è ancora differenza; perchè la soddisfazione a Dio non si fa per l'utile e vantaggio di Dio; ma la restituzione si fa per l'utile e vantaggio del prossimo, cioè per l'uso della cosa rubbata, acciò possa servirsene nel modo, e nell'ora, che vorrà.

D. Non son tenuto a restituzione fin dopo la sentenza del Giudice. R. Sì, in certi casi, non in tutti; e perciò è

dannato da S. Pio V. il sentimento che dice, che la restituzione imposta ad un Benefiziato, il quale non recita l'uffizio, non obbliga in coscienza, avanti la sentenza declaratoria del Giudice, perche è pena; e le leggi penali non obligano a pagar la pena, se non dopo la sentenza giuridica. E', ditti, un sentimento dannato. Pertanto non dovete fidarvi in casi simili alla vostra scusa, ma consigliarvi con persone dotte.

D. *E' poca cosa.* **R.** 1. Ma se è rubbata, benché piccola, c'è obbligo di restituirla. 2. Se dal differire non ne segue danno alcuno, o solamente leggerissimo al padrone, non sete tenuto di restituirla subito; ma se ne venisse grave danno al padrone, sete tenuto, sotto peccato grave, di restituirla subito che potete. 3. Non vi scordate, che è sentimento dannato, che non sia obbligo di restituire, sotto peccato mortale, quello che si è rubbato con piccioli furti, benché sia in tutto somma notabile. (*Innoc. XI. prop. 38.*)

D. *Non conosco il padrone.* **R.** 1. Sete tenuto di fare una diligenza sufficiente per ritrovarlo. Se non potete ritrovarlo, doppo la debita diligenza,

za , sete tenuto di far la restituzione a' poveri . 1. Perche tale si presume con ragione essere la volontà del padrone . 2. Tale è il sentimento comune, e la consuetudine . 3. Così lo hà determinato la legge . (*c. cum tu. de usuris.*) 4. Se il Vescovo si è riservato i casi delle restituzioni incerte , sete tenuto di ricorrere a lui . 5. Se il furto è stato fatto a una Communità , come con falsi pesi , e misure , deve farsi la restituzione ai poveri di quella Communità , se non conoscete i particolari . In somiglianti casi dovete consigliarvi con persone pie , e dotte .

D. *Non l'hò rubbata ; l'hò trovata .*
R. *Deus dicit in lege suà inventionem esse reddendam ;* così vi risponde **S. Agostino** (*ser. 21. de ver. Apost.*) cioè, Dio dice nella sua legge, che le cose trovate si devono restituire ; che è obbligo . Dunque 1. Sete tenuto di far' una sofficiante diligenza , per ritrovare il padrone , che l'hà persa . 2. Se non potete ritrovarlo, darla a' poveri , per l'istesse ragioni addotte nella domanda antecedente ; e con gl'istessi avvisi per le restituzioni incerte . 3. Non potete niente esigere dal padrone in restituirli la cosa .

trovata , perche ci sete obligato per giustizìa . Potete bensì umilmente e per grazia domandar qualche cosa , e riceverla, se vi è donata .

D. Me l'hà data il padrone stesso . R. La cosa , dice S. Tommaso, che si riceve ingiustamente da chi la dà , contro la proibizione della legge , è obligo di restituirla , non a quello che l'hà data , perche se ne è reso indegno , ma per usi pii: v.g. Ciò, che si riceve per simonia : ciò, che riceve un Giudice , un Testimonio , un Accusatore , contro il divieto , che ne fà la legge . (22. q. 62. a. 5. ad 2. & q. 32. a. 7.)

D. Fò orazioni per il Padrone , per li Creditori . R. Sono orazioni inutili, riguardo al vostro obligo di restituire , potendolo ; niente affatto ve ne sgravano quelle preghiere. V'importa bensì di far'orazione, per ottenere la grazia di adempire sì stretta obligatione .

D. Che altro . R. Una gran parte di ciò che si è detto intorno all' obligo di restituire le cose rubbate, sono ancora risposte alle scuse , che si allegano , circa l'obligo di riparare i danni fatti ingiustamente al prossimo ne' beni temporali . Contuttociò impor-

Sopra il V II. Commandam. 223
ta di rispondere in particolare ad alcune di quelle scuse .

§. 5. Di chi non ripara i Danni fatti ad altri .

D. **H** *A fatto danno a me.* **R.** Se v'hà fatto ingiustamente un danno equivalente a quello , che avete fatto a lui , non sete tenuto a riparazione . Se è maggiore il danno , che avete fatto a lui , sete tenuto a riparare quel di più . 3. Se glie lo avete fatto con animo di vendetta , avete peccato di vendetta .

D. *L'hò fatto impensatamente, inavvertentemente .* **R.** Se veramente l'avete danneggiato senza avvertenza , e senza nissuna colpa vostra , è scusa buona, non sete tenuto ; ma se è inavvertenza colpevole, come per precipitazione volontaria, per negligenza, non vi scusa .

D. *Non gli hò fatto danno alcuno .* **R.** Chi impedisce ingiustamente altri, di conseguire un vantaggio , un posto, un' eredità , un partito , una carica &c. gli fà danno, ed è tenuto a riparazione; ed è impedirlo ingiustamente, quando si adoprano bugie , falsi riporti, inganni, violenze , e simili .

D. *Gli hà fatto danno il mio cavallo , lo avevo impastojato; non l'hò danneggiato io .* **R.** Se c'è qualche colpa vostra, sete tenuto ; cioè , se non avete fatto quello, che fanno le persone più prudenti, e più accorte, acciò i loro bestiami non facciano danno ad altri ; e riflettete, che le persone più prudenti fanno che i cavalli, benchè impastojati , camminano , e danneggiano , e però ci provvedono, o pagano i danni.

D. *Quella cosa imprestatami , si è smarrita , si è guastata .* **R.** Chi per conservare le cose imprestate non usa tutta la diligenza, che usano le persone più prudenti , e più accorte , se quella si smarrisce , o si guasta , è tenuto a riparazione .

D. *Se è morto il suo cavallo , glie ne pagavo l'affitto, la vettura .* **R.** Chi per conservare le cose , che si affittano , non usa la diligenza solita ad usarsi dalle persone prudenti e accorte , se quelle vanno a male , non è scusato da riparazione .

D. *L'avevo in deposito; non c'avevo utile alcuno ; m'è stata rubbata, si è smarrita .* **R.** Chi per custodire un deposito non usa la diligenza , solita ad usarsi communemente per custodire i suoi proprj beni, se quello si smarrisce, o è rub-

Sopra il VII. Commandam. 225
è rubbato , non è scusato da restituzione .

D. *C'hà consentito .* R. Chi hà difonorato una Zitella per forza, inganno, timore , parole fraudolenti , sollecitazioni e preghiere importune , benchè essa c'abbi consentito , è tenuto a riparazione del danno, che ne proviene , o ad essa , o al suo Padre . (*S. Tho. 22. q. 154. a. 6. ad 3.*) Notate che la grande importunità è riputata violenza .

D. *Hò riparato tutto il danno temporale , che gli hò cagionato .* R. Gli uccisori , oltre i danni temporali , sono obligati a riparazione de' danni spirituali del defonto, se quello non hà potuto, a ragione dell'uccisione, pensare all'anima sua , nè provedersi di suffragj convenienti .

D. *Era vero, quello che hò detto .* R. Chi infama ingiustamente un' altro, o sia vero, o falso quello che dice, è tenuto a riparazione de' danni . Notate che è infamare ingiustamente , benchè sia vera la cosa che si dice, quando è segreta , se non c'è un vero e grave motivo di carità o di giustizia , di dirla .

**§. 6. Di chi coopera ai Danni fatti
al prossimo .**

D. **N** *On tocca a me , tocca a chi hà fatto il danno .* **R.** Fate sbaglio : Tocca non solo a chi hà fatto il danno , ma ancora a chi lo hà comandato , consigliato , sollecitato , dato ajuto , adulato , partecipato ; a chi non lo hà impedito , essendovi obbligato per giustizia ; e a chiunque ne è stato ingiustamente la cagione in qualunque maniera sia . Bensì in tali casi occorrendovi ordinariamente delle difficoltà , bisogna consigliarsi con persone dotte e capaci , ma è errore , di pensare che tocchi a quel solo , che hà fatto il danno ; ed è temerità inescusabile , risolvere da se il caso a favor suo ; massimamente in chi non è molto versato e intendente in queste materie .

D. *Non ne hò avuto nissun profitto .* **R.** Basta che viabbiate cooperato , acciò ne siate stato la cagione con la vostra cooperazione .

D. *Un' altro hà riparato il danno .* **R.** Non sete dunque tenuto di risarcire il danno al padrone , ma bensì per la parte che vi toccava , a chi lo hà risarcito per voi , **D.** *Hò*

D. *Hò restituito la parte mia.* **R.** Bene; ma ci sono casi, in cui sete tenuto di restituire e risarcire, non solo la parte vostra, ma ancora, come suol dirsi, *in solidum*; cioè, tutto e intiero il furto, o il danno, fatto unitamente con altri, se questi non restituifcono la parte loro; v. g.

1. Se sete entrato con altri in una vigna per rubbarne il frutto, inducendovi e esortandovi trà di voi; perche in tal caso tutti e ciascuno sete stati la cagione di tutto il danno. (*Bernardinus ser. 33. de Dom. 4. Quadr. c. 1.*)
2. Se non vi sete esortati nè sollecitati trà di voi, ma sete entrati insieme d'accordo a guisa di un' esercito; perche l'esempio di ciascuno in particolare hà fatto animo agl' altri; e perciò avete tutti e ciascuno cagionato tutto il danno. (*S. Raym. in sum. l. 2. tit. de raptoribus §. 21.*)
3. Se c'è stato un Capo, che v'abbia tutti sollecitati e indotti, e che c'abbiate consentito e cooperato, quello è bensì il principale obligato a tutta la restituzione e riparazione; ma se non la fà, tutti e ciascuno in particolare, in difetto degl' altri, che non restituifchino la parte loro, sete te-

nuti alla restituzione, e riparazione intiera, per l'istessa ragione. Esaminatevi, e non v'adulate.

D. *Il Padrone m'hà condonato il danno.*

R. 1. Se ve l'hà condonato con tutte le condizioni dette di sopra, intorno alla restituzione, è scusa buona.

2. Ma in oltre osservate, che quando il padrone condona il danno a chi ne è stato la cagione men principale, non è riputato condonarlo a chi ne è stato la cagione principale. 3. Che quando lo hà condonato a chi ne è stato la cagione men principale, nè pure è riputato averlo condonato agl'altri, che ne sono stati la cagione men principale. Ci vuol buon consiglio in questi casi.

D. *Nissuno fa tali riparazioni.*

R. 1. Non dite, nissuno; molti le fanno, cioè quelli, che vogliono salvar l'anima.

2. Chi non le fa, danno suo; non hà il perdono del suo peccato. 3. Li buoni Confessori necessitano a farle. 4. Il cattivo esempio non hà mai scusato, nè scuserà mai nissuno.

D. *Non potevo impedirlo senza mio gravissimo nocumento.*

R. E' ragione buona, che vi scusa sì dal peccato, sì dalla riparazione, benché fosse per giustizia obligato d'impedirlo; per-
che

che niſſuno è riputato obligarſi a impedire un danno fatto ad altri , con ſuo grave nocumento o pericolo ; eccetto che ſi trattaffe del bene, pace, e ſalute publica; perche ſiamo tenuti allora d'impedirlo anche con noſtro notabile detrimento .

D. *Non me ne accorſi, non ne ſeppi niente.*

R. Se non vi accorgeſte per colpa voſtra del danno fatto al padrone, come per negligenza di eſſere vigilante, per eſſervi allontanato imprudentemente, o altrimenti, non vi ſcuſa, perche (e notatelo) chi è condotto a prezzo e a mercede, è tenuto a riſarcimento del danno , quando non uſa la diligenza e la vigilanza , che ſuole uſarſi dalle perſone più prudenti e più ſollecite . Chi è tenuto per uſſizio, ma ſenza mercede, è tenuto al riſarcimento del danno, quando non uſa la diligenza e la vigilanza che ſuole comunemente uſarſi dagl' Uomini .

D. *Non ero tenuto d'impedirlo per giuſtizia ; perche non mi ero obligato , non l'avevo promeſſo ; non ne avevo niſſuna mercede, non era il mio uſſizio .*

R. 1. Sete ſcuſato da riparazione , non da peccato , perche avete fatto contro la carità . 2. Se avete ricevuto

de-

denari o altra cosa dal ladro per tacere, sete tenuto a restituzione, perche sete causa che il ladro si è fatto più ardito al suo furto, per la certezza di non essere scoperto. 3. Benche non ne abbiate ricevuto niente, se gli avete promesso di non dir niente, sete ancora tenuto alla restituzione o riparazione, per l'istessa ragione.

§. 7. De' Debitori, che non pagano.

D. **N**on posso. **R.** L'istessa risposta, che si è fatta quì sopra a chi dice che non può far la restituzione; rileggetela attentamente al §. 4. D. 1.

D. *Mi mostri il Pagarò.* **R.** Che scusa indegna e maliziosa! Può giovarvi avanti i tribunali degl'Uomini, non avanti il tribunale di Dio. Sapete, che sete debitore: che vi hà prestati i denari; che avete avuto la mercanzia, e voi dite, *Mi mostri il Pagarò!* E' di più una enorme ingratitudine.

D. *Il Creditore non mi domanda niente.*

R. Non vi domanda niente, perche teme; sà che avete una cattiva lingua, che avete molti parenti, che avete autorità, che sete appoggiato, che avete minacciato, che lo travagliate: che sete cavillatore, rigiratore,
for-

Sopra il VII. Commandam. 231
formalista : che gli fareste fare più
spese , che non vale il credito . Non
sete scusato .

D. *Pago a poco a poco .* **R.** Col pagare a
poco a poco , a giulio a giulio , a te-
stone a testone , svanisce a poco a po-
co il capitale . Il Creditore non può
pagare i suoi debiti , nè far negozj ,
nè le provisioni a suo tempo , nè i
lavori di campagna nelle sue stagio-
ni . Non sete scusato .

D. *Se mi vuoi cedere una parte del debi-
to, gli darò il resto .* **R.** 1. E' ingiusti-
zia . Dovete tutta la somma ; tutta
la somma sete tenuto di pagare .
2. Quando per tal motivo il Credi-
tore ve ne cedesse una parte , come
spesso avviene , non per questo fare-
ste sgravato dell' intiero pagamento ,
perche ve la cederebbe per forza ,
non liberamente : per timore di non
averne mai niente , non volontaria-
mente .

D. *Ero pupillo , quando feci il debito ;
non doveva prestarmi denari .* **R.** Se
pigliaste a prestito per spendere in
cose vane e inutili , è scusa buona ,
non sete tenuto a restituzione ; così
stabilisce la Legge ; fù colpa sua di
darvi i denari ; ma se ve li facesti im-
prestare per cose necessarie , o utili ,
se-

fete tenuto al pagamento , perche è legge naturale che nissuno risparmj il suo, nè si faccia più ricco con danno d'altri .

D. *Il debito è solo per il giuoco, dove fui perditore .* **R.** Chi perde al giuoco , è tenuto di pagare , perche il giuoco è un contratto , che stringe e obbliga i contraenti; eccettuato che sia giuoco proibito dalla legge , la quale dichiara non essere tenuto il perditore al pagamento ; ma però che non sia legge abrogata dalla consuetudine .

D. *Son debitore per aver fatto la sicurtà.* **R.** Chi fa la sicurtà è tenuto al pagamento in difetto del principal debitore .

D. *Lo voglio pagare ; hò pigliato due mesi di termine .* **R.** Così fanno spesso molti debitori , iniquamente e perfidamente ; pigliano termine , *il non gravetur* , allungano , allegano pretesti al Giudice . Così straccano la parte , la fanno consumare in spese . Non sono scuse ; sono spessissimo ingiustizie , crudeltà e perfidie ; costoro sono tenuti, non solo del capitale, ma ancora di tutti i danni e spese , che soffre la parte per le loro cavillose dilazioni .

D. *Io hò famiglia, il Creditore non l'hà .*

R. Con

R. Con tal pretesto, potreste ancora rubbare, e dire: Io hò famiglia, costui, a cui rubbo, non hà nissuno. Se voi avete famiglia, tocca a voi di mantenerla, non al Creditore.

§. 8. Di chi frauda la mercede degli Operarj.

D. **V**oglio pagarlo; lo pagarò. R. Non basta di volerlo pagare, quando vorrete voi; sete tenuto di pagarlo quando vuole lui; perche v'hà dato le fatiche delle sue braccia, e il sudore della sua fronte. Non deve restar nè pure dalla sera fin' alla mattina in casa vostra il prezzo del lavoro del mercenario, se egli non vi consente. (*Levit. 19. 13.*)

D. *Mia Moglie lo pagarà.* R. In tanto la vostra Moglie non lo paga; e li dice: *Mio Marito vi pagarà;* e con rimandarlo l'uno all' altro, lo fraudate della sua mercede.

D. *Non m'hà reso tutto il peso della lana, che hà lavorato; c'è un calo notabile.* R. Se è calo notabile, e fuor dell' uso del paese, è giusto che lo sconti: ma sotto tali pretesti, si fraudano spesso crudelmente gli Operarj di una parte della loro mercede.

D. *E'*

D. *E' di ragione che sconti ciò, che m' ha guastato.* **R.** Se v'ha guastato la roba per colpa sua, è di ragione che lo sconti; ma sotto pretesto di bicchieri rotti, e simili cavillazioni, si fraudano spesso i servitori di una parte del loro salario e fatiche; e se gli fa atrocemente stentare il pagamento; **E'** fraudar la mercede.

D. *Bisogna scontar le vesti, il cappello, le scarpe.* **R.** *E' giusto, secondo l'ordine del Principe; ma sotto tali pretesti, gli Uffiziali di guerra fraudano spesso iniquamente una parte della paga e stipendio del Soldato. E' fraudarlo.*

D. *Lo pago.* **R.** Ma in vece di denari, secondo il consueto, lo forzate a pigliar comestibili o altra robba, con cui non può ajutarsi ne' suoi bisogni. **E'** fraudar la mercede.

D. *Non ha lavorato tutto il tempo; ha fatto lavoro cattivo.* **R.** *E' giusto che sconti ciò, che è di giustizia; ma sotto tali pretesti si fraudano spesso le mercedi de' lavoranti.*

D. *Non domanda il pagamento.* **R.** 1. Se non è bisognoso, e con libera volontà consente che si differisca il pagamento, finche lo domandi, è scusa buona; non gli fate torto veruno. 2. Ma spesso gli Operarj non domanda-

dano il pagamento per timore , perche non ardiscono , hanno paura di disgustarvi , e di perdere il posto , fanno il vostro costume di strillare , di bravare, d'inquietarvi. E' fraudar la mercede .

D. *Lo pagarò ; gli hò detto che torni .*

R. Ed è questa una grande ingiustizia e crudeltà molto ordinaria : *Tornate un'altra volta : tornate domani: adesso hò da fare ;* agli Operarj , agli Artisti , ai Mercanti , a cui fanno perdere molto tempo con andare e tornare , gli danno occasione di mandar loro imprecazioni , di maledirli , di sparlarne , e gli stracciano . E' fraudare solennemente la loro mercede ; è ingiustizia, che grida vendetta al Cieio.

D. *Mi fanno andare tante volte da loro per il mio lavoro .*

R. Han torto ; devono mantener la parola , e non dir bugie ; ma avendovi consegnato il lavoro , è obbligo vostro di consegnarli la mercede .

§. 9. *Degli Oppressori de' Poveri .*

D. **P** *Uò pagare : è , che non vuole .*

R. Se veramente può pagare , non è oppressione di obbligarlo , purchè lo facciate con carità e prudenza ; ma

avr

avvertite che è spesso opinione e pretesto .

D. *Hà Casa , hà Vigna , può venderla .*

R. Quando quel povero vi hà domandato a prestito , vi dice S. Agostino , l'hà fatto per non vendere la sua Casa , la sua Vigna . Non lo necessitate dunque a venderla per voi , avendolo sovvenuto , acciò non la vendesse ; così cōmanda Iddio . *Propter te non faciat , qui subvenisti ne fieret . Hoc jubet Deus . (ser. 239. de temp.)* Metterlo dunque in tal necessitā , è opprimerlo .

D. *Gli fò servizj : lo proteggero .* **R.** Ma con fargli servizj , e con proteggerlo , l'opprimete ; perche lo forzate di andare al vostro molino , al vostro torchio , al vostro forno , di appigionare la vostra casa , e però lo spogliate della sua libertà ; gli fate fare molti più faticosi servizj , e spendere molto tempo senza verun riconoscimento . Con proteggerlo , dice un Padre , lo rendete più miserabile . *Hac lege defendunt miseros , ut miserriores faciant defendendo . (Salv. l. 5. de gubern.)*

D. *Non l'opprimo .* **R.** E' opprimere i poveri , di non castigare i Rèi , proteggere i Tristi , e favorire gl'Iniqui , che li molestano . **D.** *Non*

D. *Non gli fò torto.* R. Gli fate torto , e gli opprimete , se sete Giudice , quando non sbrigate le cause de' poveri , delle vedove , de' pupilli .

D. *Se li fò faticare , li pago.* R. 1. Gl'Egizi ancora pagavano gl'Israeliti , e pure gli opprimevano , perche imponevano loro fatiche straordinarie e indiscrete , alle quali non corrispondeva il pagamento , che gli davano ; così fate voi . 2. Gli pagate , ma apprezzate la robba , che gli date in pagamento , più di quello che vale . Sete oppressore de' poveri .

D. *Se compro , pago.* R. Achab ancora voleva pagare la vigna di Nabot ; contuttociò era oppressore del povero , perche voleva che glie la vendesse per forza .

D. *Non gli fò violenza.* R. E' fargli violenza e opprimerli , d'impedire che ricorrino al Giudice , che proseguiscino la lite , che stringhino il contratto : di forzarli a fare un matrimonio con uno de' vostri famigliari : di fargli il pegno delle cose necessarie all' uso e all' arte de' poveri .

D. *Gli soccorro , gl'impresto.* R. Ma con usura . Dunque non li soccorrete , ma gli opprimete .

D. Sono

D. Sono Esattore; è uffizio mio di fargli pagare. R. Ma esigete con crudeltà; e però non sete esattore, ma oppressore; e di quelli, di cui si duole il Profeta. *Populum meum exatores sui spoliaverunt.* (*Isa. 3. 12.*)

D. Son creditore: mi deve. R. Quel Servitore iniquo del Vangelo (*Mat. 18.*) era lui pur creditore del suo conservo; nulladimeno fù oppressore del povero, perche lo forzava crudelmente al pagamento, e non volse dargli dilazione veruna, benchè il debitore, per non poter pagare, umilmente lo supplicasse.

D. Stamo Soldati: abbiamo tanto da partire: esponiamo la vita per la patria. R. 1. Ma quando negli alloggiamenti esigete più di quello, che è ordinato dal Prencipe; che minacciate, fate disordini, inventate pretesti, non sete Soldati espugnatori de' nemici, ma ingiusti oppressori de' poveri. 2. Quelli Soldati ancora del Vangelo, avevano molti patimenti, ed erano esposti a molti pericoli di morte; e pure S. Gio: Battista disse loro, che se volevano acquistare la loro eterna salute, non facessero violenze, nè frodi a nissuno, e si contentassero de' loro stipendj; (*Luc. 3. 14.*)

14.)perche altrimenti;farebbero stati oppressori de' poveri .

D. *I Poveri rubbano ai Ricchi.* R. 1. Fanno male, sono tenuti a restituzione ; ma il loro peccato non scusa il vostro, quando gli opprimete. 2. E considerate bene che i ricchi rubbano assai più ai poveri , che questi ai ricchi : ma i furti , che i ricchi fanno ai poveri , non sono tanto palesi , perche sono coperti da mille pretesti , e dall' autorità ; però sono scusati dagli Uomini , ma non lo saranno da Dio .

D. *Ho bisogno del mio .* R. Ma è molto più bisognoso il povero , e perciò siete tenuto a aver pazienza ; e se lo affogate , e gli dite : *Redde quod debes . Voglio esser pagato* , meritate di essere consegnato ai carnefici , finche paghiate voi ancora a Dio il vostro debito , fin all' ultimo quadrino .
(*Mat.* 18. 35.

D. *Sono beni della Chiesa .* R. La Chiesa è annoverata tra' poveri ; e chi ritiene e usurpa i beni della Chiesa , è sacrilego oppressore de' poveri .



§. 10. De' Mercanti e Venditori nell'opprimere i Poveri.

D. *Son Mercante : conviene mantenere il negozio.* **R.** Sono oppressori de' poveri i Mercanti e i Venditori, quando senza la publica autorità si accordano trà di loro di comprare tutta una sorte di mercanzia, o di non venderla che a tal prezzo, benché non sia eccessivo, acciò i compratori siano necessitati di comprar dal loro; e si chiama Monopolio.

D. *Si può vendere a uno più che a un' altro.* **R.** E' oppressione del povero, quando si vende a uno più del giusto prezzo, benché si dia ad altri a meno del giusto prezzo; perche è ingiustizia.

D. *Il compratore è in necessità di comprare, ò ne hà gran voglia.* **R.** E' dunque ingiustizia, dice S. Tommaso, è pertanto oppressione del povero; perche vendendo più del giusto a ragione della necessità del compratore, vendete una cosa che non è vostra; cioè la necessità e l'utilità, che è del compratore; e niissuno può vendere ciò, che non è suo. (22. q. 77. a. 1.

D. *Il Venditore offerisce la mercanzia.*

R. Se

R. Se l'offerisce, perche è in necessità di vendere, opprimete dunque il povero, pagandola meno del prezzo ragionevole. Si deve in tal caso osservare una certa giustizia, secondo il giudizio della prudenza, non della cupidigia.

D. *La legge non annulla, nè rescinde tali vendite, nè compre.* **R.** La legge Umana non le annulla, nè le proibisce, risponde S. Tommaso, perche non può rimediare a tutte le ingiustizie e disordini, ma solamente regola gli eccessi esorbitanti, come, se si fosse venduta o comprata una cosa, la metà più, o meno, che non vale. Le altre ingiustizie nel prezzo delle mercanzie, le riguarda come lecite; non già perche le approvi come veramente lecite, ma perche non le punisce; ma la Legge Divina non lascia niente d'impunito di ciò, che è contrario alla ragione e alla giustizia. (22. q. 77. a. 1. ad 1.

D. *Non sono mercanzie necessarie; sono cose di capriccio e di genio; e però si vendono più che si può.* **R.** E' ingiustizia e oppressione. Devono venderli secondo l'estimazione de' periti e prudenti; non, più che si può.

D. *Il vizio, il difetto della mercanzia*

L

è ma-

è manifesto . R. Ma se il compratore non lo può facilmente conoscere : o si è protestato di non volerla , caso che sia difettosa : o se vi hà interrogato de' difetti, e voi li avete tacciuti , o avete lodato la robba , avete fatto ingiustizia , e oppresso il povero .

D. *Come è opprimere il povero, se il compratore è comodo e ricco ?* R. E' povero , rispetto alla cosa , che vuol comprare , e di cui si presume che hà di bisogno .

S. II. Scuse degli Usurarij .

D. **M** I metto in pericolo , dicono gl' Usurarij , di perdere il mio denaro , prestandolo ; è una ragione e un titolo , per esigerne lecitamente qualche frutto . R. Intendete bene la risposta . Se è pericolo inseparabile da qualsisia prestito , chiamato , pericolo di fatto . *Periculum facti* , non scusa , nè è ragione nè titolo .
 1. Perche non è un pericolo apprezzabile . 2. Perche se bene tal pericolo sia maggiore, quando si presta ai poveri , Dio però hà specialmente proibito di esigere l'usura da' poveri .
 (*Exo. 22. 25.*)

Se

Se è pericolo separabile dal prestito , chiamato , pericolo della legge , *Periculum juris* , è scusa , titolo , e ragione buona; ed è, quando chi presta , si carica di un pericolo , di cui non è tenuto di caricarsi , come, del caso di naufragio , de' corsari, di un fallimenro ; se si perde la somma che vi hà prestato , è persa per lui; ed è allora ragione e scusa buona ; però che caricarsi di tal pericolo , è cosa apprezzabile .

Ma attento ancora a due condizioni necessarie . 1. Che tal pericolo non sia vano , illusivo , e in fraude della legge , che condanna l'usura . 2. Che il mutuatario, cioè chi piglia a prestito , non sia forzato dal mutuante, cioè da chi dà ad prestito, a consentire che egli si carichi di tal pericolo , mediante tal frutto ; il che farebbe in fraude della legge , e usura . Ma la cosa deve proporsi dal mutuatario , il quale da se ami meglio dar qualche cosa di più , che di mettersi in pericolo di perdere la somma prestata .

D. *C'è il lucro cessante : averei fatto un guadagno con quel denaro, che hò prestato; è dovere che ne sia rifatto .* **R.** Se veramente perdete un guadagno, che

avereste fatto col denaro imprestato, è ragione e scusa buona. Ma notare seriamente queste cinque cose.

1. Che non potete pigliare più di quello, che probabilmente avreste guadagnato col denaro imprestato.
2. Se quel frutto e interesse è tassato e determinato dal Principe, non potete esigere niente di più.
3. Se avete altri denari, con cui potreste far quel guadagno, è scusa vana; perche non perdetes quel guadagno a causa del prestito, avendo altri denari, con cui potete farlo.
4. Dovete dirlo a quello, a cui prestate, acciò o cerchi denari altrove, se gli rincresce di pagar l'interesse; o non si scandalizzi, perche esigete di più della somma imprestata.
5. Dovete molto avvertire al pericolo di adularvi, col pretesto di lucro cessante, il quale è spesso a guisa di un' uncino, con cui si tira per arte o per forza ciò, che non si può pigliar con la mano, cioè con ragione e con giustizia.

D. C'è il danno emergente: avrei pagato e estinto un capitale col denaro, che ho prestato, e non ne pagarei il frutto: è dovere che io sia risarcito. R. Se veramente c'è quel danno emergente

dal

dal prestito, è ragione, e scusa buona; ma dovete avvertire molto consideratamente all'istesse cinque cose, accennate nella risposta alla scusa del lucro cessante, ed applicarle fedelmente tutte e cinque a questa scusa del danno emergente.

D. *Fà guadagno col mio denaro, fà i fatti suoi; non è di ragione che io ne abbi qualche utile?* R. 1. Non è più vostro

il denaro dall'istante, che glie lo avete prestato, è suo; e perciò è ingiustizia di volerne cavare qualche utile; come sarebbe ingiustizia di voler cogliere il frutto di un albero, o di un campo, che non è vostro.

2. Il denaro di sua natura è cosa sterile, e non produce niente; Se produce, è tutto per industria del mutuuario; e perciò fate ingiustizia, come la fareste, se voleste ricavar qualche frutto da i sassi, che di sua natura sono infecondi. (S. Tb. 22. q. 78. a. 1. ad 3.)

3. L'uso di quel denaro appartiene al solo mutuuario, a cui lo avete dato in prestito, non a voi; laonde fate ingiustizia di volerli far pagare quel'uso: come la farebbe il mercante, che facesse pagare l'uso di un panno per una veste, a quello che l'hà compra-

a restituzione . 3. Se il mutuatario vi dà qualche utile mal volontieri , stimando, che non li prestareste, se non ve lo desse , non potete riceverlo senza usura , e sete tenuto a restituzione .

D. *L'esigo per far limosine .* **R.** Dio non vuole tali limosine , dice S. Grisostomo, nè vuol ricevere un tal denaro . (*bo. 43. in 1. Cor. 16.*) E non si può far l'usura, dice un Concilio, nè pure per riscattare dalla schiavitù quelli , che sono trà le mani degl' Infedeli ; e sì nell' usura , come nella bugia , nissuno può dispensare , nè pur quello , che hà da Cristo la somma autorità nella Chiesa . (*Concil. Later. 3.*)

D. *Il commercio si perderebbe , le famiglie si rovinerebbero, se non si prestasse a usura , perche nissuno prestarebbe .*

R. 1. L'autorità di chi comanda , risponde Tertulliano , deve andare avanti all'utilità di chi serve . *Prior est autoritas imperantis, quàm utilitas servientis.* (*l. de pæn. c. 4.*) La prima cosa dunque, Ubbidire a Dio , e non riguardare il vantaggio dell' Uomo . 2. Anzi gli usurari distruggono le famiglie , perche sotto colore di ajutare il bisognoso, lo spiantano ; e con porgerli la mano , lo but-

ta-

tano nel precipizio. (*Chrys. op. imp. ho. 12. in Mat. 5.*) E' l'istesso rispettivamente del Commercio; di cui sono li destruttori.

D. *Si non facessero tali prestiti, la Povertà si morirebbe di fame.* **R.** Anzi sono assassinati, e trucidati i poveri con i prestiti usurarij, come v'hanno detto i Santi Padri, e ve lo mostra l'esperienza.

D. *Nissuno prestarebbe.* **R.** Ogn' uno è tenuto, potendolo, di prestare al bisognoso nella necessità; ed è egualmente soggetto al castigo, dice un Santo Padre, chi non dà a prestito nella necessità, come chi presta a condizione usuraria. *Æquè obnoxius est pœna, qui non dat mutuum, ut qui dat sub conditione usura.* (*Greg. Nyss. orat. contr. usurarios.*)

Seguita.

D. *Come si manterrebbero gl'Orfani e le Vedove.* **R.** Anzi si opprimono, e si spiantano gl'orfani e le vedove con i prestiti usurarij; l'avete inteso da' Santi Padri, e lo prova l'esperienza.

D. *Sarebbero molestati i Tutori da' Pupilli, se non mettessero a frutto il loro denaro.* **R.** 1. I Tutori possono met-

rere il denaro del Pupillo a frutto lecito, non illecito e usurario; e se temono di essere un dì molestati da' Pupilli, possono con l'autorità de' Tribunali collocare lecitamente il denaro, senza pericolo di molestia.

D. *Son Nobile: con questo frutto mantengo la mia casa e la mia condizione.*

R. L'istesso mi direbbe ancora il ladrone sorpreso in furto, dice S. Agostino: l'istesso l'infrattore degli usci e delle pareti sorpreso in fallo: l'istesso il malefico. Tutti direbbero l'istesso che voi dite; come se per questo non fossero principalmente degni di castigo, di essersi eletto un' arte illecita e iniqua per mantenersi la vita, e volersi pascere e cibare con mezzi ingiusti, offendendo Quello, da cui tutti sono cibati e pasciuti. (*in psal. 128.*) Forse che, aggiunge S. Grisomo, non si trovano mezzi, con cui mantenersi la vita giustamente e lecitamente, (*ho. 57. in Mat.*) e conseguentemente la sua casa e la sua condizione?

D. *Nò; perchè se io colloco il denaro in stabili, questi spesso non fruttano, o fruttano poco. Se lo metto a censo perpetuo, non posso ripeterlo nel bisogno di alloggiare una figlia, o di altro emerg-*
gen-

gente . Se l'impiego nel negozio , è in pericolo di perdersi per li sinistri accidenti . R. 1. L'usura di sua natura è

un furto , e proibita da Dio ; siccome dunque non v'è lecito di mantenervi , e la vostra famiglia e condizione col furto , nè meno con l'usura .

2. Quando avete dato il vostro denaro a usura , sete ancora in pericolo di perderlo , per una fallita del debitore , o altro accidente . Quanti esempj si vedono !

D. *Non piglio che una misurella per staro ; & è solamente proibita l'usura smoderata & eccessiva .* R. E' sentimento dell' empio Calvinò , e de' suoi Seguaci . Cristo dice il contrario . *Mutuum date , nihil inde sperantes . Nihil , niente .* (Luc. 6. 35 .

D. *Un rubbio , che hò prestato a seminare , hà fatto delle dodici ; non è di ragione che mi dia almeno mezzo rubbio di più ?* R. Nò . *Nihil , niente ,* ricordatovene . Non vogliate sedurvi voi stesso , dice l'Apostolo ; è risposta di S. Gerolamo a questa scusa ; Dio non si lascia schernire . E rispondetemi brevemente , Usurario misericordioso : O voi avete prestato a uno , che era nel bisogno , o nò : Se non era nel bisogno , non dovevate pre-

stargli: se era nel bisogno, perche esigete più del vostro capitale, come se colui non fosse bisognoso? (*in* *Ezech.* 18.

D. *Non gli ho prestati denari; gli ho prestato grano, oglio.* **R.** Grano, oglio, vino &c. è l'istesso che il denaro, rispetto all'usura; perche sono tutte cose apprezzabili col denaro, e che tutte si consumano con l'uso: ed esigere più per tali prestiti, è tutto egualmente usura.

D. *Sono pecore e altri bestiami.* **R.** E' l'istesso delle pecore e altri bestiami che fruttano, che del vino, grano, oglio &c. per l'istessa ragione.

D. *La Legge lo permette.* **R.** Le Leggi civili, dice S. Tommaso, lasciano impuniti alcuni delitti, per non impedire molti vantaggi e sollievi de' bisognosi, o altro bene, che s'impedirebbe, se volessero tutti punirli; e perciò permettono certe usure, ma non le approvano, nè giudicano che siano secondo la giustizia. (22. q. 78. a. 1. ad 3.

D. *I Principi, i Tribunali condannano a pagarle.* **R.** Condannano a pagarle, perche chiedendole giuridicamente il mutuante, presumono che egli ha titolo legittimo, o di lucro cessante, o di

o di danno emergente; ma se realmente non c'è tal titolo, voi che le esigete, benché assegnatevi per sentenza giuridica, peccate di usura, e siete tenuto a restituzione.

D. *E' dote; e i Sagri Canonici permettono di esigere i frutti della Dote.* R.

1. Permettono di esigerli da chi ha costituito la dote, a titolo del danno emergente del marito, il quale soccomberebbe ai carichi del matrimonio. 2. Ma se vi è pagata la dote, non potete sotto verun pretesto collocarla a usura. 3. Se vi è assegnato in dote un capitale usurario, voi, Genero, non potete ritrarre quell'interesse, perchè è usura.

D. *E' lecito il Censo perpetuo, perchè non lo sarà il Censo temporario; e ricevere ogni tre mesi, ogni anno il frutto del capitale prestato?* R. C'è differenza: il censo perpetuo non è prestato; è una compra che si fa a perpetuità di una rendita, e il compratore non può mai ripetere il prezzo che ne ha pagato, e il venditore può sempre sgravarsene e pagarlo. Ma il censo temporario non è vera compra, perchè non è perpetua; e voi, che avete prestato, potete, passato il tempo convenuto, ripetere la vostra somma; e per

e per questa ragione sete usurario; ed è sentimento dannato, che chi presta, possa oltre la sorte principale, esigere qualche cosa di più, se si obbliga a non ripetere la sorte sin' a un certo tempo. (*Alex. VII. prop. 42.*

D. *I Bancbieri esigono qualche utile per i cambj e gl'avanzi, che fanno del loro denaro.* **R.** Lo esigono giustamente senza usura, perche non è per il puro avanzo del denaro, nè per il prestito, ma per molte spese, che sono necessitati di fare in lettere, ministri, corrispondenze, per le fatiche, pericoli separabili dal prestito, calo delle monete, svaligiamenri de' corrieri, ed altri accidenti, che possono improvvisamente accadere: e però non è usura.

Seguita.

D. *I Monti di Pietà esigono più del capitale.* **R.** Non esigono niente più, nè possono farlo lecitamente, se non a titolo del danno emergente, cioè per le spese necessarie al mantenimento degl' uffiziali, ministri, casa, guardia e altri.

D. *La privazione dell' uso del mio denaro è apprezzabile, ed è titolo e ragione*

ne

Sopra il VII. Commandam. 255
ne per esigere qualche frutto . R. E'
il sentimento dannato dell' empio
eretico Molinèo .

D. *Nell' affitto di un cavallo se ne esige*
l'usura . R. C'è differenza , perche
non passa il dominio del cavallo all'
affittuario ; resta al padrone , a cui è
pertanto giusto che frutti il caval-
lo , deteriorandosi con l'uso . Così
di tutte le altre cose , che si affittano .
Ma nel prestito de' denari , grano ,
oglio e simili cose , che si consumano
in tal maniera con l'uso , che non si
possono rendere l'istesse , il dominio
passa al mutuatario , a cui perciò è
giusto che la cosa frutti , non a voi
mutuante , che non ne sete più il pa-
drone .

D. *Non mi restituisce il mio Capitale nel*
tempo , che è tenuto di restituirmelo ;
a ragione di quella tardanza posso
dunque esigere qualche cosa . R. Nò ;
niente , non è titolo sufficiente ; se
non c'è o lucro cessante , o danno
emergente .

D. *E' lecito a' bisognosi di pigliare a*
usura ; è dunque lecito di prestargli a
usura . R. Nega questa conseguenza
S. Tommaso , e ribatte questa scusa ;
perche chi è nel bisogno , si serve del
dritto che hà di ajutarsi , e non coo-
pe-

pera niente al peccato dell'usurario, il quale può ajutarlo senza usura; permette solamente quel peccato di usura, di cui il bisognoso fa un buon' uso; il che è lecito. (22. q. 78. a. 4.

D. *Il Vangelo ci propone l'esempio di quel Signore, che castigò il Servitore pigro, per non aver consegnato il talento ai Banchieri, perche esso nel ritorno del suo viaggio l'averebbe esatto con l'usura. (Luc. 16.)* R. Cristo in questo luogo, dice S. Tōmaso, non aprova l'usura di quel Signore; come nè pure l'ingiustizia di quel Giudice, che non voleva dar'udiēza alla Vedova; (Luc. 18.) nè l'astuzia di quell'Economo, che fece iniquamente la ricevuta ai debitori del suo Padrone. (Luc. 16.) Ma Cristo ci propone queste similitudini per darci molte belle istruzioni; e in particolare nell'esempio di quel Signore ci vuol dar ad intendere, dice S. Ambrogio, che noi dobbiamo far valere a prò nostro e del prossimo, i talenti, le grazie, e i beni spirituali con l'uso e con la cooperazione, se non vogliamo essere puniti come quel pigro Servitore. (in ps. 36.

D. *Dio permise l'usura agli Ebrei.* R. 1. Non la concesse agli Ebrei come cosa lecita, risponde S. Tommaso, ma

ma solamente come permessa e tollerata , per evitare un più gran male ; cioè a fine che essi per la loro grande avarizia e affezione alle ricchezze , non esigessero l'usura dagli altri Ebrei , che era il suo popolo. (22. 7. 78. a. 1. ad 2.) Erano scusati , soggiunge un Santo Dottore , dalla pena temporale della legge , non dalla colpa mortale , nè dalla pena genitale . (*S. Antonin. 2. p. tit. 7. §. 2.*)

2. Chi era il forastiere , da cui era permesso al popolo Ebreo di esigere l'usura , dice S. Ambrogio , con differente sentimento , se non Amalec , e l'Amorreò , cioè il nemico degli Ebrei ? Era perciò permesso agli Ebrei di spogliare Amalec e l'Amorreò con l'usure , come è permesso di spogliare il nemico in guerra. (*1. de Tob. 6. 15.*)

D. *Dio promette agli Ebrei abbondanza di beni temporali , se gli ubbidiscono , fin a poter prestare a usura . Et foeneraberis gentibus multis . (Deut. 28. 12.)* R. Quella parola , *foeneraberis* , non significa , darai a usura , ma darai ad prestito , come è chiaro nell' Ecclesiastico ; (29. 1.) e però , dice S. Tommaso , che Dio permette qui agli Ebrei , se lo servono fedel-

men-

mente, tal' abbondanza di beni temporali, che potranno eziandio imprestarne, e soccorrere altri; non dare ad usura. (22. q. 78. a. 1. ad 2.

D. Dio nella Sagra Scrittura proibisce solamente di prestare a usura ai poveri. (Deut. 23.) R. Sono in quel luogo mentovati solamente i Poveri, perche sono soliti a pigliar a prestito per essere nel bisogno, e che le usure li travagliano più degli altri. Ma quando la Sagra Scrittura dice altrove che quello entrerà in Cielo, il quale non averà dato a usura il suo denaro: *Qui pecuniam suam non dedit ad usuram*; (ps. 14. 5.) non distingue tra i poveri e i ricchi.

D. Quelle proibizioni della Sagra Scrittura nel Vecchio Testamento appartengono solamente ai precetti giudiziali, abrogati nella Legge Evangelica. R. E' sentimento dell' empio Calvino, e de' suoi Seguaci. *Mutuum date, nihil inde sperantes*; dice il Vangelo. (Luc. 6. 35.)

D. Quelle parole: *Nihil inde sperantes*, è consiglio, non precetto. R. Il Concilio Ecumenico Lateranense sotto Leone X. dichiara che è precetto. (Cap. *Consuluit tit. de usuris*.)

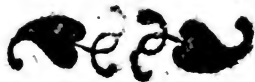
D. Gli preßo, per aver solamente la sua
ami.

amicizia. R. E' scusa buona. Si può prestare lecitamente a quel fine, di acquistare l'amicizia, benevolenza, e affetto di un' altro. Non è usura, dice S. Tommaso, perche non sono cose apprezzabili con denari. (22. q. 78. a. 1. ad 2.

D. *Vendo mercanzie a uno a un prezzo convenuto, con patto di ricomprarle subite del medesimo a meno prezzo. Ce male c'è?* R. E' un contratto e una ricompra dannata e dichiarata usuraria dalla Santa Sede. (Innoc. XI. prop. 41.

D. *Il denaro contanti e presente è più prezioso e più apprezzato che il denaro da contarsi e da riceverfi.* R. E' sentimento dannato dalla Santa Sede quello che sopra tal motivo scusa da usura un prestito usurario. (Innoc. XI. prop. 41.

D. *Che dite finalmente.* R. Dico che non possono numerarsi le scuse, pretesti, e palliazioni dell'usura; ma ciò che se ne è detto può bastare, per far vedere la vanità e insostenenza di quelle, che non si sono dette.



S. 12. Degli Accettatori delle Persone .

D. **M** I è Parente, mi è Cognato , dicono gli Accettatori delle Persone ; cioè quelli che distribuiscono i beni e gli aggravj comuni , non per buoni motivi e ragioni , ma per motivi e ragioni impertinenti a tal distribuzione . R. 1. La distribuzione de' beni comuni, come sono i Benefizj Ecclesiastici , le Cariche della Comunità, le Doti delle Zitelle, la distribuzione delle pubbliche limosine , i Sacramenti , e altri simili : O la distribuzione degli aggravj comuni , come sono le imposizioni , dazi , multe , alloggio de' Soldati , lavori pubblici, e altri, non può in coscienza e senza peccato farsi per motivi e considerazioni vane e impertinenti a tal distribuzione , quali sono l'esservi colui parente , cognato ; ma deve farsi secondo la giustizia, l'equità, e la retta ragione , cioè secondo i meriti, facoltà, necessità e altre circostanze , che sono secondo l'equità e la retta ragione . 2. In molti casi non solo si pecca in questo contro la giustizia distributiva , ma ancora contro la giustizia commutativa ; e porta obli-

go

go di restituzione e riparazione del torto ; ne' quali casi è necessario di consigliarsi con persone dotte , esponendo sinceramente la cosa .

D. *M'è amico, è mio vicino .* R. L'istessa risposta .

D. *Gli hò molte obbligazioni ; mi fece l'istesso favore .* R. L'istessa risposta .

D. *Se non c' hò riguardo, mi vorrà male ; ne farà altrettanto a me nell'occorrenza .* R. L'istessa risposta .

D. *Non hò genio a quella persona , a quella casa , a quel paese .* R. L'istessa risposta .

D. *E' del mio partito : è del partito contrario .* R. L'istessa risposta .

D. *M'ha offeso : me ne fece una .* R. L'istessa risposta ; e di più c'è la vendetta .

D. *Perche questi si chiamano Accettatori delle Persone .* R. Perche per la distribuzione che fanno delli beni e aggravj comuni , accettano , cioè cercano e pigliano per ragione di tal distribuzione , motivi impertinenti a tal distribuzione , cioè scuse e pretesti vani .

D. *Che devono considerare .* R. Questa parola del Savio. *Statéra dolosa abominatio est apud Deum ; (Prov. 11. 1.)* che la statéra falsa e fraudulente è abo-

abominazione avanti Dio . E' falsa e fraudulente la loro stadera , cioè il giudizio che fanno in tali distribuzioni , perche in essa sono di più gran peso e valore i motivi impertinenti e inutili a quelle distribuzioni , che i motivi valevoli e di giustizia ; ed è abominazione, cioè un peccato molto grave nel cospetto di Dio , perche fare ingiustizia sotto specie e colore di giustizia e di equità, è doppia iniquità e ingiustizia .

C A P O V.

Sopra l'Ottavo Commandamento :
Non dir falso Testimonio .

§. I. Scuse de' falsi Testimonj .

D. **C** He male c'è , dir falso Testimonio , quando non si fa torto a nissuno , e si fa servizio a un' amico .
R. Che male c'è ? 1. La bugia , la quale non è mai lecita per qualsivoglia motivo di carità, nè di gloria di Dio . (*S. Thom. 22. q. 70. a. 4.*) 2. C'è lo spergiuro , intervenendovi il giuramento , e che è sempre peccato mortale .

D. Mi

D. *Mi furono fatte gravi minaccie, se non dicevo falso testimonio.* **R.** Dovevate allora pensare al precetto che fà Giesù Cristo: Di non temere quelli, che possono dare la morte al corpo; ma quello, che può dar la morte al corpo e all'anima, e metterli tutte due nell' Inferno. (*Mat. 10. 28.*) E far questo ragionamento con S. Agostino. Colui che ti vuol' uccidere, non può al più uccidere che il corpo: l'anima, non lo può; e l'anima tua non morrà mai, se non vuoi tu stesso darli la morte. Dia dunque la morte alla tua carne l'altrui iniquità, purché la verità conservi la vita alla tua anima. *Perimat aliena iniquitas carnem tuam, dum conservet veritas animam tuam.* (*in ps. 19.*)

D. *Ci vada della mia vita, se non rispondo il falso avanti il Giudice.* **R.** Ci vada della vostra vita, de' vostri beni, onore, riputazione, casa, della vita ancora de' vostri Figliuoli, Padre e Madre: Un Reo, dice S. Tommaso, interrogato dal Giudice, e secondo l'ordine della legge, è tenuto di confessare la verità, sotto peccato mortale, benché ne debba seguir la morte. (*22. q. 69. a. 1.*)

D. *L'hò*

- D.** *L'hò fatto per le grandi e importune sollecitazioni e istanze, che mi sono state fatte.* **R.** Era obligo vostro di resistere fin' al sangue alle male sollecitazioni e istanze, con cui vi spingevano a mandare in rovina l'anima vostra; Come l'avereste fatto, se vi avessero sollecitato a gettare in una voragine il vostro corpo.
- D.** *M'aveva regalato: dato denari; non potevo far di meno.* **R.** Sete dunque stato Traditore come Giuda, dicono i SS. Canonì. *Testes pro munere falsa dicentes, ut Judas produnt.* (II. q. 3. c. *Abiit Judas.*
- D.** *Hà detto il falso testimonio contro di me, contro mio fratello; glie l'hò resa.* **R.** Avete dunque, oltre il falso testimonio, fatto un grave peccato di vendetta.
- D.** *Hò detto falso testimonio, ma senza giuramento.* **R.** Non avete fatto spergiuro contro il secondo Commandamento, ma avete peccato contro l'ottavo Commandamento; e se con quel falso testimonio avete cagionato danno a nissuno ne' beni, nell'onore, o altra cosa, sete tenuto a restituzione, e riparazione.
- D.** *Hò detto la verità: hò solamente aggiunto una cosa falsa.* **R.** Basta quella
co-

cosa falsa , per essere reo di falso testimonio , e di spergiuro , se c'è stato il giuramento , e per essere tenuto a disdirvi , e obbligato a restituzione , se avete con tal falsità cagionato danno al prossimo .

D. *Hò perso un Pagarò : una Fede : le mie Patenti : ne ho fatte altre simili ; ma non c'è niente di falso .* **R.** Chi hà perso il pagarò , fedi , patenti , dimissorie &c. e ne fa altre simili , senza niente alterare , dice falso testimonio ; e se non fa ingiuria al prossimo , la fa alla verità ; è bugia , la quale non è mai lecita . (*S. Tho. 22. q. 110. a. 3. ad 4.*)

D. *Dubitavo solamente se era falso , ma non lo sapevo di certo .* **R.** Avete dunque detto falso testimonio : vi siete dunque esposto al pericolo di dir falso testimonio : eravate tenuto di dir la cosa come dubbia : se ne proviene danno al prossimo , siete tenuto a riparazione : siete tenuto a disdirvi , e dire che dubitate se sia vero o nò .

D. *Credevo che fosse vero .* **R.** 1. Se c'avete prima ben pensato e esaminato la cosa con diligenza , è scusa buona , non avete fatto male alcuno , testimoniando il falso , che credevate essere la verità . 2. Se di poi conoscete che

M

fia

sia falso ciò, che avete attestato, sete tenuto a disdirvi, se si può, senza vostro grave danno, e se la vostra retrattazione può essere giovevole; perche ogn'uno è tenuto di non essere di danno al prossimo, se lo può senza suo proprio grave danno; e con tal condizione ci sete tenuto, sotto obbligo di restituzione, e riparazione de' danni. 3. Se è stato per ignoranza colpevole, o altra vostra colpa grave, sete tenuto di tutti i danni verso il Reo, o il Giudice, o qualsisia altro, perche ne sete la cagione contro la giustizia commutativa.

D. Non hò detto io falso testimonio. R. Me se sete stato la cagione che altri l'hà detto, o per comandamento, o consiglio, o sollecitazione, o adulazione, o denari e regalo, o in altro modo, sete partecipe e reo del falso testimonio, e sete tenuto a restituzione e riparazione.

D. Che altro. R. In risposta a molte altre scuse, non perdetes mai di mente, che sono rei di falso testimonio i Litiganti, Procuratori, Avvocati, Notarj, e qualsisia altro, che non solo producono atti, fedì, e scritture false, ma che supprimono o nascondono
istro-

Sopra l' VIII. Commandam. 267
istromenti , fedì polize, o altre scrit-
ture favorevoli alla parte contraria ;
e sono tenuti di tutti i danni e spese.
Così dichiarano i Sagri Canonì .

§.2. Di chi fà Fedi e Attestati falsi .

D. **T** *Al Fede , benchè falsa , non pre-*
giudica a nissuno. **R.** Pregiudi-
ca alla verità; e se si considera bene, è
rispettivamente di pregiudizio alla
Chiesa , a una Parrocchia , o a un
Popolo, o a un Collegio, o al buon
ordine ; e sempre all' anima vostra ,
perchè è un falso testimonio .

D. *Altri glie l' han fatta : altri glie la*
farebbero . **R.** Ci pensino loro; il cat-
tivo esempio d' altri non ha mai scu-
sato , nè scuserà mai nissuno .

D. *N' ebbe la fede dal suo Curato , e non*
era di migliori costumi che questo . **R.**
Voi non dovete cercare ciò , ch' altri
han fatto , c' hanno da pensar loro ;
ma ciò che sete obligato di fare , e
c' avete da pensar voi .

D. *Non hà già ammazzato , adulterato ;*
che cosa hà fatto ? **R.** Non è necessa-
rio , per rendersi indegno di un' atte-
stato *de vità & moribus*, di commette-
re tali delitti ; bastano altri vizj , al-
tre male abitudini , altre male incli-

nazioni, altri mali portamenti e sregolatezze .

D. *Non è onore del Luogo, che non si dia una Fede de vità & moribus .* **R.** Appresso i Savj e le persone pie , a cui solo si deve in questo aver riguardo , è anzi di onore al Luogo , di farla a chi non la merita , e onore di negarla . E' sempre fede falsa , bugia , e falso testimonio ; e chi lo fa partecipa a tutti i mali , che provengono dal suo attestato . Abbiate cura dell' onor di Dio e della vostra coscienza: e Dio aveva cura del vostro onore , e del Luogo .

D. *L'hò fatto; ma sottomano hò dato avviso al Vescovo di non averci verun riguardo , e che non potevo far' altrimenti .* **R.** Avete dunque avuto più riguardo e timore degl' Uomini che di Dio : avete avuto rispetti umani : avete dato una falsa testimonianza , la quale non può esser purgata dall' avviso, che sotto mano avete dato .

D. *Se non l'avessi fatta, ne sarebbero provenute gravi turbolenze : m'averebbe sollevato mille contradizioni nelle mie funzioni; E' Capo popolo, m'averebbe mosso una lite , fatto perdere il posto &c.* **R.** Voi non avete dunque nissun riguardo a questa verità fonda-

ta-

taie del Vangelo. Beati quelli, che soffrono la persecuzione per la giustizia. (Mat. 5. 10.

D. *La mia Gente hà voluto che la facessi.*

R. Sapevate che i più gran nemici dell'anima vostra è la vostra gente, quelli di casa vostra; (*Mat. 10. 36.*) e che dove si tratta dell'offesa di Dio, è precetto strettissimo di odiare Padre, Madre, Fratelli, Nipoti, fortuna, e la propria vita. (*Luc. 14. 26.*

D. *Non l'hò fatta io quella Fede.* **R.**

Ma se avete sollecitato altri a farla; consigliato, consentito, cooperato, o ne siete stato in altra maniera la cagione, siete reo di quella fede falsa, e di falso testimonio.

Seguita.

D. *Fà bene le cerimonie della Chiesa; serve bene al Coro.* **R.** Ma se voi vedete fuori del Coro e dell'uffiziatura i suoi disordinati costumi e portamenti, o se ne avete notizia, come potete in buona coscienza dar testimonianza de' suoi buoni costumi e portamenti? E' come se attestaste che sono vero oro que' candelieri di ottone, che stano all'altare, perche hanno il color d'oro, sono un bell'

ornamento, e gli fanno onore.

D. *Si ammettono le Fedi, con cui si attesta, che N. è andato a scuola in tal Collegio; e i Superiori non ricercano altro; se ne contentano.* **R.** Si aggravano la coscienza quelli, che se ne contentano, e non cercano altro; perche non attestandosi che colui abbi ben applicato e studiato, ne che sia di buoni costumi, come può essere fede sufficiente, per promoverlo, e provvederlo? Non piglierebbero certamente al loro servizio quello, che presenterebbe una fede di aver servito altrove, se non fosse attestato che hà ben servito.

D. *Abbiamo tutti qualche difetto: tutti siamo manchevoli.* **R.** Aver qualche difetto, e far qualche fallo, non è esser vizioso, e non distrugge i buoni costumi; ma bensì la frequenza de' mancamenti notabili, la vita disordinata e poco esemplare, e incompatibile co' buoni costumi. Se valesse tal ragione, si potrebbe attestare di tutte le cose, che si vendono, che sono buone; perche non c'è niente sotto il Sole, che non abbia qualche difetto. E' un falso testimonio la vostra fede.

D. *Me ne confesserò.* **R.** Bene, se bastasse
di

di confessarvene; ma se il vostro attestato hà cagionato qualche danno alla Chiesa , a una Diocesi , a una Religione, a un Publico , a un Particolare , sete in oltre tenuto a riparazione .

D. Non è Fede giurata . R. Se il vostro attestato fosse accompagnato di giuramento, vi farebbe lo spergiuro; senza giuramento , è sempre falso testimonio .

D. Che si hà da fare? è fatto . R. Che si hà da fare? Sete tenuto di rivocarla, e dichiarare nella debita forma di non avere attestato il vero ; come se aveste calunniato , non bastarebbe dire, che si hà da fare? la calunnia è detta ; avreste l'obbligo di disdirvi .

D. Che altro? R. L'istesse risposte devono farsi rispettivamente intorno le Fedi e Attestati falsi , non solamente per li Sagri Ordini, Vescovadi , e altri Benefizj, ingresso nelle Religioni, Superiorità &c. ma ancora per le cariche politiche, militari, domestiche, magistrati, uffizj, posti, commissioni, matrimonj, benserviti , e altre cose laicali: o si faccino in scritto autentico, o per lettera, o a bocca, con cen- ni, gesti , voti o suffragj , pubblici o segreti, per qualsisia affare e occor-

renza , e che sono tutti falsi testimoni .

§. 3. Di chi dice Bugie .

D. *L* E dico per far servizio al prossimo , senza offendere nissuno . **R.**

Quello che è certamente peccato , risponde S. Agostino , non deve farsi sotto nissun pretesto di buon fine , di buona intenzione , di buona ragione . *Ea quæ constat esse peccata, nulla causa bona obtentu , nullo quasi bono fine , nullâ intentione faciendâ sunt .*

(*Enchir. c. 22.*) Il furto, dice ancora il Santo Padre, può farsi per ajutare il prossimo; nissuno però dirà che non sia peccato . E se non fate danno a nissuno nella sua vita corporale, soggiunge S. Gregorio , fate danno all'anima vostra . (*18. mor. 2.*)

D. *Le dico per evitare molti e gravi mali .* **R.** E S. Paolo vi dice , che non si deve far' il male , acciò ne provenga bene . (*Rom. 3. 8.*) Da questo indubitato principio , conchiude S. Tommaso , che non è lecito di dire una bugia, per liberare un' altro da qualsivoglia pericolo . *Et ideo non est licitum mendacium dicere ad hoc, quod aliquis a quocunque periculo liberetur .* (*22. q. 110. a. 3. ad 4.*)

D. *Le*

D. *Le dico solamente per scherzo e per ricreazione.* **R.** Scherzando, e ricreandovi, peccate. Nissuna bugia, nissuna, benchè giocosa, è scusata da peccato. *Noli velle mentiri omne mendacium.* (Eccli. 5. 14.)

D. *E' per complimento.* **R.** Non è mai civiltà, nè buona creanza ciò, che offende e dispiace a Dio.

D. *E' per conservar la Pudicizia.* **R.** Nè pure per questo fine è lecita la bugia, dice S. Agostino; perchè non si perde la pudicizia senza il consenso della volontà; ed è migliore e più preziosa l'integrità dell'animo, che quella del corpo. Or chi dirà che sia mondo e puro l'animo di chi mentisce? (l. de mend. c. 7.)

D. *Per convertire un Peccatore.* **R.** Nò, risponde S. Agostino, non si deve convertire un Peccatore con i mali costumi di chi lo converte. *Non enim malis moribus convertentium, ad bonos mores convertendus est.* (ibid.)

D. *Si dice la bugia al Custode delle carceri per poter dare il battesimo a un Carcerato.* **R.** Nò, come non è lecito di fare un peccato contro la castità per un fine buono e santo, così nè farlo contro la verità. Nè il Giudice deve dire una bugia per far con-

festare la verità al reo ; perche è meglio che non vi sia giustizia alcuna , che di farla con l'ingiustizia . (*ibid.* c. 20.

D. *La dico per Umiltà : che hò fatto un fallo, il quale veramente non hò fatto; nego di aver fatto una buon' opera, che hò fatta ; ma lo nego per spirito d'umiltà .* **R.** Quando mentite per umiltà, risponde S. Agostino , se non eravate peccatore innanzi di mentire , diventate , mentendo , ciò che volevate sfuggire . Come c'è umiltà , dove regna la falsità ? (*ser. 181. de ver. Apost.*) Sono imprudentemente umili quelli , che con la bugia si allacciano . (*Gregor. 26. mor. 3.*) L'onde, conchiude S. Tommaso, nissuno deve mai fare un peccato per evitarne un' altro . Dunque non si deve in nissun modo mentire per evitar la superbia . *Et ideo non debet mentiri qualitercumque, ut vitet superbiam .* (*22. q. 113. a. 1. ad 3.*) Non possono stare insieme Umiltà e Bugia; perche chi mentisce, è superbo, sollevandosi contro la verità , che abbandona . (*Greg. 26. mor. 3.*

D. *La dico per scusarmi, senza pregiudicare a nissuno .* **R.** E' malizia , e peccato , vi dice il Rè Profeta , *Non de-*
clit;

Sopra l' VIII. Commandam. 275
clines cor meum in verba malitie, ad
excusandas excusationes in peccatis.
(ps. 140. 4.)

Seguita .

D. *E' lecito di rubbare per soccorrere il*
prossimo nella necessità estrema; è dun-
quo lecito nell'istesso caso di dir bugia.

R. C'è differenza; Il furto non è di
quelle azioni di lor natura così male
e inique, che in qualche circostanza
non possa esser lecito, come nell'
estrema necessità; benchè nè pure in
tal caso sia propriamente furto. Ma
la bugia è di quelle azioni di lor na-
tura sì male e sì inique, che in nissu-
na circostanza può esser lecita. Così
la bestemia, l'idolatria, la dispera-
zione, e altre.

D. *La dico con restrizione mentale, ri-*
stringendo nella mia mente le mie pa-
role a un senso differente da quello, che
l'intenderà colui, a cui parlo. **R.**
S. Agostino non fa differenza alcuna
trà restrizione mentale, e bugia. (*1. de*
mend. c. 3.) e tutte due sono egual-
mente contrarie alla società umana.

D. *Non hò intenzione di far torto a nis-*
suno, dicendo la bugia. **R.** Non è neces-
sario di aver tal' intenzione, per pec-

care di bugia ; basta di dire il falso ,
cioè contro ciò che si crede e si pen-
sa . (*Aug. q. 68. in Levit.*)

D. *Quando lo dissi, credevo veramente
che fosse falso; ma poi s'è trovato vero.*

R. E' dunque bugia. (*Aug. ser. 233.*)

Mentisce chi crede una cosa falsa , e
l'asserisce come vera ; è vera in se,
ma è falsa rispetto a quello che la di-
ce , il quale la crede falsa .

D. *Mio Padre mi comanda di dirla .*

R. E voi non dovete ubbidire .

D. *Le dicono i Religiosi, gl'Ecclesiastici .*

R. E voi non dovete imitarli .

D. *E' usanza generale: non se ne fa scrupolo .*

R. E voi non dovete seguirla .

Li veri servi di Dio darebbero più
tosto la vita che dire una bugia ; e se
a caso la dicono per fragilità , tosto
se ne confessano , e ne fanno peni-
tenza .

D. *Non hò detto parola alcuna.*

R. Non

importa , quanto al peccato , dice
l'Angelico , di mentire o con la boc-
ca , o in scritto , o con cenni , o con
qualisfia altra azione ; Come non im-
porta , quanto al peccato d'omicidio,
di uccidere col coltello , o con la
scure ; Onde ogni bugia essendo pec-
cato , ne segue che ogni simulazione
è peccato ; cioè ogni azione che si

fà

fà per ingannar' altri . (*quodlib. 6. q. 9. a. 3.*)

D. *Si legge nella Sagra Scrittura che gran Santi hannò detto bugie , come David, Giuditta . (1. Reg. 10. & 21. Judith. 11.)* R. I Santi non sono stati impeccabili , e non si devono imitare nelle loro colpe .

D. *Dio premiò le Mammane di Egitto , che dissero la bugia a Faraone , per salvare i Fanciulli delle Donne Ebrèe .*

R. Le premiò , dice S. Agostino , non per la bugia che dissero , ma per la pietà , che esercitarono ; e avrebbero fatto meglio di non dirla , e di perder la vita , perche sarebbero state martiri , & avrebbero meritati i premj eterni . (*Contra mendac. c. 15.*)

D. *Raab disse la bugia per salvar le spie del Popolo Ebrèo , e ne fu premiata .*

R. Raab fece male di dir la bugia per salvar le spie del Popolo Ebrèo ; e doveva rispondere : Sò dove sono , ma non voglio dirlo . (*Aug. ibid.*)

D. *E' prudenza in molte occorrenze di occultare la verità .* R. Questo non si nega : ma non è occultare la verità , di dire la bugia ; perche se bene chiunque mentisce , vuol nascondere la verità , non per questo chiunque vuol nascondere la verità , mentisce ;
per-

perche si tiene spesso celata la verità, non mentendo, ma tacendo. E non è bugia di occultarla col silenzio, ma con la falsità. (*Aug. l. cont. mend. c. 10. & S. Th. 22. q. 110. a. 3. ad 3.*)

D. *Bisogna dunque lasciare il negozio, i mercati, le fiere.* **R.** Sì, se non volete negoziare, comprare, vendere senza dir bugie; e dovete spesso pensare a questa parola del Savio: Che è meglio esser povero, che esser buggiardo. *Melior est pauper, quam vir mendax;* (*Prov. 19. 22.*) che il guadagno che fate con le bugie, è quello che fa il pesce, quando piglia l'amo.

D. *Non si può far di meno nel commercio del mondo, per vivere con gl'altri Uomini, per governare, trattar affari.* **R.** Non dite la verità, perche sono vissuti trà gl'altri Uomini molti Santi: hanno governato grandi Stati molti Santi: hanno prudentemente trattato, e felicemente conchiuso gl'affari molti Santi, senza bugie.

D. *Ma che fare, quando sono interrogato da un Amico, da un Cavaliere, da un Regnante?* **R.** 1. Le circostanze suggeriscono in tali occorrenze prudenti risposte, senza bugia. 2. Ricorrere col cuore a Dio, il quale v'ispi-

rerà ciò , che dovete rispondere, senza bugia; confidandovi che, *Dabitur vobis in illà hora quid loquamini.* (*Mat. 10. 19.*) 3. Star sempre fermo, intrepido e immobile sù questo principio: Che non si deve mai dir bugia per nissun riguardo , per nissun timore, per nissuna speranza .

S. 4. Alcuni Pretesti per scusarsi delle Bugie gravi.

D. *E' Bugia di cosa leggiera .* **R.** Ma dovete sempre aver l'occhio a questo principio di S. Tommaso, Che qualsisia cosa , che offende notabilmente la carità, è peccato grave. (*22. q. 110. a. 4. ad 1.*) Se dunque la vostra bugia , benchè in se stessa leggiera , cagiona gran dispiacere al prossimo, o grave danno, o grave scandalo , o grandi nemicizie , o bestemie , o gravi turbolenze, è peccato grave.

D. *Non hà cagionato danno alcuno ; non è bugia perniciofa .* **R.** Ma dovete aver sempre nella mente quest' altro principio del medesimo Santo Dottore: Che si pecca mortalmente , facendo, o dicendo una cosa , con la sola intenzione di fare , o cagionare un peccato mortale. (*22. q. 110. a. 4.*)

Se

Se dunque nel dir quella bugia, avete intenzione di fare, o di cagionare un peccato grave, avete peccato gravemente, benché non sia seguito l'effetto. 2. Come ancora se vedevate probabilmente, che potesse cagionare danno notabile; perche dicendo la bugia, avete tacitamente avuto intenzione di cagionare quel danno, o peccato.

D. *Ha fatto danno a me solo.* **R.** Se è danno grave, avete gravemente peccato contro la carità di voi stesso; se dunque per la forza, o timore de' tormenti avete falsamente confessato di aver fatto un delitto, avete gravemente peccato.

D. *L'hò detta per salvarmi la vita.* **R.** E' principio di S. Tommaso (2.2.7.69. a. 1.) Che chiunque opera contro l'obbligo di giustizia, pecca mortalmente; & essendo obbligo di giustizia di ubbidire al suo Superiore, quale è il Giudice, nelle cose, che ha dritto e autorità di comandare, chi non vuol confessare la verità, essendoli comandato dal Superiore, o chi falsamente la nega, pecca mortalmente.

D. *E' per il bene della Religione, della Chiesa.* **R.** E' più tollerabile, rispon-
do

de S. Agostino, che stiano nascoste le volpi nelle loro tane, che i cacciatori, per prenderla, caschino nella fossa; cioè a dire, Che è meglio che stia occulta l'eresia, che di scuoprirla con una bugia, principalmente se è grave.

D. E' bugia giocosa. R. Di nuovo vi rispondo, che se è nell'istesso tempo notabilmente pernicioza, è peccato grave; come se cagionasse grave scandalo, o grave danno, o dispiacere ad altri.

D. E' bugia officiosa. R. Di nuovo vi rispondo che se è nell'istesso tempo notabilmente pernicioza, è peccato grave; e però dice S. Tommaso, Che mentire per liberare uno dalla morte, con far' ingiuria e ingiustizia ad un' altro, non è bugia semplicemente officiosa, ma è pernicioza. (22. q. 69. a. 1. ad 2.)

D. L'hò detta per scusarmi. R. Se l'avete detta in Giudizio per scusarvi, avete fatto grave torto e ingiustizia a quello, a cui sete obligato di ubbidire, negandoli una cosa, che gli è dovuta, cioè la confessione della verità. (S. T. b. ibid.) In oltre chi mentisce in Giudizio, fa contro la dilezione e carità di Dio, a cui appartie-

tiene il Giudizio. (*ibidem* .

D. *Son solito di dirle solo per jattanza.*

R. Jattarsi e vantarsi esteriormente , più di quello che è in verità , e peccato mortale in trè casi , dice l'Angelico . (22. q. 112. a. 2.) 1. Quando si fa con ingiuria e strapazzo di Dio , come fecero Sennacherib. (4. Reg. 18.) Il Rè di Tiro ; (Ez. 28.) e i Moabiti. (Jer. 48.) 2. Quando si fa con notabile ingiuria del prossimo ; come quando jattandosi si prorompe in parole ingiuriose contro il prossimo . Così fece il Fariseo verso il Publicano . (Luc. 18.) 3. Quando uno si vanta di una cosa , che è peccato mortale , benchè non l'abbia fatta , è peccato mortale la sua jattanza . Esaminatevi .

D. *Le dica solamente per adulazione .*

R. Sono dunque peccato grave le vostre bugie ne' casi , in cui sarebbero peccato grave le vostre adulazioni ; come se fossero cagione che uno continuasse a dar grave scandalo , a far gravi ingiustizie , e star nell'occasione prossima , o altra colpa grave .

D. *Ero in dubio se la cosa che dissi, fosse vera o no .* **R.** Asserire come certa e vera una cosa , di cui si dubita se sia vera o falsa , è peccato grave in tutti i casi ,

i casi, in cui sarebbe peccato grave di dirla senza tal dubbio, a ragione del pericolo, al quale vi esponete di dir bugia in cosa grave.

D. *L'hò detta con restrizione mentale.*

R. La restrizione mentale, essendo bugia, come di già avete inteso, è peccato grave in tutti i casi, in cui è peccato grave la bugia.

Applicate queste risposte a tutte l'altre vostre simili scuse.

§.5. Del Peccato di Mormorazione.

D. *E' La verità, quello che hò detto.*

R. Ma se era nascosto, e non si sapeva, il prossimo era ancora in possesso della sua fama; l'ignoranza pubblica lo faceva riputare innocente; gli avete dunque fatto torto e ingiustizia, scuoprendo il suo fallo senza una buona ragione. Ogni uno hà dritto di tenere occulta la sua infermità, e di comparir sano, benchè sotto le vesti sia impiagato. (*Cbrys. hom. 3. ad pop.*)

D. *E' cosa pubblica.* **R.** Non sete obbligato a riparazione del buon nome. Ma 1. Se avete esaggerato e ingrossato il mancamento, sete reo di mormorazione, e tenuto alla debita ripa-

ra.

razione . 2. Se l'avete detto per vendetta , per invidia , o altro cattivo fine, avete peccato di vendetta, d'invidia &c. 3. Pensate attentamente , che non è publica regolarmente una cosa , perche due o trè la fanno .

D. E' persona diffamata . R. 1. L'istessa risposta . 2. Se è diffamata solamente in un genere di peccato , non potete senza ingiustizia palesare quel fallo di altro genere , e che è nascosto. V.g. Se è cosa publica che è concubinario , ma buon Giudice , non potete manifestare ciò , che può danneggiarlo nella fama di buon Giudice , benchè sia vero . 3. Se la persona diffamata fa dimora , o è conosciuta in un luogo molto lontano , dove non è pervenuta la notizia del suo delitto , o si è scordato per il gran spazio di tempo, è peccato contro la carità , e forse contro la giustizia , di parlarne .

D. E' stato altre volte cosa publica . R. Ma se hà riacquistato il buon nome con la buona vita , o se per il lungo spazio di tempo si è cancellato il delitto dalla memoria publica , dirlo a persone che non lo fanno , è spesso peccato grave contro la carità, e non di rado contro la giustizia ; come se
da-

date da sospettare che sia ancora vizioso e iniquo; e pertanto li cagionate danno notabile, o l'impedite di far qualche guadagno, o acquistar qualche vantaggio.

D. *Non hò avuto intenzione di denigrarlo.* **R.** Non è necessario, acciò sia peccato grave la mormorazione, di farla con intenzione di denigrare o infamare. Basta, dice S. Tommaso, che sia una parola, che offenda notabilmente l'altrui fama. *Est mortale, si verbum quod dicitur, sit aded grave, quod notabiliter famam alicujus laedat.* (22. q. 73. a. 2.)

D. *Non l'hò inventato, l'hò inteso dire.* **R.** Non dovevate ridirlo; ma portarvi come quelli, che non l'hanno udito. (*Chrys. bo. 3. ad pop.*) Hai sentito una parola contro il tuo prossimo? dice lo Spirito Santo, fàla morire e svanire in te stesso. *Audisti verbum contra proximum tuum? commoriatur in te.* (*Eecli. 19. 10.*)

D. *Ho detto nell'istesso tempo, che non lo credevo.* **R.** Non vi scusa, perche la mormorazione di sua natura fà mal sospettare, essendo l'uomo più inclinato a credere il male che il bene; e giudica il più delle volte, che tal voce

ce

loro lecito di palesarsi i loro mancamenti e peccati , quando per l' emendazione , per mantenere il buon' ordine , basta quel solo , che li sà .

D. *L' hò detto sotto il segreto ; anzi di Confessione.* **R.** 1. Se l' avete pregato di non dirlo a nissuno , vi risponde San Grisostomo , molto più voi non dovevate dirlo a nissuno. (*ho. 3. ad pop.*) 2. Quello farà come voi , lo dirà ad altro sotto il segreto , e di Confessione , e così gl' altri ; e con tal pretesto la cosa diverrà publica . 3. Quello non è mai segreto di Confessione .

D. *Hò scritto una lettera cieca , un memoriale cieco , che male c' è ?* **R.** Ve lo dirò . 1. Se avete scritto cose false , è calunnia , e sete tenuto a tutti gl' obblighi de' calonniatori . 2. Se sono cose vere , ma segrete , è semplice mormorazione , e sete tenuto a tutti gl' obblighi de' mormoratori ; fuorchè ne' casi , in cui per veri , gravi , e giusti motivi è lecito di scuoprire i mancamenti del prossimo a chi può rimediarvi ; dove però c' è gran pericolo di adularsi ; e ci vuole grand' esame , precauzioni e consiglio . 3. Se sono ingiurie a quello , a cui avete scritto , è contumelia , e sete tenuto a tutti gl' obblighi de' contumeliosi . 4. Da
let-

lettere e memoriali ciechi ne provengono ordinariamente gravi sospetti, giudizj temerarij, mormorazioni, odj, inimicizie, vendette &c. che giustamente saranno imputate avanti il tribunale di Dio a' loro autori.

5. Non giovano ordinariamente niente, nè rimediano; anzi si fa peggio, per lo sdegno che se ne concepisce; e le persone sensate per lo più, non ne fanno caso, e le dispreggiano.

6. Ogn'uno comunemente le biasima, e ne è sdegnato. 7. E chi le scrive, se viene a notizia, come suole accadere, si rende odioso e vituperoso. Ecco il male che c'è nel grand' abuso che si fa delle lettere e memoriali ciechi; e però in alcune Diocesi è caso riservato. Pensateci.

Seguita.

D. *Non è cosa di considerazione ciò, che ho detto.* **R.** 1. Avvertite alla facilità, con cui si adulano gl'Uomini intorno la mormorazione; giudicano cosa leggiera, quando è grave.

2. Credono molti che non sia cosa grave, se non quando si tocca l'onestà e l'onore. E' cosa grave dire di un Giudice, che vende la giustizia: di un'

un'Artista , che non sà l'arte sua : di un Notaro , che fà istromenti falsi : di un'Avvocato , che prevarica , e se l'intende con la parte contraria .

3. Certe cose, in se leggiere, generano grande infamia, come molto sporcano una veste bianca le piccole macchie ; Come, dire d'un Vescovo, d'un Religioso , d'un Predicatore, che è avvezzo a dir bugie, che è troppo libero nelle conversazioni , che è vanaglorioso , vantatore di se stesso, soggetto a far leggierezze : di una persona pia , che è iraconda co' domestici &c.

D. *Sono difetti naturali.* **R.** Se gli avete scoperti senza buona e legitima ragione , e che ciò abbi notabilmente pregiudicato alla persona , è peccato grave ; come se avete palesato di una persona onorata , che è illegitima , o Ebrèa di nascita &c.

D. *Hà detto male di me.* **R.** Dunque oltre il peccato di mormorazione , avete peccato di vendetta .

D. *Non potevo conservare il mio onore , il mio dritto , se non gl' imponevo falsamente un delitto .* **R.** E' sentimento dannato , dire che sia probabile , che non si pecca mortalmente, imponendo a uno un falso crime , per

N

di-

difendere il suo dritto, o il suo onore. (*Innoc. XI. prop. 44.*)

D. *E' morto quello, di cui hò sparlato.*

R. Dir male de' Morti è l'istesso che dir male de' Vivi; perche i morti vivono nell'opinione de' vivi.

D. *Scrivo un'Istoria.* **R.** E' lecito agl' Istorici di scuoprire a' Posterì le cattive azioni e vizj publici de' Prencipi e altri, e che hanno dato uno scandalo, acciò quelli che le leggono, o le imparano, se ne astenghino per timore dell'infamia; ma non gli è lecito di scrivere i delitti occulti; il che sarebbe contro la carità e la giustizia.

D. *Sono Avvocato.* **R.** Gl' Avvocati e Procuratori possono dire le cose, che veramente giovano alla causa, che difendono; non le altre, che non giovano; e scuoprendole peccano contro la carità e la giustizia.

D. *L'hò detto impensatamente, senza avvertenza.* **R.** Siate qui molto avvertito. 1. Perche ciò accade di rado. 2. Se è per abito e consuetudine, l'avete detto avvertentemente nella causa; cioè nella consuetudine che avete di dir male del prossimo, e che conoscete, e non volete correggere. 3. Se il vostro cane è solito di morde-

dere , e non lo legate , se morde , sete reo ; così è della vostra lingua , se è solita di dir male , e non la frenate .

D. *Hò detto nell' istesso tempo che s'è pentito e emendato .* **R.** Non vi scusa ; perche le persone onorate amano meglio che non si palesino i loro vizj e mancamenti , che se si manifestano con questa aggiunta : *Se n'è pentito , se n'è emendato .*

D. *La Sagra Scrittura racconta i delitti de' Santi insieme con la loro penitenza e emendazione .* **R.** Li racconta , perche erano pubblici ; e che ciò ridonda a maggior gloria di Dio .

D. *Il Tribunale del S. Offizio ordina , che si scuoprino e denunzino gl' Eretici , benchè occulti .* **R.** L'ordina prudentemente e giustamente , e di denunziarli presto , a cagione del gran pericolo della soversione dell' anime nella fede ; che è una grandissima ragione .

D. *Ne hò detto bene , e l' hò lodato , prima di dirne male .* **R.** Così molti sogliono scusarsi , dice S. Bernardo , con dire : Me ne rincresce molto , perche li voglio bene : non hò mai potuto correggerlo di quel vizio : è peccato che abbia tal difetto , perche

hà molte buone parti: lo sapevo, ma non ne hò mai parlato. Sono vani pretesti, grida a voce forte il Santo Padre; questo, è piantare al prossimo la spada nel seno; dopo averne indorata la guardia. (*ser. 24. in Cant.*)

D. *L'hò di poi lodato di altre sue virtù e buone qualità.* **R.** Non giova, nè vi scusa, perche doppo aver detto che è perfido e fornicatore, non fà che egli non abbi perso la sua riputazione, se lo chiamate Liberale.

D. *Hò detto che lo compatìsco: che mi rincresceva che una persona di sì buon' indole, e di tal nascita sia trascorsa in simile eccesso.* **R.** Non vi scusa; imperoche si dà tanto più facilmente fede alla vostra maldicenza, dice S. Bernardo, perche si crede, che voi non ne spariate per malizia, ma per compassionevole affetto. (*ser. 24. in Cant.*)

D. *L'hò letto in una lettera, in un viglietto, che hò trovato.* **R.** Eravate tenuto di metterlo al fuoco, o in pezzi, non palesarlo.

D. *Sono avvezzo così; non posso astenermi dalla mormorazione.* **R.** E' dunque tanto più volontaria e più grave la vostra colpa, quanto è più volontaria nell'abito, che non volete correg-

reggere . Vi correggereste , le veramente voleste .

D. *Tutti vanno dunque all'Inferno; Chi è che non dica mal del prossimo?* **R.** Vi dico solo in risposta , il sentimento di un' Uomo di gran pietà e di gran nome nel mondo : Che la maggior parte degl'Uomini si danno per questo sol vizio . (*Granat. con. 3. Quadrag.*) E che è in pericolo della sua eterna salute tutto il Genere Umano , particolarmente per questo peccato . (*Glossa in Prov. 24.*)

§. 6. Scuse sopra gl' Obblighi de' Mormoratori .

D. *Non hò calunniato; è la verità quello, che hò detto.* **R.** Non sete tenuto a disdirvi , ma bensì a riparare il torto , che gli avete fatto alla riputazione , e gl' altri danni cagionatili .

D. *La cosa è divenuta pubblica.* **R.** Sete tenuto a qualche riparazione a cagione dell' ingiuria , che egli hà sofferto avanti la pubblicazione , come amarlo , lodarlo .

D. *Credevo che fossero cose vere e pubbliche, quando le dissi.* **R.** Se così lo credevate di buona fede , senza colpa

vostra , non avete obbligo alcuno ; ma sapendo adesso che non erano vere , sete tenuto a una debita riparazione ; come se aveste la roba d'altri , credendo che sia vostra , sete tenuto a restituirla , subito che sapete che non è vostra .

D. *La cosa era divulgata , si sapeva pubblicamente .* **R.** Non sete tenuto a riparazione ; ma notate attentamente , che benché pubblica , anche per sentenza del Giudice , chi la scuopre ad altri con animo di nuocere e far danno , pecca gravemente contro la carità , che proibisce di danneggiare alcuno , e di farli perdere il residuo della sua riputazione .

D. *Mi sono difeso contra il mio Accusatore .* **R.** Quando è vera , o semiprova la cosa , se sete accusato , fate torto all'accusatore di negarla , e di dirne male , perche sete causa che è riputato calunniatore e maligno , e l'offendete ingiustamente nella riputazione ; e perciò sete tenuto alla riparazione .

D. *Non hò detto niente .* **R.** Vi replico , che si mormora ancora co' cenni , con scritti , con negare le buone azioni che hà fatto il prossimo : col silenzio , quando v'è obbligo di parlare in lode

Sopra l'VIII. Commandam. 295
de d'altri ; e c'è obbligo a una giusta
riparazione .

D. *Non posso fare tal restituzione della fama altrui; nè ci vedo rimedio.* R. Ve l'insegna S. Tommaso . Quando non si può restituire la fama, si deve compensare il torto in altra maniera . *Si non possit famam restituere , debet ei aliter recompensare ;* perche se ben l'oro è più prezioso che l'argento , una gran quantità d'argento equivale ad una minor quantità d'oro . Così se bene il buon nome è più prezioso che i denari , una certa somma di denari equivale al buon nome , secondo l'arbitrio di un' Uomo prudente . E' l'istesso nell' altre restituzioni ; perche se avete tagliato a uno un braccio , non potendosi restituire il braccio , sareste tenuto di ricompensare quel danno , o in denari , o in altro modo . (22. q. 63. c. 2. ad 1. Q. 2.

D. *Non lo posso , senza mettere la mia vita in pericolo .* R. Non c'è ordinariamente in tal caso obbligo a restituire la riputazione altrui , perche la vita è un maggior bene che la riputazione ; fuorchè la detrazione dovesse cagionare guerre e danni al pubblico ; perche sareste allora tenuto alla riparazione , con pericolo della

propria vita, a cagione del ben pubblico. E avvertite quì di non adularvi, chiamando pericolo della vita, quando non c'è.

D. *Perderei io stesso la mia riputazione.*

R. Non è scusa buona; perche come non è lecito di arricchirsi col danno e a spese d'altri; così non è lecito di conservar la sua riputazione, con far torto e ingiustizia alla fama d'altri.

D. *L'Offeso m'ha condonato quest'obbligo, e me ne ha scaricato.*

R. 1. Se ve l'ha condonato volontariamente, secondo che si è detto di sopra, della restituzione della robba, è scusa buona, non avete tal'obbligo. 2. Se però da tal condonazione ne dovesse provenire danno o infamia ad altri, sarebbe invalida tal condonazione; come, se l'infamia dovesse ridondare dal Prelato sù i Sudditi: dal Religioso sù la Religione; dal Padre sù i Figliuoli; perche i Prelati non essendo padroni della fama de' loro Sudditi, nè i Religiosi di quella del loro Ordine, nè i Padri di quella de' figliuoli, non possono condonare nè scaricare di tal'obbligo. (*S. Tho. 22. q. 73. a. 4. ad 1.*)

D. *Ne hò detto bene; l'hò lodato.*

R.
1. Se

1. Se l'avete fatto leggiermente, non basta, e non vi scusa, perche sete tenuto di farlo in modo sufficiente, per la riparazione del torto cagionato.

2. Se era falso ciò, che avete detto, non basta di averne detto bene; sete tenuto a ritrattarvi.

D. *Non l'hò detto che al suo Confessore.*

R. Non pare che siate tenuto a restituzione della fama, fuorchè fosse un crime falso; perche lo scuoprimento del peccato al Confessore, non è vera infamia.

D. *L'hò detto solamente ad uno.* **R.** 1.

Sete tenuto a riparazione appresso quel solo. 2. Appresso quelli, a cui questo lo hà detto, se prevedevate, o eravate tenuto di prevedere, e potevate prevedere, che questo lo direbbe ad altri, perche sete stato la cagione di tutta l'infamia, imputandosi a noi gl'effetti delle nostre azioni, se sono stati previsti, o se si potevano e dovevano prevedere. (*S. Tho. 12. q. 20. a. 5.*)

D. *Non l'hanno creduto.* **R.** 1. Non sete tenuto a riparazione, ma avete peccato; come pecca chi tenta di rubbare, benchè non possa. 2. Avvertite di non adularvi.

D. *Hà riacquisato la sua riputazione.*

N 5

R. Se

R. Se l'hà riacquistata, o per l'evidenza del fatto, o per l'integrità della vita, o per l'attestato de' testimonj, o per sentenza del Giudice, non avete obbligo di altra riparazione. **Ma** 1. Se hà fatto spese, sete tenuto a rifargliele. 2. Per l'infamia, che hà sofferto sì lungo tempo, sete tenuto a qualche riparazione, secondo il parere di un' Uomo prudente, con dar segni di onore, di rincrescimento, con domandar perdono &c.

D. *La Gente se n'è scordata.* **R.** Se veramente se n'è scordata per il lungo tempo di venti o trenta anni, non sete tenuto ad altra riparazione; bensì a rifare i danni cagionatili.

D. *Non mi vorranno credere, se ben mi disdico; è inutile.* **R.** Sete tenuto, se è necessario, e se v'è apparenza che gioverà alla riparazione, di confermare la disdetta col giuramento; e se non basta il giuramento, procurare l'attestato de' Testimonj; perche siamo tenuti di risarcire i danni ingiustamente cagionati al prossimo con ogni modo e mezzo umano possibile.

Seguita .

D. *L'hò detto a buon fine .* **R.** State attento a questo sentimento di S. Tommaso . Se le parole , con cui è diminuita la fama altrui, sono proferite col motivo di qualche bene necessario , e con tutte le debite circostanze, *Propter aliquod bonum necessarium , debitis circumstantiis observatis* , non è peccato , nè può dirsi detrazione . Ponderate bene questo sentimento, e pesate seriamente tutte le parole. (22, q. 79. a. 2.

Il contrasegno di una buona intenzione in questo particolare, dice il dotto e pio Gersone , è, se raccontando il fatto vi sentite una certa compassione di pietà , e affetto di carità . Si richiede di più di non far troppo lungo discorso di sì mala materia ; come la Madre pia non si diletta di raccontare a lungo l'infermità del suo figlio , e non ne parla che per necessità al medico , o ad altri , che possono giovare . Fare altrimenti, è segno di cattiva intenzione .

D. *L'hò detto per correzzione e emendazione del delinquente .* **R.** Di nuovo vi dico , che è scusa buona , ma con

le debite circostanze: *debitis circumstantiis observatis*; e per questa istessa ragione della correzione del delinquente, vuole Cristo, che si riprenda in presenza di uno o di due testimoni, a cui conseguentemente è necessario di palesare il fallo. (*Mat. 18. 16.*)

Quelle debite circostanze sono queste quattro. 1. Che non si faccia per alcun fine, nè motivo indebito e cattivo; sotto il pretesto dell'emendazione del reo. 2. Che non si dica niente di falso, nè si aggiunga, nè si aumenti, nè s'interpreti niente in mala parte. 3. Che non si dica se non precisamente a quelli, a cui è necessario di dirlo. 4. Che non si possa rimediare altrimenti, perche potendosi, sarebbe mormorazione.

D. *L'hò detto per il bene spirituale, temporale d'altri, acciò non ne ricevino danno.* R. Vi ridico che è scusa buona, ma con le debite circostanze; a questo fine S. Paolo avvisa Timoteo, di fuggire un tal' Alessandro, lavoratore di rame, Uomo perverso, per il pericolo spirituale dell'anima sua. (*2. Tim. 4. 15.*)

D. *E' per il bene di quello, a cui l'hò detto.* R. L'istessa risposta.

D. *Per la pubblica giustizia.* R. E' scusa buona.

buona. Rivelare il delitto occulto di un altro, accusandolo per il bene della pubblica giustizia, non è detrazione; (*S. T. hom. 22. q. 73. a. 2. ad 1.*) ma bisogna essere molto avvertito che non vi sia altro cattivo fine, come di vendetta, d'invidia, o altra passione.

D. *Per il bene della Chiesa.* **R.** E' scusa buona; onde la Santa Chiesa comanda di denunziare gl' Eretici occulti: ma avvertite di non avere altro cattivo fine.

§. 7. Di chi ascolta la Mormorazione.

D. **N** *On ne hò potuto far di meno di ascoltare.* **R.** Ascoltate dunque attentamente l'obbligo vostro, quando si mormora in presenza vostra: indi giudicarete voi stesso se sia buona la vostra scusa. Siamo obbligati a una di queste quattro cose. 1. Impedirlo di autorità. 2. Se non si può d'autorità, perche non abbiamo superiorità alcuna, voltar discorso, e pigliar la difesa, se si può prudentemente, di quello di cui si mormora. 3. Se non si può mutar discorso, nè pigliar la difesa, andar via. 4. Se non si può andar via, far viso se-

severo e mesto, mostrando di non averne piacere. Se vi sete portato in questa maniera, è buona la vostra scusa: se altrimenti, è vana.

D. *Non hò indotto a mormorare.* **R.** Non sete dunque tenuto a riparazione della fama; ma eravate tenuto sotto peccato a una delle quattro sudette cose.

D. *Non hò detto a nissuno ciò, che hò inteso, nè lo dirò.* **R.** L'istessa risposta.

D. *Non l'hò creduto ciò, che m'han detto.* **R.** L'istessa risposta.

D. *E' mala creanza, e ingiuria a chi parla, di far qualcheduna delle sudette quattro cose.* **R.** 1. Nò, anzi è buona creanza, perche è atto di carità, la quale è nudrice e madre della vera civiltà. 2. S. Gerolamo rigetta tal scusa, quando dice: Che nissuno racconta volentieri ciò, che altri non ascoltano volentieri: Che la frezza non si pianta mai in un fasso; e che risaltando in dietro, colpisce chi l'hà scoccata. Impari dunque il maldicente, vedendo che tu non lo ascolti volentieri, a non mormorare sì facilmente. Così conchiude il Santo Padre. *Discat detr actor, dum te videt non libenter audire, non facile detrabere.* (ep. 4. ad Rust.

D. Me

D. *Me ne sarebbe provenuto grave danno, se l'avessi voluto impedire.* **R.** Non eravate in quel caso tenuto d'impedirlo; ma bensì essere molto avvertito al pericolo di adularvi.

D. *Importa, anzi è necessario in questo mondo di sapere il bene e il male, per ben governarsi se stesso, e gl'altri.* **R.** Dite bene; ma non con mezzi contrarj alla giustizia, nè alla carità. E in nissun modo, *nullo modo*, dice S. Basilio, dobbiamo essere curiosi delle cose, che non ci riguardano. (*mor. reg. 7.*)

D. *Hd ascoltato a buon fine, e per bene.* **R.** E' lecito di ascoltare, anzi d'informarsi, negli stessi casi, e per gl'istessi motivi, per cui è lecito di dir male del prossimo; rileggetelo qui sopra.

D. *Me ne pento, mi confesserò di avere ascoltato.* **R.** Oltre il pentimento e il confessarvene, c'è alle volte obbligazione di riparare la fama altrui, e i danni cagionati, per aver ascoltato la maldicenza; come se avete indotto, o sete stato altrimenti cagione della mormorazione, o se eravate obbligato per giustizia d'impedirla.

D. *Che altro.* **R.** Le scuse di chi ascolta essendo quasi l'istesse che di chi mormora, se li devono adattare l'istesse risposte. §.8.

§.8. *De' Susurroni, o di chi fà rapporti.*

D. *Non l'hò rapportato a cattivo fine.*

R. Quando si prevede, o si deve e si può prevedere, che un rapporto romperà indebitamente un'amicizia, non è scusato di peccato, chi raporta, nè dell'obbligo di riparare il male cagionato; avendo tacitamente intenzione di romperla, benché non l'abbia espressamente, poiché fà una cosa, la quale prevede che partorirà inimicizie.

D. *Hò detto una sola parola.* **R.** Basta una sola parola per rompere la più stretta amicizia; come basta una sola scintilla per accendere una gran fornace.

D. *Hà rapportato di me.* **R.** Avete dunque fatto due peccati; uno di susurazione, l'altro di vendetta.

D. *Il mio rapporto non hà avuto effetto nessuno; non hà cagionato discordia.*

R. Ma se vedevate, o dovevate e potevate prevedere, che v'era pericolo che la cagionasse, non sete scusato; sete colpevole a ragione della vostra imprudenza, o mala disposizione,

D. *Subito fatto il rapporto, glie n'hò detto del bene.* **R.** 1. Ma di già era fat-

fatto il male . 2. Ciò si fa spesso, non per coscienza , ma per liberarsi da' rimorsi di coscienza .

D. *S. Paolo mise la discordia trà i Farisèi e i Saducèi. (Att. 23. 6.)* R. S. Paolo lo fece, perche i Farisèi e i Saducèi erano uniti e d'accordo nel male , cioè a farlo morire ingiustamente, & è allora lecito di rompere le amicizie , e mettere le discordie . (*S. Tho. 22. q. 34. a. 1. ad 2.*)

D. *Glie l'hò raportato per suo bene , acciò lasci quell'amicizia , che gli è sì pernicioso ; acciò non si fidi , e non sia tradito nè sedotto .* R. Se è così veramente , e l'avete fatto con le debite cautele e circostanze, come si è detto di sopra, quando che si dice male del prossimo per il suo bene, è scusa buona , non avete fatto male ; ma c'è il pericolo di lusingarvi .

§. 9. *Di chi giudica e sospetta temerariamente del Prossimo .*

D. **N** *On l'hò detto a nissuno .* R. Basta di aver fatto trà di voi interiormente e volontariamente il giudizio, senza buona ragione e fondamento ; perche il prossimo hà diritto , che le sue azioni sieno interpretate .

pretate in buona parte, se non dà giusta occasione e fondamento del contrario.

D. *C'è fondamento; vi sono indizj.* **R.**

1. E' spesso giudicare del fondo del mare da quella poca alga, che vomita al lido; cioè che sono spesso indizj molto leggieri e insufficienti.

2. Leggete attentamente, e tenete bene a mente questi principj, per discernere la verità, o la vanità della vostra scusa. 1. Quando vi sono indizj forti da farci solamente dubitare, siamo obligati di tener l'animo sospeso, non giudicare; e non rinonziare intanto alla buona opinione, che avevamo del prossimo; e ciò è interpretare le azioni del prossimo in buona parte, negativamente, dicono i Teologi. 2. Se in tal dubbio siamo necessitati di giudicare, siamo obligati di giudicare in buona parte; e si chiama interpretarle in buona parte, positivamente. 3. Se però quella sudetta l'ospensione d'animo diminuisce in noi la buona opinione, che avevamo del prossimo, siamo allora obligati d'interpretare le sue azioni in buona parte, positivamente, perche nel dubbio non è lecito di mutare nè diminuire la nostra buona

buonà opinione del prossimo.

D. *Hò tenuto l'animo sospeso; non ho giudicato.* **R.** Attento a quest' altro principio. Quando gl' indizj sono deboli e insufficienti a farci ragionevolmente dubitare, siamo obligati di levare affatto quel dubio dalla nostra mente, e rinunziarli; non essendovi causa sufficiente per dubitare a disfavor del prossimo. 2. E notate attentamente che alle volte dubitare della probità del prossimo per cause e indizj leggierj, è peccato grave.

D. *E' una regola della Legge: Che chi è stato una volta malvagio e iniquo, si presume che sempre lo sia.* Semel malus semper præsумitur malus: dunque rispetto a quelli, è lecito nel dubio d'interpretare le loro azioni in mala parte. **R.** Non è il senso di questa regola della Legge: Che si possa giudicare senza indizj sufficienti, che sia adesso malvagio quello, che altre volte lo è stato; ma il senso è, che in ordine alle precauzioni, avendo gl' Uomini ordinariamente timore che colui non sia ancora tale, quale è stato una volta, sono cauti e vigilanti. (S. Tho 22. q. 60. a. 4. ad 3.

D. *Nel dubio se un contratto sia lecito e giusto, o illecito e ingiusto, s'interpre-*
pre-

preta che sia illecito e ingiusto . Così dunque delle azioni degl' Uomini . R. C'è differenza trà le cose , e le persone . Nel giudicar le cose , si cerca solo la verità , e non v'è pericolo di far danno a nissuno ; ma nel giudicar le persone si deve in tal modo cercare la verità , che non si faccia torto alla persona . (S.Tbo. 22. q.60. a.4. ad 2. & 3.)

D. *La Sagra Scrittura proibisce solamente il giudizio temerario ; non il dubbio nè il sospetto . Nolite judicare . (Mat. 7. 1.)* **R.** Proibisce espressamente il solo giudizio temerario ; ma tacitamente proibisce ancora i dubbi e i sospetti temerarij , cioè che si fanno senza indizj sufficienti a far ragionevolmente dubitare e sospettare ; imperocchè è il solito della S. Scrittura di proibire solo espressamente e esplicitamente le cose più gravi , e implicitamente le cose men gravi ; e però quando proibisce espressamente di ammazzare , proibisce ancora tacitamente di ferire , di percuotere , i trasporti di collera , la vendetta &c.

D. *In altra occasione , sopra gl'istessi indizj , non m'ingannai ne' giudizj che feci .* **R.** Ma fate riflessione , e ricorda-

datevi , che per una volta che avete incontrato , cento e più volte vi sete ingannato ; e questa esperienza deve rendervi cautissimo ne' vostri giudizi .

D. *Vi sono certe apparenze .* **R.** A giudicar dell'Ape dall'apparenze , dice il Savio . (*Eccli. 11. 3.*) è un' animale molto dispreggievole e inutile ; ma in verità è molto industrioso e utile all'Uomo . Dunque se non sono apparenze forti e sufficienti per giudicare , o dubitare , o sospettare ; non sete scusato .

D. *Non può crederfi nè giudicarsi altrimenti da quel , che si vede .* **R.** Avvertite che è spesse volte qualche passione , o di odio , o di invidia , o di malvolenza o altra , che ci fa vedere , cioè imaginare in noi stessi , come se realmente fosse , quello che non è ; e perciò il Savio dice che l'invidioso la fa da indovino , giudicando a guisa degl'indovini , di ciò che veramente non vedono , nè sanno : *In similitudinem arioli & conjectoris , estimat quod ignorat .* (*Prov. 23. 7.*)

D. *Non mi può vedere ; l'hà contro di me ; mi vuol male .* **R.** Così ti scusano iniquamente molti , quando sono

corretti, minacciati, castigati; per scolarli attribuiscono la correzzione, non al loro demerito e mancamenti, ma all'odio e malvolenza, che dicono che abbia, chi li corregge e li castiga; il quale però non odia che i loro vizj, non la loro persona. Sono giudizj temerarj.

Seguita.

D. *Voglio assicurarmi; non sò chi sia, non lo conosco.* **R.** E' lecito, dice S. Agostino, di pigliar le sue cautele e sicurezze, quando non si sà se il prossimo sia buono o malvagio; non però è lecito di giudicarlo, nè di condannarlo come malvagio. (*in psal. 147.*) Così devono portarsi i Padri verso i Figliuoli, i Padroni verso i Servitori, i Superiori verso gl' Inferiori, quando ci sono indizj leggieri; ammonirli, frenarli, correggerli, sgridarli, proibirli, comandarli, adoprar altri rimedj; ma con queste due condizioni. 1. Che nell' animo ne pensino bene, quando non hanno argomenti sufficienti per giudicarne, sospettarne, e dubitarne male. 2. Che provedino i rimedj ai vizj de' loro Figliuoli e Inferiori, con prudenza,

ac-

acciò per troppe cautele non li dif-
famino, e non li cagionino amaritu-
dine d'animo.

D. *Giudico che sia malvagio da certe pic-
cole cose, che gli ho veduto fare, che
gli ho inteso dire, che ho osservato in
lui; perche il V' angelo dice, che, Chi è
iniquo nelle piccole cose, lo sarà nelle
grandi. Qui in modico iniquus est,
& in majori iniquus erit. (Luc. 16. 10.)*

R. E' fondamento leggierissimo per
mal giudicare del prossimo; perche
il senso di quelle parole è, che con
ragione si teme, che quello, il quale
è iniquo nel dispensare le ricchezze
della terra, lo sarà nel dispensare le
ricchezze spirituali, quali sono i do-
ni e grazie gratuite, le Dignità della
Chiesa, come è insinuato (1. Tim. 3.
5.) *Si quis domui suae praesse nescit,
quomodo Ecclesiae Dei diligentiam ha-
bebit?* Ne fate dunque male l'appli-
cazione per scusarvi.

D. *Sono assai più i Malvagj che i Bu-
ni; è dunque prudenza d'interpretare
le cose in mala parte per non ingan-
narsi, nè essere ingannato.* **R.** Rispon-
de S. Tommaso, che è meglio, che
uno frequentemente s'inganni, con
avere buona opinione di qualche
malvagio, che d'ingannarsi di rado,
con

con aver mala opinione di qualche persona buona ; perche in questo si fà torto a qualcheduno , e in quello non si fà torto a nissuno . (22 . q . 60 . a . 4 . ad 1 .

D. *Il Vangelo dice , Che la bocca parla dell'abbondanza del cuore . Ex abundantia cordis os loquitur ; (Mat . 12 . 34 .) non è dunque male di giudicare dalle parole che dice uno , quale egli sia nel cuore .* **R.** Non è temerità di giudicare quale sia uno nel cuore , dal parlare che fà ordinariamente e frequentemente *Ex abundantia* ; come di giudicare che sia avaro quello che frequentemente e con ardore parla delle ricchezze ; ma saria temerità di giudicarlo avaro per sentirlo parlarne una volta o di rado ; perche può farlo impensatamente , imprudentemente , e per fragilità . Così degl'altri vizj .

D. *L'Uomo si conosce dal viso , dice il Savio . Ex visu cognoscitur vir ; (Eccli . 19 . 26 .) e però giudico qual sia uno internamente dal viso .* **R.** Sì , lo dice il Savio , come ancora dal suo modo di ridere , di vestire , di camminare , (*ibid.*) ma s'intende che si conosce dalle persone molto prudenti ; perche ci vuole gran lume , grandi riflessi .

flessioni , e gran discernimento , per conoscere se sono indizj sufficienti a formare un giudizio , o un dubbio , o un sospeto e una congettura , sì in bene , come in male ; e perciò è cosa molto ardua e pericolosa .

D. *Gl' Astronomi giudicano degl' Uomini dalle costellazioni ; così i Fisonomisti da' tratti del viso .* **R.** Possono al più conoscere le inclinazioni naturali ; ma non possono giudicare che quell' Uomo si lasci andare alle sue male inclinazioni , nè che viva secondo la sua cattiva indole ; perche può tenere a regola , e frenare le sue passioni , come hanno fatto i Santi , e fanno i Servi di Dio ; e se giudicano sù tali indizj , giudicano temerariamente .

D. *Giudico che un Giovane non varrà mai niente , perche lo vedo cattivo e vizioso nella sua gioventù , e che tale è il giudizio che ne fa il Savio .* **A.** *Adolescens juxtà viam suam , etiam cum senuerit , non recedet ab eà . (Prov. 22.6.)* **R.** Se lo giudicate come cosa certa e infallibile , è giudizio temerario , perche può mutarsi , come hanno fatto molti . Se lo giudicate come cosa molto pericolosa , e probabile , non è temerità , perche così

O

ac-

accade ordinariamente ; & in questo senso deve intendersi il Savio .

C A P O VI.

Sopra il Nono Commandamento:
Non desiderare la Donna d'altri ;

E sopra il Decimo :
Non desiderare la robba d'altri .

§.1. *Scuse de' Peccati di Pensiero contro il Nono Commandamento .*

D. **N** *On hò messo il pensiero in esecuzione .* **R.** Non è necessario, se c'avete dato il consenso ; perche come basta la febre interna nelle viscere per dar la morte, e non è necessario che si mostri al di fuori ; così basta il consenso interno della volontà , nè è necessario che si venga esteriormente all'esecuzione .

D. *Non c'hò dato il consenso .* **R.** Bene ; ma se vi sete avvertentemente diletato nel cattivo pensiero , avete peccato ; perche avete dato il consenso a una dilettazione di cosa cattiva ; e si chiama dilettazione morosa, perche la vostra volontà hà dimorato

av-

avvertentemente nel piacere di quel pensiero, e non se n'è subito distolta, quando se n'è accorta .

D. *Ne ho subito distolto l'animo ; l'ho discacciato .* R. Benissimo , se l'avete discacciato subito , che ve ne sete accorto ; ma se sete stato trascurato a discacciarlo e distoglierne la mente e il cuore, subito dopo accortovene , avete peccato più o meno gravemente, secondo la misura della vostra negligenza ; Come è colpevole un presidio , benché non apra le porte al nemico , se è negligente a farli resistenza e respingerlo .

D. *Mi ci sono fermato avvertentemente un sol momento .* R. Basta; perche basta un sol momento per dare il consenso , sì all' opera , o alla diletta- zione ; e pertanto essere reo .

D. *Mi diletto di pensare solamente a cose sensuali, che un dì mi saranno lecite .*

R. Peccate gravemente, perche adesso non vi sono lecite, ma proibite .

D. *Mi diletto di pensare solamente a cose sensuali, che per l'addietro mi sono state lecite .* R. Peccate gravemente, perche adesso non vi sono più lecite , ma proibite .

D. *Mi cagionano quei pensieri le nudità, con cui vanno vestite certe Persone .*

R. Non è buona scusa ; perche quelle persone sono bensì scandalose, ma voi, dovete contenere gl'occhi, distornar subito la mente dalle male instigazioni, e non lasciarvi scandalizare.

D. *Sono certi cibi, che mi cagionano tentazioni, e eccitano le passioni.* R. Scusa vana , perche dovete astenervene , così del bere ; e tener' a freno con la ragione le passioni .

D. *Mi vengono tali pensieri contro mia voglia .* R. Dunque non fate peccato alcuno , perche non sono volontarij. Ma non vi lusingate ; non vengono contro vostra voglia , se per colpa vostra ne fete la cagione ; come per non contenere gl'occhi nel guardare , nel mirar certe figure , certe pitture , nel leggere certi libri ; per non moderare la bocca nel mangiare e nel bere : per ascoltare certe canzoni, certe parole e scherzi ; per trattenervi in certe conversazioni , o per mettervi in certe occasioni &c.



§. 2. Scuse de' Peccati di Pensiero contro
il Decimo Commandamento .

D. *E' Lecito di desiderare beni e ricchezze , come è lecito di acquistarle .* **R.** Dite bene; ma non è lecito di desiderarle ingiustamente ; cioè con far torto e ingiustizia al prossimo , come non è lecito di acquistarle ingiustamente .

D. *Desidero tal cosa; ma la voglio pagare quel che vale .* **R.** Achab desiderava la vigna di Nabor , e voleva pagarla quello che valeva , e pure con quel sol desiderio peccò gravemente ; perchè faceva violenza e torto al padrone , il quale con ragione non voleva venderla .

D. *Son Mercante ; perche non posso desiderare che vi sia carestia di tal robba, di cui sou provisto ?* **R.** Non v'è lecito; desiderando la carestia , desiderate ingiustamente la robba d'altri, i denari de' compratori; peccate gravemente.

D. *Son Medico : come non posso desiderar molte malatie per far guadagno ?* **R.** Non v'è lecito ; desiderando molte malatie , desiderate ingiustamente la robba d'altri in pagamento ; peccate gravemente .

D. *Son Curiale: come non posso desiderare molte liti, per mantener la mia casa?*

R. Non v'è lecito; desiderate ingiustamente la robba altrui, e peccate gravemente.

D. *Sono Artigiano: come non posso desiderare i lavori, che vanno ad altri?*

R. Non v'è lecito; desiderate ingiustamente la robba altrui, e peccate gravemente. L'istessa risposta si farà a tutte l'altre somiglianti scuse.

D. *Mi sono rallegrato internamente del male altrui; ma non glie l'hò fatto, nè vorrei farglielo.* **R.** Avete peccato di pensiero.

D. *Mi sono rattristato internamente del bene altrui; ma non glie l'ho impedito, nè vorrei impedirglielo.* **R.** Avete peccato di pensiero.

D. *Non sono pensieri nè desiderj contro i due ultimi Commandamenti e che solamente sono proibiti.* **R.** Fate errore; sono ancora proibiti tutti i pensieri e desiderj contro qualsisia altro Commandamento di Dio o della Chiesa; e sono ancora peccato tutti i pensieri e desiderj voluntarj contro qualsivoglia Commandamento di Dio o della Chiesa.

CONCLUSIONE.

- D.** **C** *He conchiudete?* **R.** Dunque, se sete prudente , non scusate i vostri peccati : non vi fidate ai frivoli pretesti , nè alle vane scuse del mondo : pentitevi , ed emendate il passato ; e per ciò fare , pigliatene i mezzi , che sono questi .
- D.** *Primo.* **R.** 1. Quanto alle scuse , che sono manifestamente false e buggiarde , o ingiuriose a Dio , o dannose al prossimo , astenetene assolutamente , e aborritele . E' necessità , perche sono peccato per se stesse . 2. Quanto a quelle , che sono manifestamente vane e frivole , astenetene ancora , e detestatele , perche non giovano niente , dispiacciono molto a Dio , e sono indizio di perversa disposizione del cuore , da cui provengono .
- D.** *Secondo.* **R.** 2. Rispetto a quelle , che non sono manifestamente vane , sete tenuto di ben chiarirvene , o con lo studio , se ne sete capace , o col consiglio di persone rette e dotte .
- D.** *Terzo.* **R.** 3. Quando farete nel dubbio se una scusa è buona , o inutile e vana , e non potrete chiarirvene , sete tenuto di non operare sù quella scusa ;

sa; perche la prudenza vuole che nel dubbio seguitiamo il partito più sicuro ; cioè dove c'è men pericolo di peccare .

D. Quarto . R. 4. Orazione . Pregate frequentemente, costantemente e fervorosamente Dio d'illuminare la vostra mente, acciò conosciate la falsità e la vanità delle scuse e pretesti ; e di non permettere che le abbracciate. Così hanno fatto i Santi. (*ps.* 140.

D. Quinto . R. 5. Risoluzione . Pigliate fortemente questa generosa risoluzione del Rè Profeta . *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* (*ps.* 140.) Ricevete volentieri le correzioni de' Buoni , i quali non feriscono per odio , nè per dar la morte , ma per carità e per ridar la salute ; ma rimandate via le adulazioni degl'Iniqui, con cui, come con oglio, ungono soavemente, ma vanamente , le coscienze , scusando e estenuando i peccati ; anzi sotto speciosi e ingannevoli pretesti, gli approvano e li lodano come azioni buone o indifferenti . Non vi lasciate ingannare .

D. Sesto . R. 6. Considerazione ; cioè
 1. Considerate seriamente , oltre ciò che si è detto in tutta l'Opera, che un' Uomo in pittura non può mai essere
 un

un vero Uomo , qualunque arte e colori metta in uso il pittore , con cui solo può darli la specie e apparenza di vero Uomo . Così un' operazione cattiva non può mai essere buona , con qualsivisia scusa e pretesto si colorisca . (*ex Aug. 2. Solil. 10.*)

2. Considerate ancora che tutte le suddette scuse , e altre senza numero , sono argini debolissimi contro la piena di tante autorità delle Sagre Lettere , de' Santi Padri , e delle sode ragioni ; e che sono a'ncore fiacchissime , con cui non potete assicurare la nave della vostra eterna salute .

3. Che nel punto della vostra morte riceverete secondo le vostre opere , buone o cattive , (*1. Cor. 5.*) non secondo le vostre scuse e pretesti ; e che più allegarete qui scuse frivole , più vi saranno fatte allora accuse sode , e irrefragabili dalla Sagra Scrittura , da' SS. Padri , da' Sagri Canoni e Concilj , dalla vostra propria ragione e coscienza . E pensate inoltre a questo gran sentimento di S. Agostino , parlando a Dio : Quello che è lodato dagli Uomini & è biasimato da voi , non sarà difeso nè liberato dagli Uomini , allora che sarà giudicato e condannato da voi . *Qui ab hominibus*

bus laudatur vituperante te , non defendetur ab hominibus judicante te , nec liberabitur condemnante te . (Soliloq. c. 25.

4. Che nell' istesso punto della morte, sentirete un' intimo dolore della vostra pazzia ; perche vi accorgerete di aver' appoggiata la vostra fiducia sopra tele di ragno , le quali con niente si romponq. Tali saranno le vostre scuse . (*Job. 8. 14.*) *Non placebit ei recordia sua; & sicut tela araneorum fiducia ejus .*

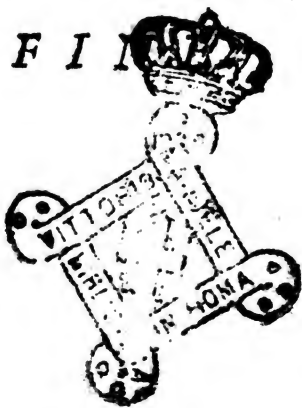
5. E per finire, ascoltate, come dette a voi solo, queste parole di S. Bernardo: Che scuse ormai, doppo tante irrefragabili autorità , e tal' evidenza di ragioni , puoi avere, ò Uomo ? Certamente è stata chiusa la bocca a coloro, che dicono parole inique e bugiarde , quali sono le Scuse e Pretesti ne' Peccati . *Quid jam excusationis habes, ò homo ? Profectò obstructum est os loquentium iniqua.* (*Ser. 4. in ps. 90.*) Giesù Cristo , costituito Rè sopra la montagna di Sion, cioè della Chiesa, la regge e la governa con una verga di ferro : *Reges eos in virgà ferred;* (*ps. 2. 9.*) cioè con una giustizia inflessibile , dice S. Agostino . *In inflexibili justitia;* (*in ps. 2.*) La quale

ttut

tutti gli Uomini con le loro più forti , cioè più scaltre e più sottili scuse, non potranno mai piegare alle loro passioni e mali affetti ; e che con l'istessa verga di ferro egli spezzerà un di tutti i pretesti, che sono a guisa di vili e fragili vasi di creta , e di fango, che fabbrica il Vasaro. *Et tanquam vas figuli confringes eos .*

Non declines cor meum in verba malitia , ad excusandas excusationes in peccatis . Ps. 140.

I L F I N



MAG 1009602

